ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 2 Settembre 1907* — NUM. 243

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
[illegible] presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi mortuari* id. — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina; chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'insuccesso delle municipalizzazioni
IN INGHILTERRA.

La municipalizzazione dei servizi pubblici è stata considerata in Italia per anni come la redentrice dei bilanci comunali, la suscitatrice delle infinite energie dormenti negli strati profondi della collettività, la preparatrice di un'êra nuova di rapporti sociali più evoluti, più equi e più felici. Si guardava all'Inghilterra, dove questa nuova forma di intrapresa era nata e s'era svolta su gloriosa scala, come al paese incantato, le cui ardite iniziative bastava seguire, per ritrovare l'opulenza e il benessere generale. Qualche imitazione fu qua e là tentata, e con stupore profondo fu constatato che i risultati non rispondevano alle speranze. Molti abbandonarono per strada una buona parte del loro roseo bagaglio di illusioni, e ritornarono ad una concezione più semplicista della vita municipale, ad un maggior rispetto delle iniziative private. Altri, tenaci, obbiettarono: « La municipalizzazione fallisce in Italia, perchè siamo latini, perchè ci difetta il genio organizzativo, la visione delle vaste imprese, la costanza della volontà, il senso del dovere nei gregari e nei capi, che cessano di essere intraprendenti, dal momento in cui ricevono un compenso fisso, ed hanno la carriera affidata alle lente evoluzioni di un organismo. Sopprimete questi vizi irreducibili della razza latina e sostituiteli colle virtù opposte, che sono gloria e fortuna della razza anglo-sassone, e vedrete che la municipalizzazione — che resta ottima nel suo principio in tutti i climi — ritornerà a fare miracoli ».

Poichè queste voci di fede non parlano al deserto, ma risuonano nelle aule comunali, persuadono le Amministrazioni, convincono la maggioranza, vincono nei *referendum* il Corpo elettorale, e si traducono nella realtà in grosse imprese, le quali, come avviene a Torino, costano milioni di lire ai contribuenti, e dànno affidamenti di riuscita assolutamente inafferrabili, è salutare studiare in Inghilterra, nel gran teatro del « Municipal Trading », la questione, e toccar con mano fino a qual punto, nell'ambiente che le si vuole più favorevole, la municipalizzazione sia effettivamente utile al bilancio dei Comuni e al pubblico.

Incominciando dalla metropoli, dove la sterminata conglomerazione degli uomini, degli edifici e delle ricchezze ha preparato ai municipalizzatori un terreno ideale, un laboratorio senza l'uguale, dotato di tutto il materiale possibile di ricerca, compreso un credito pubblico, che, dopo aver dato centinaia di milioni di lire, appare tuttora infaticato. I municipalizzatori londinesi hanno il nome di progressisti: i loro avversari si chiamano moderati. Sotto questi due nomi si presenta nell'arena municipale la vecchia e indistruttibile divisione politica dei liberali e dei conservatori. Ma nelle file dei progressisti i liberali non sono soli: ad essi si sono mescolati i radicali, i laboristi, i socialisti, i fabiani. Sono questi ultimi elementi, più avanzati e più irrequieti che hanno preso in pugno il movimento. I *whigs* dànno il contingente grosso dell'esercito: la *Fabian Society* le bandiere, i programmi e i generali. Fu sotto l'influsso dei più eminenti e combattivi fabiani che venne elaborato il temerario piano di « Municipal Trading », la cui attuazione fu intrapresa e portata avanti con leonino coraggio dal comato *London County Council*. Il ferrato ingegno di Sidney Webb e la voce di sirena di Bernard Shaw furono le due grandi forze che diressero l'opera dei progressisti, prima che la memorabile disfatta del novembre 1906 spazzasse via il pericoloso partito dal Governo della metropoli.

Il colossale bilancio di Londra si incardina su questa cifra, degna veramente di una metropoli: un debito complessivo di 103,237,454 sterline, uguali a 2,580,936,350 lire. In questo spaventevole debito si riflettono e si concentrano i segni della vulcanica attività dei progressisti al potere: esso solo rappresenta la quinta parte del debito locale inglese preso nel suo insieme, che ascende a 523,000,000 di sterline. Dei 103 milioni di sterline, che è il debito complessivo di Londra, 37,474,522 rappresentano l'equivalente delle gigantesche opere idrauliche che si dovettero comprare dalle Compagnie per la municipalizzazione dell'acqua potabile. Delle rimanenti 65,762,932 sterline, 45,297,619, cioè il 46,8 0/0 del debito totale, furono spese dal *London County Council* per la municipalizzazione delle tranvie, per le abitazioni operaie, per il servizio dei battelli a vapore sul Tamigi, per la luce elettrica ed altri servizi municipali o municipalizzati; 12,787,391 sterline furono spese dai *London Borough Councils*, Autorità minori che governano i 28 Distretti in cui è divisa la metropoli, ed hanno attribuzioni di amministrazione locale, e finalmente le rimanenti 7,740,743 sterline furono spese da altri Corpi subordinati al *Borough Council*, come il *Board of Guardians*, che ha per ufficio l'assistenza dei poveri, ecc.

Il debito civico di Londra esige 55,000,000 all'anno di interessi: di questa somma il 74 per cento è tratto dai contribuenti sotto forma di tasse, il 26 per cento dalle industrie e dai servizi municipalizzati sotto forma di benefizi. Queste le grandi linee dorsali del bilancio di Londra, che è necessario tener presenti per ben comprendere la portata delle imprese alle quali vedremo gettarsi con giocondo entusiasmo i progressisti.

Una delle loro iniziative, che resterà allegramente famosa nelle cronache della metropoli, e alla quale, più forse che all'enorme massa restante dei loro errori, devono la dura sconfitta di novembre e di marzo scorsi, è la creazione della flottiglia di *steamboats* sul Tamigi. Si navigava per un *penny* il Tamigi sopra battelli a vapore non di soverchio lusso, ma infine idonei al loro scopo, di far della strada sull'acqua, senza far del danno ai contribuenti. Ciò parve intollerabile al *London County Council*: e poichè l'opimo fiume metropolitano offriva il destro di creare *ex-novo* un servizio municipalizzato originale, senza precedenti, senza brighe colle Società da espropriare, un servizio nel quale si potevano far rifulgere in pieno le inesauribili risorse del *Municipal Trading*, i progressisti inscrissero nel loro traboccante programma anche la municipalizzazione dei battelli a vapore, ordinarono la flotta ai cantieri, e il 17 giugno 1905 il nuovo servizio era inaugurato dal Principe di Galles. Le previsioni erano di un ottimismo favoloso. Sir E. Cornwall, presidente del *Rivers Committee*, prevedeva in 90,000 sterline annue i benefizi netti della nuova elegante impresa, che permetteva ai londinesi di traversare da Chelsea a Greenwich, sul fiume fervido e meraviglioso di sfondi e di luci, la città senza fine. Poco dopo si pentiva di quel troppo modesto preventivo delle speranze, e, davanti alla Commissione parlamentare, parlando a nome del *London County Council*, elevava a 98,960 sterline i benefizi netti che avrebbe sicuramente largito fin dal primo anno al bilancio di Londra la nuova attestazione dell'infaticabile energia municipalizzatrice dei progressisti. Le cose andarono invece così. La flotta dei 30 battelli e gli *embarcaderos* erano costati 304,000 sterline. Dopo nove mesi di esercizio, al 30 marzo 1906, si erano perdute 51,300 sterline, cioè 32,885 lire per settimana: in un mese si incassavano 5400 sterline e se ne spendevano 11,000, cioè si spese esattamente il doppio dell'entrata; ed oggi la perdita, cioè il carico aggiunto al contribuente, è salito a 100,000 sterline, il terzo del valore dell'intrapresa, e si è dovuto sospendere, come rovinoso, il servizio nell'inverno, sebbene in inverno corrano ugualmente gli interessi, ammortizzamenti, spese di personale, ecc.

L'impresa nella quale i progressisti si gettarono con più ardore fu la municipalizzazione delle tranvie. A incominciare dal 1895 essi si misero ad acquistare via via tutte le linee della metropoli: oggi sono poche, e per il percorso di poche miglia, quelle che non sono ancora entrate nella proprietà e nell'esercizio del *London County Council*. Man mano che sono comprate, le linee vengono elettrificate, con dispendii gravissimi. La somma spesa fino ad oggi, o da spendere in un periodo strettissimo di tempo per opere già progettate ed approvate, è di 11,000,000 di sterline, pari a 275 milioni di lire: una delle cifre che premono più duramente sul debito metropolitano.

La mania del *London County Council* di comprare linee, di elettrificarle e di esercirle direttamente ha fatto fare affari d'oro alle Società, possessori al Comune. Il complicatissimo e ponderoso bilancio dei *Tramways* londinesi si chiude con un certo beneficio apparente: questo beneficio proviene dal cànone che fino a ieri la *North Metropolitan Company*, una delle ultime Società espropriate dal *London County Council*, ha versato, per i suoi vecchi contratti, alla metropoli. Questi contratti erano magnificamente combinati a vantaggio della città e del pubblico: la Società li adempiva con ammirevole buona fede e con soddisfazione generale. Essa esercitava dal 1896 le linee, e aveva la concessione fino al 1910. Nei quattordici anni doveva pagare un cànone complessivo di 325,952 sterline, delle quali nel 1906, quando il *London County Council* ottenne la cessazione convenzionale del contratto, restavano ancora a pagare 134,967. Non basta: la *Northern* doveva pagare, e pagava, 45,000 sterline di rendita annua e una partecipazione addizionale del 12 1/2 0/0 sugli incrementi nelle entrate, paragonate a quelle del 1895. Tutto ciò, oltre ad otto altre clausole del contratto, nel quale erano rigorosamente assicurate tutte le garanzie possibili a favore del pubblico, circa gli orari, le tariffe, i percorsi, la frequenza delle vetture, ecc., e a vantaggio del personale. La situazione non poteva essere più vantaggiosa per il *London County Council*: ebbene, esso non volle lasciarla continuare, come poteva, fino al 1910, riscattò la concessione pagando alla Società 1,095,469 sterline, poi ne spese altre 3,500,000 per l'elettrificazione, e così giunse al risultato di sostituire un piccolo utile, dato che utile ci sia, ad un alto cànone, cioè di realizzare una perdita non necessaria.

E' opinione diffusa che, ora che tutti, o quasi, i cànoni di concessione prima pagati dalle Società tranviarie sono venuti meno, il bilancio del *London County Council*, affidato alle sole risorse dell'esercizio diretto, dovrà entrare in *deficit*. Ma non è tutto. C'è chi dice che i bilanci dei *Tramways* furono ad arte manipolati dal passato *London County Council* in modo da celare il *deficit* che già corrodeva le fibre della colossale azienda. « Le manovre finanziarie del dipartimento dei lavori pubblici avevano per intento di far apparire risultati più favorevoli di quelli che erano effettivamente: i responsabili erano stati tratti a questo espediente dalla incapacità del loro dipartimento a rispondere alle aspettative. Essi avevano agito in base al principio progressista, che il fine giustifica i mezzi, ed avevano praticato una piccola manipolazione di cifre, per la quale nessuno era derubato, ed era servita la buona causa ».

Queste gravissime parole sono del *Times*.

Il 2° Congresso dei funzionari dei Comuni

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Stamane, nel ridotto del teatro Argentina di Roma, si è inaugurato il secondo Congresso dei dipendenti delle Amministrazioni comunali. Tra congressisti ed invitati erano presenti circa trecento persone. Sedevano al banco della presidenza l'avv. Cosenti, delegato del comm. Salvarezza, commissario regio del Comune di Roma, e l'avvocato Giuliani, consigliere provinciale e presidente della « Federazione degli impiegati comunali ». Parlarono l'avv. Capelli, il professore Bonasi, presidente della « Società del personale subalterno del Municipio di Roma », e Morgari, deputato al Parlamento, varii congressisti, che portarono il saluto dei colleghi delle più importanti città d'Italia.

Il Congresso dura sino al 4 settembre, ed in esso, oltre alla riaffermazione dei deliberati del primo Congresso, tenutosi in Milano, saranno discussi varii temi, fra cui primeggiano l'istituzione di un gruppo parlamentare per la difesa degli interessi della classe; modifiche alla legge comunale e provinciale, nel senso di includere una rappresentanza diretta del personale dipendente nei Consigli comunali dei grandi Comuni.

L'ex-prete Pandozzi di Marino parla in un Comizio anticlericale a Roma.

Roma, 1, ore 20.

I partiti popolari con grande cura avevano preparata una curiosa commedia, cioè la conversione al libero pensiero del parroco di Marino, don Pandozzi, scomunicato dal Papa. Non certamente in tutti i giorni la Chiesa scomunica un sacerdote; e questa volta il nostro prete diventa un libero pensatore, e tenne una conferenza per esporre le sue idee.

Si spiega quindi la viva curiosità del pubblico, che affollava stamane la Casa del popolo. Oltre 3000 persone erano adunate nella vasta sala, e si notavano nella folla varie signore e popolane. Tutti avevano acquistato il biglietto d'ingresso, che si vendeva a 20 centesimi. Si era pure messa in vendita una cartolina illustrata, col ritratto dell'ex-abate Pandozzi. Sul palco scenico si ergeva il busto di Giordano Bruno.

L'ex-abate Pandozzi è un uomo ancor giovane, dai capelli neri e dal volto raso accuratamente. La messa in scena è completa. Il Pandozzi, sotto una lunga zimarra col bavero di velluto, porta un panciotto nero ed un paio di pantaloni rigati: il solito colletto lucido molto alto, e una catena d'oro esce dal taschino del panciotto.

Finito il discorso anticlericale di occasione del Romualdi, redattore dell'*Avanti!*, si alzò l'ex-abate. Il Pandozzi, dopo aver aggiustato i polsini in modo che uscissero tanto dalle maniche da poter essere veduti dal pubblico, si alzò, sorrise, ed attese che cessassero gli applausi e le grida del pubblico.

Mentre parlava, appoggiava le mani sul tavolo, come se si trovasse ancora sul pergamo, oppure agitava il braccio destro, come per dare maggior forza alle sue parole. La sua voce era nasale e gutturale.

Tra un profondo silenzio, ringraziò dapprima il cittadino, avv. Romualdi, e poi salutò tutti i convenuti alla Casa del popolo; disse che « sentiva l'onore di poterli chiamare compagni », ed aggiunse che la Casa del popolo era per certo cosa che doveva regnare a Roma, e recare la concordia in questa Roma, imperiale prima, papale poi, capitale del Regno ora, e futura capitale della repubblica sociale.

Narrò in seguito come avvenne che abbandonò il campo cattolico. Lo spinsero a ciò le minaccie, le violazioni di libertà, la scomunica del Vaticano. Assicurò che già sotto la veste talare gli batteva un cuore repubblicano ed eretico in religione.

« E' appunto per essere libero che sono uscito dalla Chiesa romana — dice poi l'ex-prete. — Sono disertore della classe ecclesiastica, e nutro simpatia per i ribelli in politica e per gli eretici in religione ». L'oratore, fingendo che si trovi nella sala un clericale, il quale possa dirgli che non è sincero, esclama con enfasi: « Ma, per Giove, ottimo Massimo capitolino! Costui non conosce la psicologia della mente umana, e Lutero, e Calvino, e Gioberti, e Ardigò non furono dei preti che, in seguito ai loro studi, si convinsero della falsità del clericalismo ed abbandonarono le massime religiose? ». Dice che la sua coscienza è la manifestazione di altre mille coscienze convinte al pari di lui. Promette che, come ieri a Marino e a Frascati, e come oggi a Roma, parlerà domani in altre città, fino a tanto che avrà un respiro. Combatte la teologia scolastica dogmatica e, più di tutti, il dogma che riguarda l'infallibilità del Papa. In ultimo l'ex-abate, il cui volto è madido di sudore, inneggia ad una religione futura, ad una religione dell'etica, del dovere ben inteso, ben interpretato. Il popolo riacquisterà allora la sua fede, la sua intera libertà, la vera uguaglianza. Prevede che il popolo sarà veramente evoluto quando saranno abolite alcune classi sociali e instaurata la repubblica. Sono le idee che fanno le rivoluzioni, non le baionette. Ciò non avverrà se non sarà soppresso l'insegnamento negli istituti religiosi. Il Pandozzi propugna l'unione di tutti i partiti popolari. Nel 1831, nel 1848, nel 1870 l'Italia unica era un'idea, oggi è un fatto. Trent'anni or sono il socialismo era una idea, oggi è un partito formidabile. Quegli svizzeri seduti sulla soglia del portone di bronzo, quei carabinieri napoleonici sparsi sotto le vòlte michelangiolesche ci fanno l'effetto di una reggia spodestata. Oggi, caduto il papato politico, rimane il papato religioso. Tutti gli Imperi furono creduti eterni, e poi sono scomparsi. Così accadrà del Vaticano.

Per sottrarsi alle ovazioni, l'ex-abate si allontana rapidamente, entrando in una saletta vicina. Il pubblico esce al canto dell'Inno dei lavoratori. Di fuori sono schierati reparti di truppa con baionetta innastata, con funzionari e guardie, ma non avviene alcun incidente. E' da notare che l'eroe della commedia di stamane, l'ex-prete Pandozzi, sostiene di essere stato scomunicato per le sue idee moderniste, mentre in Vaticano si sostiene che la scomunica lo ha colpito per ragioni meno ideali. Il Pandozzi, che era curato a Marino, è ritenuto dai clericali come l'ispiratore della brutta scenata fatta recentemente al cardinale Merry del Val.

Un'affermazione di partito
nella festa federale delle Associazioni cattoliche di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 16:

Oggi a Lissone ebbe luogo, alle 13, la festa federale delle Associazioni cattoliche milanesi. Intervennero le rappresentanze delle 320 Associazioni, con 200 vessilli, 22 Corpi musicali e 30 Società ginnastiche. Gli iscritti alla festa sono circa 18,000. L'adunanza ebbe luogo nell'ampio cortile dell'oratorio. Si notavano tra gli intervenuti l'on. Chiozzi, l'arcivescovo di Milano, il vescovo di Alghero, monsignor Fiorella, che è milanese, gli onorevoli Cameroni e Cornaggia, ecc. Dopo applauditi discorsi, la numerosa assemblea ha votato il seguente ordine del giorno:

« Le Associazioni cattoliche milanesi, riunite in Lissone per celebrarvi la 13.a festa federale; di fronte alle affermazioni che l'attuale campagna anticlericale, a base di calunnie, di scandali e di violenze, sia da considerarsi come la risposta alla più diretta partecipazione dei cattolici nella vita politica e come un tentativo di far prevalere nel Governo una tendenza nettamente ostile di loro; segnalano al Paese la disonestà dei mezzi scelti dagli avversari per contrastare l'influenza che cittadini leali, organizzati nell'orbita delle leggi, si propongono di esercitare, all'infuori di ogni preconcetto confessionale, di ogni aspirazione anticostituzionale, al solo scopo di difendere e promuovere la libertà religiosa, l'educazione cristiana, l'ordine sociale e la prosperità nazionale; dichiarano che nulla le affievolirà nel proposito di procedere a fronte alta, a bandiera spiegata sulla via dell'azione pubblica, nel nome di Dio e della Patria, per la conquista di sempre maggiore benessere al popolo e per l'incremento e la grandezza d'Italia invitano le Associazioni tutte ad intensificare il lavoro di propaganda per la formazione di coscienze sane e libere, le quali, col loro voto assicurino un indirizzo legislativo alieno da ogni condiscendenza settaria e reclamino dal Governo una efficace tutela della libertà comune ».

Oggi si è inaugurato, dinanzi a numerosi aderenti, il Congresso dei delegati dei maestri cattolici, organizzato dalla « Niccolò Tommaseo ». Sono a discutersi parecchi temi d'indole professionale, tra cui quello relativo ai rapporti dei maestri cattolici coll'Associazione magistrale italiana. Tutti i deputati del gruppo cattolico hanno aderito. L'onorevole Mauri ha pronunziato un applauditissimo discorso inaugurale.

LA BATTAGLIA DI GOZZANO
La vittoria del Corpo invasore - Gli "azzurri" in ritirata

(Dai nostri inviati speciali).

Borgomanero, 1.

A SPIARE LE PRIME MOSSE DEI PARTITI.

L'aspettativa di una grande battaglia intorno a Gozzano, resa più intensa dalla giornata di riposo, ha fatto anticipare di almeno due ore la corsa delle automobili, cariche di volonterosi spettatori e di più arditi e amabili spettatrici, verso gli osservatorii più adatti per godere tutto intero, sino dal principio, lo spettacolo del combattimento.

Ho notato, l'altro giorno, cogliendo esattamente nel segno, che l'avanzata compiuta il 30 dal III Corpo *(rossi)*, aveva avuto tutti i caratteri della precipitazione. Smaniose di darsi la mano sulle sponde meridionali del lago di Orta, le due Divisioni del III Corpo (la V e la VI) si erano spinte in avanti dalle loro posizioni con troppo risoluta celerità, senza preoccuparsi — errore grave con l'enorme potenzialità delle armi attuali — di assicurare il buon esito della loro avanzata con una sufficiente preparazione del fuoco. Il verdetto dei giudici di campo, da me pronosticato, doveva quindi, senza dubbio, rendere più circospetti i comandanti delle grandi unità del III Corpo e imprimere all'azione degli invasori un carattere di maggiore prudenza.

Così è stato infatti, e io, immaginandolo, sono partito di qui alle cinque, spingendomi a corsa rapidissima, per cogliere nel loro principio i movimenti di tutte le masse contrapposte. Alle sette, il mio giro era compiuto, e già smontavo dall'automobile sul piazzale della chiesa di San Colombano, di dove si domina interamente ogni provenienza dal lago d'Orta.

IL DISPOSITIVO DI MANOVRA DELLA IV DIVISIONE (AZZURRI). — GLI OBBIETTIVI DELLA VI DIVISIONE (ROSSI).

Accanto al piazzale della chiesa scorgo in azione l'*eliografo* (regolatore ottico), che trasmette un telegramma del comandante la IV Divisione, generale Radicati, al proprio comandante di Corpo d'armata (II), generale Goiran. I tocchi distinti dell'apparecchio *Morse* giungono al mio orecchio, e scrivo:

San Colombano, ore 7,10.
Comandante II Corpo d'armata
Gargallo.

Iniziato combattimento inviando Brigata Siena (31.o, 32.o) *da Oria su Monte Barro e Bolzano; Brigata* Toscana (77.o, 78.o) *da Monte Barro su Bolzano. Prego far sostenere movimento dalla Brigata* Puglie (II Divisione, 71.o, 72.o).

E' evidente che il generale Radicati ha intuito, e giustamente, la difficoltà di sostenere l'urto della VI Divisione *(rossi)*, che gli sta di fronte, e che, con la Brigata *Forlì* (43.o e 44.o) a destra, e con la Brigata *Lombardia* (73.o e 74.o), mirano alle posizioni che dominano la ferrovia Romagnano-Orta, spingendosi, la prima sulle alture di Coloni, a nord del bivio Bolzano-Orta, e la seconda, raggiungendo le alture a nord-ovest di Monte Croce, mentre l'11.o bersaglieri, dalle sue posizioni, alle spalle della Divisione, procedendo in avanti, comincia a spiegarsi sulle alture: Convento di Messa-Torre di Buccione.

Infatti, vengo a sapere le precise intenzioni del comandante la VI Divisione, generale Bellini, che sono le seguenti: *La Divisione dovrà sostenere le posizioni antistanti a Buci e Bolzano, fra la rotabile Orta-Borgomanero e l'Agogna, rimanendo in posizione d'attesa fino acchè, sboccata la V Divisione dalle alture ad occidente del lago d'Orta, sia possibile procedere su Borgomanero.*

Abbiamo dunque già definita, da questa parte, l'azione dei due partiti nel modo più esatto. Il comandante del III Corpo *(rossi)* vuole ricacciare per la sinistra il II Corpo dietro a Bolzano, operando intanto il congiungimento delle sue due Divisioni.

Il comandante del II Corpo, intanto, comprendendo le intenzioni dell'avversario, risponde alla richiesta fattagli dal comandante la IV Divisione, annunciandogli l'invio del 4.o reggimento bersaglieri, e, appena potrà disimpegnarlo dall'azione impegnata contro le truppe della V Divisione, anche del 72.o.

Gli *azzurri* così s'indeboliscono a sinistra e la V Divisione ne approfitta per rendere più vivace il suo attacco. A destra il gruppo di artiglieria della IV Divisione fulmina le colonne che si sporgono sul versante sud dei monti Grata. Il loro fuoco però non impedisce, sebbene produca qualche danno, che dietro al versante nord di monte Grata avanzino al sicuro le maggiori forze della VI Divisione.

Sono le 8,30. Io mi avvicino ai pezzi dell'artiglieria *azzurra*, che tuonano senza posa e cominciano ad essere controbattuti dall'artiglieria *rossa*. Accanto ai cannoni scorgo un giovanotto che porta sul petto della giacca la fascetta di una medaglia al valor militare e quella commemorativa di una campagna d'Africa. Un ufficiale me lo presenta: è il valoroso ex-caporale-maggiore Savoini Serafino, di Briga, che ha salvato alla battaglia di Abba Carima il suo capitano, oggi maggiore, Ragazzi, trasportandolo ferito al viso da una palla, che gli aveva trapassata la mascella, parte a spalla, parte sul mulo per sette giorni da Abba Carima all'Asmara. Gli stringo la mano, complimentandolo, ed egli mi sorride distratto. I suoi occhi guardano amorosamente i cannoni, e ad ogni colpo ne illuminano l'espressione smorta in chi sa quali visioni di momenti non mai dimenticati, d'un lampo di soddisfazione.

Sono le batterie del 23.o, del suo vecchio reggimento, che sparano, e certo si faranno onore.

— Ah!, se fossimo in caso vero!..... — lo sento mormorare.

COMINCIA LA RITIRATA DEGLI « AZZURRI ».

Ma non siamo nel caso vero..... La IV Divisione incomincia a sentire la sua debolezza. Le sue Brigate, spinte in avanti, e aiutate dal 4.o bersaglieri, ma troppo tardi, cominciano a ritirarsi, lentamente.

Andiamo loro incontro.

La fucilata vivissima dei *rossi*, mentre scendiamo la tortuosa rotabile di San Colombano, mi fa comprendere che ormai, da questa parte, l'azione è decisa. Infatti, verso le 10,30, la Brigata *Toscana* si ritira da Bolzano su Briga, dove forse non resterà a lungo....

Poco dopo, l'11.o bersaglieri, il 43.o e il 74.o — *rossi* — passano per Gozzano, sgomberato dagli *azzurri*. Evidentemente, il 44.o e il 73.o, e le restanti truppe della VI Divisione, punteranno per la sinistra, contro Briga.

L'ordine del comandante il III Corpo è stato brillantemente compiuto dalla VI Divisione, che è già padrona di Gozzano.

Profitto di un momento di sosta a Gozzano per visitare l'ospedale da campo della *Croce Rossa*, qui stabilito, e ammiro l'ordine e il funzionamento perfetto del servizio. Vi sono ricoverati 28 uomini, tutti per leggere indisposizioni, e due per leggere disgrazie accidentali avvenute ieri sera e stamane. Un artigliere del 23.o artiglieria, Barnero, di Barca (Sicilia), ha una lieve ferita al mento, prodottagli dal calcio di un cavallo; un cavalleggero del 19.o (Guide) è ruzzolato col cavallo, stamane, ad Ingorio, e si è slogata una spalla.

Rimonto in automobile e corro verso le alture di Madonna della Guardia, dove il cannone incomincia a far sentire sempre più frequente il suo tiro. Di qui la Brigata *Valtellina (rossi)*, con un moto lento e circospetto (hanno valso le lezioni del 30), tende, per le alture di Navigno, Prepiano, Monte Prerre, a puntare sul fianco sinistro della 3.a Divisione, e al tempo stesso ad avvicinarsi alla Valduggia, di dove dovrà avanzare tra poco il I Corpo *(rosso)*. La mossa d'oggi è chiaramente improntata al criterio della prudenza, criterio violato nel modo più reciso nella manovra del 30. Il suo giuoco è dunque facile: essa attenderà, con un'azione quanto più possibile temporeggiante, che il I Corpo riesca, per la Valduggia, a fronteggiare la 3.a Divisione. Appena pronunciata l'azione del I Corpo d'armata, la manovra della 3.a Divisione diventerà risoluta, per rendere vana ogni resistenza del nemico, sopraffatto da forze preponderanti.

A questo punto (è forse la prima volta) io avanzo un'osservazione, che mi pare abbia qualche consistenza: come mai, io dico, la 6.a Divisione, di cui ho detto sopra a quali criteri il suo comandante ne avesse informato l'azione, si propone un cómpito temporeggiante non necessario, a cui in seguito non si attiene, mentre la Divisione sorella, 5.a, si propone, e molto opportunamente, l'identica manovra? Evidentemente il comandante della 6.a Divisione, o, meglio, il comandante del III Corpo, non hanno concepito, prima dell'azione, quali dovessero essere i caratteri della manovra, che convenivano alle due masse di destra e di sinistra del lago d'Orta. Data la situazione del 30 da parte degli *azzurri*, il comandante della 3.a Divisione aveva con felice prontezza pensato a rovinare il *tunnel* del San Bernardo sulla Cremosina, producendo un rilevante ostacolo, ritenuto dai giudici di campo non superabile prima di quattro ore per le armi a cavallo e per i carriaggi; ma non si era curato di occupare le adiacenze della interruzione con forze che ostacolassero altresì l'avanzata della fanteria, così che quando, verso le 11,30, il 1.o bersaglieri, del I Corpo (Baschieri) e la Brigata Bergamo (25.o e 26.o) hanno puntato contro le alture di Madonna della Guardia, la Brigata *Cagliari* (63.o e 64.o) è costretta a subire l'azione combinata della 5.a Divisione e del I Corpo, che in tale momento hanno operato il congiungimento dei due Corpi (I e II), frustrando definitivamente ogni probabilità di riuscita della manovra per « linee interne », che formava lo scopo delle operazioni dell'armata azzurra.

La mia automobile corre sempre sulla Cremosina e oltrepassa Pogno, mentre per la via tortuosa sfilano le colonne senza fine del I Corpo; incontro il generale Baschieri e m'arresto. Dico al generale, salutandolo:

— I *rossi* vincono, eccellenza, laggiù a Gozzano; il III Corpo celebra la sua vittoria!

— La vittoria? Ma non è ancora detto — risponde il generale, sorridendo. — Io non so che cosa ne pensino i giudici di campo.

— Vi è poco da giudicare — replico io — quando si vince.

E chiedo al mio cortese interlocutore quali siano le forze da lui lasciate a protezione del suo III Corpo in Valduggia. Un capitano di stato maggiore del I Corpo d'armata mi favorisce l'elenco di tali forze. Sono rimaste in Valduggia la Brigata (25.o e 26.o), un battaglione dell'85.o, un battaglione dell'86.o, una sezione mitragliatrici, il gruppo suppletivo dell'artiglieria di Corpo d'armata, due squadroni *Nizza*. Non ho bisogno d'altro e fuggo verso il piano tra le due ali ininterrotte di soldati, che riposano all'ombra degli alberi, attendendo la cessazione della manovra.

La 3.a Divisione *(azzurri)*, dopo aver sostenuto dall'alto della Madonna della Guardia e dalle alture di Sorriso l'azione sempre più veemente dei due Corpi d'esercito riuniti, cede, verso le 12,30, e si ritira su Gargalo e Pianezza. La giornata è perduta, questa volta, per gli *azzurri*, benchè lo sforzo del I Corpo *(rossi)* non sia potuto giungere abbastanza in tempo per conseguire una vittoria decisiva. Se lo fosse, il partito nazionale avrebbe perduto ogni scampo e sottrarsi alla sconfitta completa.

i. c.

Il buono stato sanitario
delle truppe.

Borgomanero, 1, ore 20.

Nel primo periodo delle grandi manovre la buona riuscita delle operazioni, oltrechè allo spirito di disciplina ed all'eccellente grado di istruzione delle truppe, è dovuta anche all'avere potuto mantenere le medesime in ottime condizioni sanitarie. Anche facendo parte generosa alle favorevoli condizioni climatiche, bisogna ammettere che a raggiungere tale risultato ha contribuito la larga predisposizione del servizio d'igiene e sanitario, affidato alla sorveglianza diretta dell'ispettore-capo della Sanità militare. Lo stato sanitario delle truppe presenti alle manovre si può riassumere in poche parole. Ci sono stati minori malati che nelle guarnigioni. La cifra, infatti, degli entrati nei diversi ospedali da campo dell'esercito e della Croce Rossa, e quelli ricoverati negli Stabilimenti sanitari allestiti nelle località della iniziale dislocazione delle truppe non oltrepassa il mezzo per cento al giorno, ed in pochi reggimenti, come quelli dell'arma di cavalleria, è stata finora insignificante, cioè l'uno od il due per mille. Occorre rilevare inoltre che le malattie predominanti sono lesioni ai piedi per calzatura, specie nei richiamati, ai quali è giocoforza distribuire scarpe nuove. I casi di insolazione di una certa importanza furono pochissimi, non più di tre: nessuno di essi letali. Questi ammalati, prontamente soccorsi nelle ambulanze, ben provviste di ghiaccio e di cordiali, si riebbero tosto, e, per misura di prudenza, furono inviati agli ospedali. Parecchi altri casi, che furono considerati come insolazione, non furono in realtà altro che passeggeri svenimenti, dovuti alla stanchezza.

Conclusioni critiche.

La giornata di ieri, la giornata della prima battaglia e del congiungimento dei *rossi* del Sempione (III Corpo) con quelli di Ivrea (I Corpo), è ricca di atti e di conclusioni che ci permettono di riferirci, con matematica precisione, a quanto ieri esponemmo nel formulare le ipotesi per la imminente battaglia.

Nodo della questione, punto disputato e di essenziale importanza era, come dicemmo, il possesso, il dominio, la padronanza per tutte le giornate del 1° settembre, della strada della Cremosina, nella sua parte media, ove attraversa il *tunnel* presso Zuccaro. Padroni gli *azzurri* di tale punto della valle, sbarrata la valle stessa in modo valido, ed accorrendo colle forze disponibili a chiuderne l'accesso al I Corpo, poteva dirsi che la giornata sarebbe stata guadagnata, ed un successo veramente importante e di primo ordine conseguito brillantemente.

Notammo anche, e giova ribadirlo, che per un complesso di circostanze gli *azzurri* avevano all'alba di stamane una situazione assolutamente eccellente, così da offrir loro l'occasione che la dea volubile non suole offrire per due volte di seguito.

Di questa azione il partito *azzurro* ha intuito assai bene l'importanza e ha provveduto con rapidissima operazione a distruggere (in effigie), il *tunnel* della Cremosina, ma a questo primo ed importantissimo atto non seppe, o non volle far seguire l'altro che era necessario per dare alla distruzione operata tutto il suo valore; cioè non inviò con massima celerità un riparto ad immediato sbarramento della strada di Valduggia. E quale poteva essere la truppa da destinare a tale operazione? Non esitiamo a dire che doveva e poteva essere la Brigata *Cagliari*, sia perchè questa si trovava più vicina al punto di cui discutiamo, ed era in misura di giungervi seguendo le alture dalle quali si domina la Cremosina, sia perchè la 3.a divisione, della quale faceva parte la Brigata *Cagliari*, occupava la ormai famigerata posizione di Madonna della Guardia, posizione forte nel senso più antico della parola, e cioè difficile da affrontarsi anche dalla fanteria, perchè costituita da un ripido bastione che fronteggia e domina tutto lo sbocco occidentale del Lago d'Orta. Una brigata di fanteria o tutta l'artiglieria della 3.a divisione potevano rimanere a difesa di Madonna della Guardia, mentre alla Brigata *Cagliari* si sarebbe potuto affidare l'onore ed il vanto di avere rappresentata la parte decisiva della azione odierna.

A rendere più facile questo compito, avrebbe anche concorso con massima efficacia l'azione prettamente negativa della 5.a Divisione *(rossa)*, alla quale era stato prescritto di non avanzare contro Madonna della Guardia finchè non si manifestasse dalla Cremosina l'attacco del I Corpo, proveniente da Borgo Sesia.

Dobbiamo tuttavia soggiungere che le nostre previsioni non toccarono nel segno in un altro punto del campo di battaglia, e cioè all'ala destra, sulle alture di San Colombano, dalle quali la IV Divisione *azzurra* avrebbe dovuto, e forse potuto con bene inteso attacco, condotto colla massima energia, verso il fianco sinistro della VI Divisione *(rossa)*, raggiungere il risultato di infiggere a questa uno scacco sufficiente per paralizzarne l'azione durante tutta la giornata.

Risultati buoni e pregevoli erano questi cui alludiamo, tali da soddisfare il partito *azzurro*, che era stato posto a così dura prova nei giorni precedenti: ma definitivi e completi no, perchè anche un successo, finchè parziale, non toglieva gli *azzurri* dal pericolo evidente di essere serrati fra le due branche della tenaglia, ormai pronte a serrarsi sul partito nazionale.

Ripetiamo dunque a ragion veduta quanto già affermammo fino dai primi giorni di manovre: il cómpito assegnato al partito *azzurro* si dimostrava già inattuabile fino dai primi momenti allorchè la Direzione delle manovre inchiodava per 24 ore il partito *azzurro* alle porte di Novara.

Ed ora che cosa resta da tentare al soccombente partito *azzurro*? Perdute le alture di Madonna della Guardia, esso ha l'ala sinistra per aria, ed un breve e vigoroso attacco lo può costringere a retrocedere fino a Borgomanero. La conca di Gozzano è in mano ai *rossi*, che possono ormai adoperare tutte le loro forze riunite nella direzione più opportuna e come loro sembri meglio. Se l'onore delle armi cortesi, che qui si incrociano alle grandi manovre, potrà consigliare agli *azzurri* una nuova sosta ed una nuova battaglia, non riteniamo che questa possa dirsi accettabile nelle condizioni presenti, se non intervengano e prontamente altri fatti nuovi, per esempio, rinforzi nazionali, che nella situazione supposta possono ritenersi ammissibili. In caso contrario, noi vedremmo salute per gli *azzurri* se non in una ritirata a maggiore distanza, cioè ad uno o due giorni di marcia dal nemico, per trarlo in terreni utili all'impiego della Divisione di cavalleria, la quale fin qui fu adoprata per spirito di solidarietà, fra molti e difficoltà d'ogni genere, senza vantaggio per le forze nazionali, senza possibile e razionale impiego sul campo tattico.

Ripiegare dietro il Ticino, in posizione minacciosa sul fianco dei *rossi* vincitori, potrebbe rappresentare una fra le soluzioni possibili del problema, e per conto nostro ci sentiremmo chiamarla la preferibile, nelle circostanze attuali, ed in relazione alla situazione creata per le grandi manovre.

Ma questa soluzione renderebbe vani gli intenti che alle grandi manovre vengono chiesti, ed anche in questo crediamo che la

Direzione non possa svincolarsi dalle pastoie a se stessa già imposte, le quali si mostrano sempre più in disaccordo colla vantata *manovra libera*.

F. R.

Il pranzo miltare a Gattico.

Gattico, 1, ore 20.

Al pranzo militare offerto ieri sera da S. M. il Re intervennero gli ufficiali superiori del partito azzurro. C'erano due tavole: ad una presiedeva S. M., all'altra il Conte di Torino. A destra di S. M. il Re: S. E. il generale Viganò, S. E. il generale Fogiep, S. E. il generale Ponzio-Vaglia, il maggior-generale Angolino, il maggior-generale De Chaurand, il maggior-generale Aureggi, il contrammiraglio Marcelli, il colonnello Trabucchi, il colonnello Cornillon, il colonnello Dal Buono, il colonnello Airenti, il colonnello Romagnoli, il tenente-colonnello Ravazza, il maggiore De Camillis; a sinistra di S. M.: S. E. il tenente-generale Saletta, S. E. il tenente generale Goiran, S. E. il conte Gianotti, il maggior-generale Crispo, il maggior-generale De la Forest, il colonnello Airoldi, il colonnello Casesi, il colonnello Lechantin, il colonnello Giannini-Bondi, il colonnello Maggiolini, il maggiore Pistoni, il maggiore Bailer, il capitano Albisio. A destra del Conte di Torino: il tenente-generale Radicati, S. E. il tenente-generale Brusati, il maggior-generale Bona, il maggior-generale Petitti, il maggior-generale Trombi, il colonnello Pazzi-zardi, il colonnello Pinitti, il colonnello Fiorani, il colonnello Bobbio, il colonnello Deralle, il marchese Borea, il maggiore Bagnani; a sinistra del Conte di Torino: il tenente-generale Vicino-Pallavicino; il tenente-generale Sapelli, il maggior-generale Arimondi, il maggior-generale Severini, il colonnello Aronio, il colonnello Capello, il colonnello Di Revel, il colonnello Gazzola, il colonnello Giola, il colonnello Berti, il marchese Calabrini, il tenente-colonnello De Bayondi.

Menu del pranzo: Potage de volaille à l'americaine; Petites timbales à l'amiral; Filets de boeuf fondante; Poulardes de bresse à la diplomate; Cardons à la piémontaise; Rot de perdreaux; Salade parisienne; Rocher à la Cavour; Tortellettes à la suisse; dessert; Glace plombière à la suedoise; Patisserie; Vini: Castel Calosso, Barolo, Brut Imperial.

Le mense erano splendide di fiori a profusione.

La Divisione di cavalleria.
Il suo impiego fallito.

Serpomonero, 2, ore 8,15.

All'inizio della manovra la Divisione di cavalleria si trovava nella conca di Sostegno, ove aveva di fronte due battaglioni di fanteria e una sezione di mitragliatrici in posizione al colle di San Rocco. Alle ore 5 di stamane decise di abbandonare l'attacco di San Rocco per rivolgere la massima parte delle sue forze verso Borgo Sesia. Lasciò quindi tre squadroni ed una sezione d'artiglieria a fronteggiare il nemico, e per Villa del Bosco e Gattinara avanzò lungo la riva destra della Sesia. Il reggimento *Monferrato* (partito rosso), che era a Gattinara, evitò lo scontro con la Divisione di cavalleria compiendo un largo aggiramento per Rosendo e per la conca di Sostegno cercò di congiungersi al I Corpo. Se non che all'imbocco della vallata della Rossonda, presso Roasio, sorprese il carreggio della Divisione di cavalleria, nel protetto da uno squadrone lasciato a guardia di esso. Si impadronì del carreggio, e, proseguendo lungo la vallata, sorprese ancora i reparti di cavalleria azzurra, lasciati dalla Divisione di cavalleria contro San Rocco. Li costrinse alla ritirata, impadronendosi della sezione di artiglieria.

Frattanto la Divisione, verso le 11, giungeva per Vintebbio e Serravalle sul fianco del I Corpo, che, per Borgosesia, marciava su Valduggia; ma il terreno sfavorevole impedì alla Divisione di cavalleria d'impiegare tutte le sue forze. Detta Divisione si limitò a far appiedare alcuni squadroni, i quali, ben presto sopraffatti dall'incalzare della fanteria rossa, furono obbligati a ritirarsi. Allora la Divisione tentò una carica lungo la strada Fernate-Borgosesia, ma anche quest'azione riuscì slegata ed inefficace, tanto che verso le 12 l'intera Divisione ebbe ordine di ritirarsi a sud di Vintebbio.

In complesso, finora la Divisione di cavalleria non ha dato che risultati molto limitati; e ciò è dipeso evidentemente dall'aver voluto impiegare unita una così gran massa di cavalleria in un terreno che assolutamente non si presta ad azioni di cavalleria in massa. A nostro avviso, la Divisione di cavalleria avrebbe potuto eseguire il compito, che si era prefisso, di molestare il fianco destro del I Corpo, prendendo una posizione centrale, a cui facessero capo parecchie strade trasversali, per esempio la posizione di Buronzo, dalla quale sarebbe stato relativamente agevole irradiare reparti contro il fianco del nemico.

Come funziona un ospedale di guerra della Croce Rossa.

Crevacuore, 1 settembre.

Mi sono recato a visitare l'Ospedale della Croce Rossa N. 6, che è qui accantonato, ma sul punto anch'esso di seguire il grosso delle truppe. Veramente questa volta occorre dire che a questa unità ospedaliera, che ha sede in Torino, composta di ufficiali piemontesi e lombardi e di un personale d'assistenza valdese, è stato chiamato a compiere un gravoso servizio: perchè aggregato ad una colonna, i cui movimenti sono stati d'una rapidità fulminea, esso ha dovuto compiere dislocazioni velocissime e forzare marcie, imponenti per numero di chilometri e fatiche per disagi e condizioni meteoriche. L'ospedale, che avrebbe dovuto operare sempre in seconda linea, fu anche trasportato in prima; incappato sempre nei suoi agili movimenti dai lunghi carriaggi, tra i quali fu incolonnato, seguendone le vicende. Ma l'ospedale, mercè l'energia dei suoi ufficiali e del suo capo, capitano Rossi, e la devozione del personale tutto, che fa del suo faticoso servizio una vera missione, ha compiuto mirabilmente gli sforzi che si sono pretesi ed ha prestato aiuto e soccorsi diligenti a tutti i miseri soldati, che, sfiniti o ammalati, sono stati condotti alle sue infermerie.

Il materiale dell'ospedale (ed è immaginabile quanto sia abbondante, poichè l'assistenza in *campagna* di soldati importa una grande abbondanza di biancheria) è tutto raccolto in ceste ed in sacchi impermeabili, che si caricano su tre carri. L'ospedale, per esempio, funziona regolarmente accantonato in un paese. Un fatto d'armi fa precipitare la marcia della colonna di truppe cui l'ospedale è assegnato. L'ordine di dislocazione viene fulmineo. Allora il personale, con un febbrile lavoro, smonta i lettucci, le tende d'isolamento, cucina, farmacia, camera di operazione: tutto insacca o ripone nelle ceste con un ordine ed una precisione che deve essere indefettibile; caccia il tutto sui carri; rimette colle rapide barelle-biciclette gli ammalati all'ospedale civile più vicino o a quello territoriale, ed in venti minuti, piantata sul primo carro la sua candida bandiera, in mezzo alla quale fiammeggia la simbolica croce della carità, s'incolonna nella marcia in avanti.

Questa difficile operazione è compiuta con una rapidità impressionante e con una disciplina ammirabile. Ed è merito appunto di questa ferrea disciplina e dell'abilità e dell'esperienza degli ufficiali se si possono fare simili prodigi.

L'ospedale in marcia, ridotto il carriaggio a minime proporzioni di volume e di peso, va colle truppe, ne segue le vicende. Raccoglie gli stanchi e gli ammalati, dà da bere agli assetati colle sue ghirbe (bellissimi otri, dove l'acqua si conserva freschissima e gradevole), soccorre gli affamati; da per tutto, nelle ore delle maggiori sofferenze e del maggiore abbandono di rassegnazione, seminando l'opera sua di pietà, rincorando e rinfrancando gli animi e conducendo così nelle truppe nuovo vigore e nuovo ardire.

Appena, dopo marce di venti e trenta chilometri, il capitano riceve l'ordine di accantonarsi, il commissario precipitosamente dispone per i locali, per la requisizione della paglia, per i viveri. Il carriaggio giunge e l'operazione di scarico, mercè la precisione e l'ordine rigido coi quali il materiale era stato riposto sui carri, avviene colla stessa velocità. Tutto si compie senza rumore, senza agitazione, mantenendo quel silenzio quasi pietoso delle corsie degli ospedali. I più cupi ambienti, i meno adatti locali sono subito puliti, disinfettati, quasi ridotti ad una comoda eleganza. In un attimo la farmacia, provvista d'ogni farmaco possibile, è impiantata; e, lindo, linda, la sala delle operazioni è disposta, e così pure le infermerie di truppa e per gli ufficiali, nelle quali si schierano lettucci candidi, sui quali presto riposeranno malati d'ogni genere, feriti d'ogni gravità, perchè la Croce Rossa accoglie tutti e su tutti stende le amorose cure della sua pietà. E quel personale, che non ha dormito, che ha trascinato dodici ore di seguito, che ha fatto fatiche di carico e scarico, è sempre in piedi, pronto, affettuoso, premuroso attorno al capezzale degli infermi. Mai uno scatto d'impazienza, mai un momento di disattenzione o di malavoglia. Molte virtù si potrebbero apprendere da questi soldati, sempre lindi nelle loro divise, infaticabili ed irremovibili nel compimento del loro dovere. Gli ufficiali sono degni capi dei loro soldati, volontari anch'essi della carità e del dovere verso la Patria e l'umanità intera.

L'entrata all'ospedale degli infermi è uno spettacolo pietoso. Tra i soldati si sa che negli ospedali della Croce Rossa si è trattati assai bene. I poveri soldati infermi entrano così nell'ospedale di guerra quasi con volto sereno. Sono poveri giovani coi visi emaciati, scorcati dalla polvere, bruciati dal sole, colle membra spossate dalle fatiche, coi piedi martoriati, più che dalle marcie, dalle scarpe (il sistema di calzatura del soldato italiano dovrebbe assolutamente essere riformato). Giungono quasi sempre sfiniti, alcune volte affamati. Allora la rassegnazione non li assiste più. Si lagnano, imprecano, ricordano i cari lontani, il paese, la pace della loro casa. E questi ricordi non raddolciscono i loro sentimenti, ma li inaspriscono ancora di più. Allora l'opera degl'infermieri della Croce Rossa diventa anche assistenza morale di pietoso conforto, ed il soldato è restituito al suo reggimento rinfrancato in salute e rinsaldato nel sentimento del dovere e dell'abnegazione.

L'ospedale N. 6 è certo un modello del genere, ma anche il 21.o e il 22.o, aggregati agli altri Corpi d'armata, e che provengono da Sondrio e da Firenze, funzionano molto bene. Sono stati ispezionati dal senatore generale Taverna e dal cav. Ridolfi, delegato da Roma, e dal generale di Sanità, comm. Handone.

L'ufficialità dell'ospedale N. 6 è composta del capitano medico cav. Rossi, di Milano, dei tenenti medici Dal Zoppo, di Bergamo, e Chiale, di Torino, del tenente commissario avv. Rania, del tenente farmacista dottor Fabre, del tenente contabile Lattuada. Ufficiali aggregati: capitano medico dottor Baravalle, di Vercelli; tenente medico dottor C. D. Eula; tenente commissario avv. Rosano; sottotenente commissario Eugenio Saverino-Corti.

Nell'ospedale una personalità che acquista una grande importanza è il *cuoco*, il quale deve prestare l'opera sua in ogni momento e con una certa perspicacia, toccandogli preparare vitti differenti per i malati, per i soldati, per gli ufficiali. Egli è sempre ritto accanto ai fornelli della sua cucina, che improvvisa in un ripostiglio magari dell'accantonamento. L'Ospedale N. 6 ha un cuoco che è un esempio di virtù disciplinare e di abilità culinaria. Simpatico e rispettoso, egli può ben vantarsi di essere l'emulo di Vattel. Cuoco era del duca di Sermoneta a Roma, mentre prima era cuoco dell'Ambasciata d'Austria. Spaccarelli compie all'Ospedale della Croce Rossa il suo dovere con grande sapienza gastronomica, ma con un'umiltà disciplinata, ch'è di esempio a tutti.

**

Un soldato francese che insulta una bandiera gloriosa!

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Dié, 2, ore 7.

Giovedì mattina il comandante Dottez, con un suo rapporto, informava il 10° battaglione cacciatori a piedi, che domenica il distaccamento del 26.o battaglione, di presidio a Vincennes, sbarcherebbe a Saint-Dié, recando la bandiera dell'arma. Infatti è di tradizione che il glorioso emblema, affidato in tempo ordinario al 26° battaglione, venga rimesso in tempo di manovre ed in caso di mobilitazione al 10° battaglione, che lo fece decorare alla battaglia di Sebastopoli.

In tutta la compagnia la notizia fu accolta con gioia, perchè numerosi sono i cacciatori a cui non fu dato di contemplare la loro bandiera. Nondimeno alla prima compagnia, non sì tosto il sergente-furiere ebbe comandato « rompete le file », una voce si levò tra i rumori delle conversazioni: « Io sputo sopra la bandiera! ». Non fu veramente la parola « sputare » che venne impiegata, ma un'altra di una grossolanità più espressiva.

L'autore dell'esclamazione fu immediatamente afferrato da un sott'ufficiale: era il caporale dell'esercito attivo, di nome Gérôme, che da due anni è istitutore aggiunto in una scuola comunale di Saint-Dié.

Il capitano Bertholus, comandante la compagnia, immediatamente avvertito, fece anzitutto condurre in carcere il maestro Gérôme. Poi si recò in quartiere, fece riunire la compagnia, fece comparire il caporale antimilitarista tra due soldati con baionetta inastata. Allora, con parola impressionante, il capitano fece l'apologia della bandiera e stigmatizzò l'indegnità del caporale Gérôme, che venne poi ricondotto in cella. La punizione di otto giorni di carcere, inflitta dal capitano Bertholus, fu poi portata a 15 giorni dal comandante Dottez, comandante il 10° battaglione.

E' probabilissimo che il generale di brigata Brun d'Aubignosc, attualmente alle manovre, « allungherà ancora la salsa », secondo l'espressione dei soldati. L'allocuzione del capitano Bertholus, che glorifica la bandiera, sarà per ordine del comandante inscritta all'ordine del giorno del battaglione.

Il Gérôme appartiene ad una onorevole famiglia, che gli inculcò delle idee affatto opposte a quelle che egli ha affermato così grossolanamente. Il padre e uno zio suo sono maestri in villaggi vicini e godono in tutta la regione molta stima. *(Matin).*

Le precauzioni di Rockefeller contro i ladri

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2.

Rockefeller, il miliardario americano, ha una paura atroce dei ladri e degli assassini.

Il corrispondente dell'*Evening Standard* a Washington ci fornisce alcuni particolari divertenti a tale proposito.

Non contento di aver stabilito in casa sua un sistema perfezionato di avvisatori in caso di furto con effrazione, Rockefeller dorme al piano superiore del suo castello, e per giungere alla sua camera bisogna traversare parecchie sale, nelle quali persone di fiducia stanno continuamente all'erta. Durante la notte, dei proiettori elettrici illuminano i giardini di proprietà del miliardario, e vi sono sempre almeno tre uomini che montano la guardia intorno alla casa. Infine il « re del petrolio » ha quasi sempre seco due guardie, che godono tutta la sua fiducia, una irlandese e l'altra svizzera. *(Matin).*

Le curiose idee del signor Huysmans.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 2, ore 1.

Camillo Huysmans, segretario dell'ufficio socialista internazionale, intervistato intorno al Congresso di Stoccarda, dichiarò che Gustavo Hervé vi fu incontestabilmente il vincitore(!!), grazie ai belgi ed in particolare a Vandervelde. Lo spirito della deliberazione votata è senza dubbio quello stesso della deliberazione del Congresso di Nancy. In caso di guerra i socialisti vi si opporranno con proteste dinanzi ai Parlamenti, poi con scioperi e con insurrezione. *(Matin).*

Spaventosa catastrofe a Magenta.
Un'automobile investita dal treno.
L'avv. G. Malvano e il marchese Pallavicino morti — Lo " chauffeur „ gravemente ferito

Magenta, 1, ore 16,50.

Alle ore 4,30 di stamattina un grosso automobile della forza di 40 HP, in cui stavano quattro persone, correva velocemente sullo stradone provinciale che mena a Torino: giunto al passaggio a livello della ferrovia presso il casello N. 23, e precisamente tra la stazione di Magenta e quella di Ponte Nuovo, lo *chauffeur* non scorse che la strada era ostruita da una sbarra di legno. Il veicolo, spinto a velocità vertiginosa, urtò la spranga, mandandola in frantumi, e l'automobile proseguì sui binari proprio nel momento in cui giungeva il treno merci. La vettura fu investita in pieno e fracassata.

L'urto fu seguito da una formidabile detonazione. Il deposito di benzina, incendiato, era scoppiato. Il casellante diede l'allarme e tentò di prestare i primi soccorsi alle vittime. Queste sono il marchese Giulio Di Priola-Pallavicino, di Torino, costì abitante in corso Vittorio Emanuele II, N. 4, oltre Po, l'avv. Augusto Malvano, pure di Torino, abitante in via Nizza, N. 31, lo *chauffeur* Ettore Apoca, d'anni 25, da Pinerolo, abitante in Torino, via Circonvallazione, 4.

Il meccanico rimase miracolosamente incolume.

Il casellante si trovò dinanzi ad uno spettacolo terrificante. Il Malvano ed il Pallavicino coi pezzi dell'automobile sfasciato, erano stati trascinati dal treno per oltre 30 metri, lasciando nel tragitto tracce del loro sangue.

Il Malvano è morto sul colpo. Il marchese Pallavicino invece respirava ancora e gemeva pietosamente. Lo *chauffeur* era ferito al capo, ma non gravemente.

Sul posto accorse il personale della vicina stazione di Magenta, e subito i due feriti ed il morto vennero trasportati all'ospedale Giuseppe Fornaroli. Il cadavere del Malvano fu deposto nella camera mortuaria. Lo *chauffeur* venne collocato in un letto della corsia chirurgica. Il marchese Pallavicino, che agonizzava, in una camera separata. Il direttore dell'ospedale, dott. Fausto Gelati, tentò ogni mezzo suggerito dalla scienza per salvare l'infelice; ma ogni sforzo riuscì vano. Il Pallavicino spirava dopo una lunga ed atrocissima agonia. Sul suo corpo, come quello del suo compagno di sventura, i medici constatarono, oltre a contusioni di minore conto, la frattura cranica e lo stritolamento completo delle gambe. Lo *chauffeur* invece ha riportato delle ustioni al viso provocate dall'incendio della benzina.

Altri particolari.

Milano, 1, ore 18.

Questa mattina verso le dieci, improvvisamente si sparse in città la prima notizia di una grave sciagura automobilistica avvenuta nelle vicinanze di Magenta. Verso le 5 di stamane, infatti, un automobile di proprietà del marchese Pallavicino di Priola, dimorante in corso Vittorio 4, a Torino, venne investito dal treno merci 5056 che da Milano era partito poco prima diretto a Novara. L'automobile procedeva a grande velocità. Nella parte anteriore di esso erano lo *chauffeur* ed un meccanico; in quella posteriore si trovava il marchese Pallavicino con l'avv. Malvano pure di Torino.

Sia che la semi oscurità dell'ora mattutina avesse impedito allo *chauffeur* di ben vedere o che la leggera nebbia avesse avuto lo stesso effetto, fatto si è che l'automobile, giunto al passaggio a livello del casello 23, che si trova immediatamente dopo Magenta, non avvertì che la sbarra di legno chiudente il passaggio a livello era abbassata, cosicchè continuò oltre urtando violentemente l'ostacolo, spezzandolo ed inoltrandosi sul binario.

Proprio in quel momento stava transitando dal passaggio a livello il treno merci N. 5056, diretto a Novara. Lo *chauffeur* si accorse del grave pericolo che incombeva, e cercò accelerare la velocità. Metà della carrozza era infatti riuscita ad oltrepassare il binario, e quanto narra il casellante, quando la macchina del treno investì l'automobile nella parte posteriore, quella cioè ove si trovavano il marchese ed il suo compagno di viaggio. Il macchinista della locomotiva del treno merci, che si era visto parare dinanzi l'automobile, aveva immediatamente dato il controvapore, ma non riuscì ad evitare la disgrazia.

L'urto, a giudicarne dagli effetti, dovette essere terribile. L'automobile fu trascinato per una decina di metri più in là e ridotto in uno stato indescrivibile, un vero ammasso di rottami. Contemporaneamente il serbatoio della benzina si incendiava. Fermata la locomotiva, il casellante, il macchinista, il fochista ed il personale del treno corsero in aiuto dei disgraziati automobilisti.

Si constatò subito che quelli di essi che avevano avuto la peggio erano i viaggiatori che si trovavano nella parte posteriore dell'automobile.

Lo *chauffeur* ed il meccanico erano anch'essi feriti, ma il marchese Pallavicino e l'avv. Malvano, suo compagno, erano travolti sotto gli avanzi dell'automobile, che erano andati a finire sotto la locomotiva. Dalla vicina Magenta intanto venivano inviati sul luogo del disastro il medico, e questi constatava la morte del conte. Quanto al marchese Pallavicino, stabiliva subito che il suo stato era gravissimo, avendo spezzate le gambe e schiacciato il braccio destro. Immediatamente venivano date le disposizioni necessarie perchè il ferito fosse trasportato all'ospedale di Magenta, ove si procedeva subito all'amputazione degli arti.

Anche lo *chauffeur* ed il meccanico erano feriti, ma meno gravemente. Il primo veniva ricoverato all'ospedale di Magenta, ed il secondo partiva con il treno merci, diretto a Novara. Sul posto erano accorse anche le Autorità.

Un nugolo di giornalisti, avvertiti del disastro, si recava immediatamente a Magenta per assumere maggiori informazioni.

L'automobile era stato trascinato dal treno per più di trenta metri.

Ora esso giace a fianco della linea ferroviaria ridotto un ammasso informe di ferracci. Le persone, che erano sull'automobile, non vennero travolte, ma furono dall'urto lanciate fuori della vettura. Ciò spiega come il meccanico e lo *chauffeur*, che avevano già oltrepassato il binario, se la siano cavata con minor danno, mentre il marchese Pallavicino e l'avvocato Malvano furono rinvenuti sotto i rottami dell'automobile e della locomotiva, che la sospingeva.

L'avv. Malvano, a quanto consta, morì istantaneamente. I medici accorsi constatarono che aveva avuto la frattura della base del cranio. Dall'apparenza dimostra 35 o 40 anni.

Il marchese Pallavicino, trasportato immediatamente in una camera privata dell'Ospedale di Magenta, fu visitato dal dottor Fausti; ma poco dopo ancora giunto in quel luogo moriva tra spasimi atroci. La morte avveniva verso le 8.30. Immediatamente l'Autorità telegrafava a Torino.

Lo *chauffeur* è ancora ricoverato all'ospedale. Egli ha la testa ferita e fasciata ed il stesso il fianco. Per quanto gli si sia domandato, egli non ha saputo dir altro, che si è accorto del sopraggiungere del treno anche perchè il casellante a grandi gesti lo scongiurava di fermarsi.

Sembra che lo *chauffeur* abbia tentato di fermare la macchina, senza riuscirvi.

Il racconto del casellante
ove avvenne la catastrofe di Magenta.

Milano, 2, ore 1.

La *Lombardia* pubblica: « Da un nostro amico di Magenta, che potè udire dalla bocca del casellante la narrazione della tragedia, abbiamo potuto avere questi particolari: « Aveva messo le sbarre e chiuso il passaggio a livello, — mi disse il casellante, — e mi ero messo accanto al casello per compiere le segnalazioni d'uso col fanale, quando udii dietro le mie spalle un rumore di automobile, che si avvicinava rapidamente. Mi voltai quasi senza avvedermene, e vedendo venire spaventosamente veloce una vettura, compresi che il *chauffeur* non aveva visto che la via era chiusa, e intuii che qualche cosa di terribile stava per accadere.

« Il treno era vicino al casello, se l'automobile non si fermava, vi sarebbe stata certamente lanciata contro.

« Colto da terrore, mi misi a urlare con quanto fiato avevo in gola: *« Ferma! Ferma!*, agitando il fanale con le braccia. Ma non aveva ancora fatto a tempo a gettare il primo grido, che l'automobile mi passava dinanzi, come un proiettile, e un fragore cupo mi avvertiva che la disgrazia era avvenuta. Mi sembrò d'un tratto che la macchina del treno spingesse una fiammata. Udii più colpi, poi uno più forte, che sembrava una cannonata; poi il treno si fermò. Non dimenticherò mai quanto ho veduto: fra i rottami dell'automobile, come un ammasso sanguinolento, erano due uomini. Attorno ad essi erano rivoli di fuoco, che si spegnevano. Al di là della linea, due individui stavano soli. Uno di essi, mentre si constatava che era poco gravemente ferito, sembrava diventato pazzo dal dolore ».

La notizia a Torino.

Come è detto nelle note precedenti, fu il pretore di Magenta, che è l'avv. Fea, il quale, poco dopo l'identificazione dei cadaveri, partecipò l'avvenuto alla famiglia delle due sventurate vittime.

I due telegrammi giunsero nel mattino, verso le ore 9,30.

Quello indirizzato alla famiglia Malvano fu recapitato dal portinaio della casa, N. 31, di via Nizza, dove i Malvano abitano. Siccome i tre fratelli dell'avv. Gustavo erano partiti sabato sera per Pollone, ove villeggiano la vecchia mamma ed una sorella, il portinaio rispedì il telegramma a Pollone, come più particolareggiatamente narriamo più sotto.

Il telegramma, invece diretto alla famiglia Pallavicino, fu recapitato alla marchesa, consorte del povero marchese Giulio.

La comunicazione del pretore non rivelava che in parte la triste verità: diceva, cioè, che il marchese si trovava colà ferito gravemente. Subito la marchesa volle portarsi sul posto, e fece ricerca di un automobile, che non le fu però possibile di trovare. Finalmente, dopo lunghe ricerche, grazie all'interessamento del cav. Torre, abitante nelle vicinanze, la *Fiat* potè mettere un automobile a disposizione della povera marchesa, per la quale ogni minuto di ritardo era ragione di dolorosissima angoscia. La desolata signora volle prendere con sè anche il suo unico figlio, un bimbo di due anni, pensando forse che la presenza del piccino potesse recare qualche sollievo alle sofferenze del marito, e infondergli maggior coraggio nella sventura.

Non s'immaginava, l'infelice gentildonna, che al suo arrivo a Magenta, si sarebbe trovata di fronte ad un cadavere orribilmente straziato.

Con la signora salì pure sull'automobile il signor Torre, che tanto interessamento pietoso aveva preso alla sventura.

L'avv. Gustavo Malvano.

Il povero avv. Malvano aveva circa 37 anni. Era un appassionato musicista, figlio al commendatore Alessandro Malvano, deceduto molti anni fa a Torino e che fu consigliere comunale della nostra città, e, se non erriamo, anche candidato alla Deputazione politica.

Gustavo Malvano apparteneva a famiglia numerosissima. La madre ebbe sedici figli, dei quali dodici viventi fra fratelli e sorelle, di cui alcune già sposate con prole. Due fratelli perirono qualche tempo fa tragicamente.

La famiglia abita a Torino in via Nizza, N. 31, ma attualmente era in campagna qui.

Ecco come essa apprese la dolorosa notizia, secondo quanto ci telefonano da Pollone. Verso le 15,30 di ieri giunse un telegramma a Pollone con l'indirizzo « Malvano ». Il telegramma veniva da Torino ed era firmato dal portinaio della casa, ove la famiglia Malvano abita e diceva: « Ricevuto seguente telegramma dal pretore Magenta: Il signor Gustavo Malvano si trova qui degente in gravissime condizioni causa disastro automobilistico ».

Fortunatamente, il telegramma per errore fu recapitato ad un altro signor Malvano, fratello del senatore Malvano, direttore della politica estera, il quale si trova anche qui in campagna a Pollone. Questi non è parente del morto, ma si trova in ottimi rapporti con la famiglia sventurata, avendo i suoi parenti sposato delle signorine Malvano, sorelle del morto. Fu una vera fortuna, perchè così si potè tenere nascosta per qualche tempo la notizia alla madre, signora di età e ancora in ottime condizioni di salute. Con pietosa cautela furono avvertiti i fratelli del Gustavo, i quali, in numero di tre, erano a Pollone. Due partirono immediatamente e si recarono a Magenta, partendo da Biella con il treno delle 17. Intanto a poco a poco si preparava la madre, attenuando naturalmente la sventura. Però nessuno della famiglia sapeva che il Gustavo fosse morto, poichè dopo il telegramma del portinaio, non aveva più ricevuto notizie. Fu telegrafato d'urgenza a Magenta, ma non si ebbe risposta.

E' superfluo o doloroso descrivere la scena di strazio che successe quando, a poco a poco, la sventurata madre ebbe intuizione che il figlio versava in condizioni gravi. Volle subito partire per Magenta ed il figlio e le figlie rimasti a Pollone, ignorando sempre la morte, non poterono opporsi al legittimo desiderio della madre.

Quando, verso le 18, la carrozza era già dinanzi alla porta del villino affittato dai Malvano per condurre la signora a Biella, per prendere il diretto delle 19, dalla *Stampa* fu telefonata a Pollone la notizia della morte. Venne subito avvertito un parente, ma nessuno ebbe il coraggio di dirlo alla madre, la quale salì in carrozza nelle condizioni di animo che potete immaginare, ma con una speranza in cuore di rivedere vivo il figlio. Furono però avvertiti i fratelli e la sorella, signora Levi, per evitare che apprendessero in viaggio dai giornali la dolorosa notizia e potessero preparare la madre a poco a poco. La madre, con una figlia, due figli e lo sposo di un'altra figlia, prese il treno per Magenta, ma si spera che abbiano potuto persuaderla in viaggio di andare direttamente a Torino.

L'impressione prodotta a Pollone è dolorosa, essendo la famiglia Malvano molto ben voluta da tutti e conosciuta da molti, perchè già da qualche anno va in campagna in detto paese. Proprio ieri sera, domenica, la signora Levi, sorella del defunto, aveva invitato molte sue conoscenze per festeggiare lo sposo di una delle sue figlie, nipote del povero morto.

Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Un'intervista colla sorella del sig. Migliardi.

Abbiamo avuto ieri un colloquio con la signorina Migliardi, sorella del supposto meccanico sfuggito al disastro automobilistico di Magenta. Dalla bocca della signorina abbiamo udito il racconto del disastro, che si delinea con particolarità ed episodi veramente drammatici.

Sulla vettura disgraziata si trovava, oltre al marchese Pallavicino, all'avv. Malvano e allo *chauffeur*, non già un meccanico, ma un industriale, il signor Ettore Migliardi, abitante in Torino, piazza Vittorio Emanuele, 11, cointeressato nella Ditta *Aquila* e in ottima relazione personale col marchese.

La comitiva era partita sabato mattina da Torino per una gita di piacere, con l'intenzione di ritornare alla sera. Invece si fermarono a Milano, in un albergo, donde il marchese Pallavicino volle si ripartisse alle 2 del mattino della domenica, contro il desiderio dell'avv. Malvano e del signor Migliardi, i quali volevano porsi più tardi in cammino.

Ma il povero marchese si era ostinato e anzi afferrò confidenzialmente e scherzosamente il signor Migliardi per le braccia e lo trascinò fuori del letto.

Così si posero in cammino quando il crepuscolo ancora non rompeva coi primi chiarori dell'alba l'oscurità notturna. A poco a poco la follia della velocità li assalse: procedevano con un passo di 80 chilometri all'ora. Ai posti davanti stavano il signor Migliardi e lo *chauffeur*; dietro il marchese Pallavicino e l'avv. Malvano.

Verso Magenta la conversazione languiva e l'avv. Malvano si addormentò di un sonno regolare e profondo.

Ad un tratto uno sbalzo, un urto violento, una improvvisa, alta fiammata. Come il disastro sia avvenuto, il signor Migliardi ignora. Egli si vide avvolto dal fuoco, che investì il lungo suo impermeabile. Automaticamente si voltò su se stesso e si sentì violentemente gettato al suolo. Gli occhi gli si riempirono di sangue: sentì tutta la vita affluirgli al cervello, e, quasi con uno sforzo sovrumano di volontà, raccolse tutti i suoi sensi nell'udito, l'unico organo che gli servisse nel terribile frangente. Sopra al suo capo udiva un rombo forte e cupo, come di ferraglia cozzantesi. Istintivamente rimase, così com'era, disteso supino sui sassi.

Quegli istanti gli parvero infiniti. Un calore, un'oppressione gli mozzava il respiro.

D'un tratto, un ultimo rombo e poi più nulla. L'aria frizzante e refrigerante tornò subitamente ad accarezzargli i capelli. Alzò istintivamente il capo e si sentì afferrare per le braccia e per la vita. Udì voci affannose che lo interrogavano: rispose. Erano impiegati ferrovieri accorsi in suo aiuto.

Il sangue gli colava copiosamente dal capo, impedendogli la vista e sangue gli usciva di bocca. Un poco di acqua fresca gli permise di aprire gli occhi.

Era avvenuto un fatto semplicemente miracoloso. Egli era caduto in mezzo al binario, parallelamente alle rotaie. La macchina, il *tender* e i quaranta vagoni del pesante treno merci, alti fortunatamente, gli erano passati sopra, senza sfiorarlo. L'istinto gli aveva salvato la vita!

Davanti a lui il treno era fermo. Più in là giacevano, orrendamente mutilati, il marchese Pallavicino e l'avv. Malvano: quest'ultimo era passato improvvisamente dal sonno alla morte, senza un secondo di angoscia.

Il signor Migliardi quindi non *fuggì*, come dicevano erroneamente le prime notizie telegrafiche. Vista la sua opera purtroppo inutile pei due poveri amici e per lo *chauffeur*, scampato miracolosamente all'automobile, al fuoco e al treno, ferito, ma pienamente in sè, aiutato dal personale, salì su un vagone e si fece trasportare a Novara.

Quivi, all'ospedale, il dottor Bini potè esaminargli le ferite. Esse consistevano in una lacerazione del cuoio capelluto e in forti contusioni al capo, alla fronte e alla mascella sinistra; gli occhi scomparivano sotto le ecchimosi violacee del sangue pesto. Nessuna frattura si riscontrava, ogni pericolo di commozione era escluso.

Curato con trattamento antisettico e con quattro punti di sutura, il signor Migliardi si sentì subito sollevato, e il primo suo pensiero corse alla famiglia, che avrebbe potuto già apprendere la notizia del disastro dall'edizione « giorno » della *Stampa*. Per cui spedì un telegramma per rassicurare la moglie e le sorelle, col treno seguente proseguì per Torino.

Ora è in casa sua, presso i suoi cari che lo curano. Fra qualche tempo il suo volto sarà guarito. Auguriamo che presto guarisca anche l'anima, turbata dalla visione del disastro orrendo.

Il marchese Pallavicino.

Giulio Pallavicino dei marchesi di Priola e di Cera aveva 32 anni. A Torino, dove si era imparentato con molte famiglie dell'aristocrazia piemontese, contava numerosi amici; era stimatissimo e desiderato in tutti i ritrovi per il suo carattere simpatico e per i suoi modi cavallereschi.

Aveva sposato da non molti anni la marchesa Romana Fietta. Era padre da due anni d'un maschietto, che formava la sua consolazione.

Un telegramma del pretore di Magenta, giunto a Torino ieri, verso mezzogiorno, avvertiva della catastrofe la marchesa, che si trovava nel suo appartamento, in corso Vittorio Emanuele, oltre Po. La marchesa, in quel doloroso stato d'animo che ognuno può immaginare, partiva immediatamente, in automobile, alla volta di Magenta.

Il defunto era amministratore delegato della Società automobilistica *Aquila*. Sopra un automobile della fabbrica stessa era partito alle 7 di ieri l'altro mattina per Milano, con un meccanico, con l'avv. Malvano e con un corridore della Casa.

Reati e Pene

La grande associazione dei ladri ferroviari.
Il rinvio a giudizio - La data del processo

E' ancora troppo viva e profonda l'eco dei fatti delittuosi commessi nell'amministrazione ferroviaria da parecchi agenti del personale viaggiante, resti di furto a poco a poco scoverti dalla solerte abilità del vice-commissario cavaliere Ciambrone, per ripeterli ora, che di già l'istruttoria è compiuta e chiusa.

Invece la lunga ed elaborata Ordinanza di rinvio, sulle conclusioni dello stesso procuratore del Re cav. Bellavita, quasi tutti i fatti denunciati all'Autorità giudiziaria ritenera, e mentre alcuni pochi imputati prosciglieva dall'originaria accusa, ben altri diciassette rinviava a giudizio, tra ladri e ricettatori. Questi ultimi sono sempre la indispensabile appendice, l'inseparabile corollario di ogni e qualunque procedura per furto. E nel grave ed esteso episodio odierno i ricettatori ebbero non poca parte, per assicurare le losche e molteplici operazioni ladresche. Infatti gli odierni giudicabili sono tutti imputati di associazione a delinquere, e tutti in istato di arresto, all'infuori di tal Lovera Ernesto, ultimo nella lunga e dolorosa serie, imputato di ricettazione. E così chiamati a rispondere del grave delitto suddetto e di furti in numero vario per ciascuno degli accusati e di ricettazione sono: Rossi Alberto di Silvio, Novarese Ermenegildo fu Giuseppe, Rossotto Giovanni fu Giuseppe, Barberis Ettore di Felice, Crosetto Ernesto di Antonio, Moro Domenico fu Francesco, Melogna Giuseppe di Luigi, Corso Giuseppe fu Francesco, Borgesio Giov. Battista fu Battista, Carossi Umberto fu Domenico, Giovine Guglielmo fu Carlo, Giolitti Giorgio di Giuseppe, Orana Francesco fu Paolo, Peyla Candido di Giuseppe, Francese Giovanni fu Giuseppe, Terzengo Paolo di Giovanni Battista.

Il Giovine Guglielmo è latitante.

Ora il loro giudizio davanti il Tribunale è già stato fissato. Venne stabilita l'udienza del 18 novembre p. v., alla VI Sezione, ma le sedute saranno parecchie per il numero grande, come si legge, degli imputati stessi, per il numero stragrande delle vittime.

Lo stesso incartamento processuale consta di ponderoso volume.

Di queste risultanze giudiziarie, che svelano il torbido ambiente ed il maneggio ed i vincoli della *societas sceleris*, interessanti per ciò, riferiremo prossimamente. *Vice-Cini.*

Querele e querelati.
Gli Istituti di Varazze contro i Besson — Carlo Marlario — La liberazione del Lattuada — Il Collegio di Difesa.

Ci scrivono da Varazze, 1:

Ho voluto raccogliere informazioni precise sulla nuova fase che vanno prendendo le ormai lunghe beghe dei Besson e dei Salesiani di Varazze.

Sono in grado di confermarvi che, posta in luce le calunniose affermazioni del diario del famoso Besson, le persone da esso colpite hanno dovuto, per necessità, a tutela del loro nome, sporgere querela all'Autorità giudiziaria. Dalle indagini fatte vennero ad emergere circostanze tali riguardo al Besson Alessandro e alla Vincenzina Besson da giustificare la querela di calunnia e di falso contro di essi e contro chiunque risulterà istigatore.

Dai documenti uniti alla querela è risolto il dubbio espresso nel vostro giornale nel colloquio col professore Boccelli. Il Besson Alessandro non ha tale nome e cognome; invece risulta un trovatello, certo Marlario Carlo, nato da genitori ignoti nel 1892, dall'Ospizio dell'infanzia abbandonata di Genova, e da questo Istituto affidato alla cura di Besson Vincenzina, vedova del prof. Angelo Besso, di Moncalvo. Pare che il Besso, defunto a Moncalvo nel 1883, abbia conosciuta la Vincenzina a Sassari, mentre si trovava insegnante colà.

L'Autorità giudiziaria potrà avere note biografiche sulla vita della Besso nei paesi ove essa abitò: a Genova, ad Asti e a Moncalvo.

Prima di prendere dimora a Varazze, fece una gita in America, ove pare viva un suo fratello.

Certo che l'istruttoria esaminerà i rapporti di costei con persone ostili agli Istituti di Varazze, mentre dovrà provvedere ad affidare il ragazzo Marlario alla tutela legale dell'Ospizio di Genova.

Ho accertato che il guardarobiere Lattuada, festeggiato a Varazze al suo ritorno da Savona, fu posto in libertà per insussistenza di reato. Così pure è esatto quanto qualche giornale pubblicava, che il padre del Calabria, che, sulle asserzioni del figlio, aveva sporto querela, la ritirò di spontanea volontà, a titolo di giustizia, perchè, accertato dalla contro-perizia medica sullo stato del figlio, ebbe affermazione da questi che la prima dichiarazione l'aveva fatta sotto l'impressione dell'inchiesta.

Il Collegio dei difensori degli Istituti Salesiani annunziato dai giornali non era esatto; esso invece risulta costituito dagli avvocati: comm. Alessandro Caveri e Paolo Callegari di Genova, Maggiorino Cappello e Carlo Nasi di Torino.

Come vedete, le nubi vanno dileguandosi. Vi terrò informati.

A proposito di un processo.

Ci scrivono da Rivarolo Canavese, 31:

Il resoconto giudiziario comparso sul N. 239 della *Stampa*, sotto il titolo: « Un economo zelante e una macellaia onesta », contiene alcune inesattezze non imputabili all'egregio resocontista dell'autorevole giornale e che io, in qualità di interessato, mi sento in dovere di rettificare.

Assolutamente l'addebito fatto alla macellaia... gentile, addebito che la *Stampa* dice di non superare nel suo valore complessivo il prezzo di un chilogramma di carne, si era invece di chilogrammi due e mezzo, nel periodo di giorni quattordici.

L'alterazione sul libretto trattenuto, dopo la spesa giornaliera, presso il Collegio di Rivarolo, veniva operata dalla macellaia Beltramo Lucia non sui prezzi, ma sulla quantità della carne fornita e le aggiunte che la suddetta Beltramo, per spiegare le alterazioni, disse di segnare il giorno dopo, venivano segnate invece accanto alla spesa generale di parecchi giorni prima: cosa questa molto importante e che, se ben spiegata, avrebbe forse modificato sensibilmente la posizione dell'imputata.

Carlo Occhio
Direttore amministrativo del Collegio.

Mortale disgrazia sulla ferrovia del Vesuvio
Una moribonda e tre feriti.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 14:

Il treno elettrico N. 13 della Circumvesuviana, in partenza da Pompei, stamane al passaggio a livello, detto *Leopardi*, travolse un biroccino con quattro persone, tre delle quali rimasero ferite.

Una di esse, la cameriera Giulia Calace, da Grosseto, si trova moribonda all'ospedale.

Fra i grandi Mogols.

(Impressioni di un viaggio attraverso l'Asia).

I grandi Mogols! Due parole cui sono sospese tutte le immagini che suscita l'Oriente in una fantasia europea: l'insegna di un bazar e il lume di poesia di una leggenda; lo sgambettamento di un'operetta e un incanto di vecchie favole dimenticate.... Ma qui, nella presenza di questa magnificenza musulmana che sopravvive al tempo e a se stessa, la buona volontà del mio scetticismo è vinta da tanto irraggiamento di forma e di bellezza. Impossibile ricordare le umiliazioni che questo superbo concepimento della vita subisce sulle vignette di prima pagina delle nostre molte *Farfalle* ebdomadarie. Nella mente si aggirano soltanto qualche eco fulgente delle *Orientales* e l'asserto di Napoleone: « L'Europa è una topaia: soltanto in Asia si possono fondare grandi imperi ».

I musulmani calarono qua giù come i tedeschi in Italia e gli spagnuoli in America, con maggior saccheggio di templi e più violazioni di donne. Cominciarono all'undecimo secolo e cessarono alla metà del decimottavo: l'ultimo dei grandi Mogols è morto in pensione del governo inglese, come un magistrato messo a riposo per immaturo rammollimento. Ma hanno lasciato di sè un vestigio eterno. La Grecia e Roma non hanno legato alla posterità una così intatta eredità di marmi. Mentre i rassegnati *hindù* sprofondavano nell'ombra, poichè l'ombra e la luce di questo mondo sono la stessa misera cosa al cospetto della verità eterna contenuta nel seno ermetico di Brahma, l'ardore e la volontà dei monoteisti invasori si esaltavano nel ferro e nel fuoco, nel marmo e nell'oro. Il ferro si è corroso e il fuoco si è spento, ma l'oro e il marmo risplendono anche oggi. Fra Agra e Delhi, l'antica e la nuova capitale dei musulmani, da per tutto spiccano ancora sul cielo le cupole rigonfie delle tombe e delle moschee, le punte azzurre dei minareti, i merli biforcuti delle fortezze.

La reggia bianca.

Il forte di Agra, costruito dai dominatori maomettani, a somiglianza dei campi trincerati che essi improvvisavano nelle steppe al tempo della lor vita nomade, visto da lontano, pare una montagna di arenaria rosa, una pietra scabra ed ostile tutta intrisa di sangue. Questa guaina feroce, opposta ai nemici, nasconde alcune piccole dimore bianche aperte al piacere, minuscole Alhambra in merletti di alabastro e d'oro. La razza musulmana ha eretto in questo ciclopico edificio un monumento a se stessa, alle profonde bramosie, che sono tutta la storia, la religione, l'anima intiera della stirpe. La guerra al di fuori, la voluttà al di dentro: è il compendio della vita di questi sterminatori che hanno posseduto i più morbidi letti e le più languide donne del mondo. Si entra, passando attraverso le oscure gallerie nelle mura titaniche, si salgono lunghe scale sinistre tutte della stessa pietra bruta, nella stessa tinta sanguigna: poi, quasi improvvisamente siamo avvolti dalla luce opalina filtrata a traverso i marmi diafani. E' la dimora dei grandi Mogols.

Dopo le sovrapposizioni enormi di iddii, di elefanti, di raffigurazioni e simboli di ogni sorta che costituiscono l'architettura *hindù*, le linee geometriche, la simmetria di questa architettura arabo-indiana dànno una sensazione di riposo come si può averla dalla semplicità greca in contrasto con la esuberanza gotica. Ma se le linee principali sono semplici, la ricchezza dei particolari rivela la fastosità indiana. Bianco e oro soltanto: ma disporti in mille rabeschi, in mille intrecciamenti fra i quali l'occhio si stanca e si smarrisce. La lunga esimaggine delle sultane sdraiate sui tappeti di una morbidezza quasi vivente, tenuti come le ali delle farfalle, deve aver lungamente errato, con gli sguardi sonnolenti, per questi luoghi fantastici. Sale da bagno, sale per le assemblee dei ministri, sale per le pubbliche udienze: da per tutto gli stessi ricami d'oro su fondo bianco, un bianco abbagliante, la sinfonia *en blanc majeur* di Gautier, dalla quale gli occhi chieggono alla fine uno schermo come dal biancheggiare dei ghiacciai. La dimora è intatta: sembra una reggia abbandonata per un esilio temporaneo, tuttora in attesa dei sovrani, dei maestri di palazzo, degli schiavi, dei generali, delle donne, degli eunuchi; tutti in cammino, certo, verso nuove vittorie, in una guerra più fiera e più lunga del consueto. Così è in fatto. I Mogols hanno vinto il tempo e l'oblio. Le loro persone sono perite, ma il loro orgoglio vive ancora. Rame di fiori a mosaico incrostato di lapislazzuli; grate di marmo traforate in una sola pietra quali merletti tesi per rasciugare al sole; giuochi di ogive che s'intersecano con grazia leggera in una danza di linee; chioschi luminosi e chioschi clandestini; frescure sotterranee e chiarori ardenti; mura ricamate d'argento come un broccato antico — tutto sembra leggero, aereo, preda della prima pioggia e del primo aquilone, e tutto invece è retto contro il tempo avverso, saldo contro le mani nemiche. E' l'eternità del gioiello, la persistenza del sogno.

Poi la moschea, la Modi Musjid, sorretta da cinquantotto pilastri, senza immagini e senza suppellettili: un'realizzazione di anime quasi sensibile tra gli splendori della pietra bianca e del cielo azzurro, sul quale le cupole basse s'accendono d'una gran fiamma d'oro. Nella roccia, sotto le fondamenta della reggia, la dimora bieca della tragedia: i pozzi con entro gli scheletri di corpi umani dati in pasto ai serpenti: vie tenebrose che nessuno osa più di percorrere e che menano alle viscere della montagna: sottosuolo imbevuto di sangue, in cui affondano le radici di tanta freschezza filiale, fra cui il mio folleggia. Tutto l'Oriente, voluttuoso e spietato, efferato e invitante è qui, in questa città abbandonata.

Di fronte alla reggia, dall'alto del minareto, si scorge il Taj-Mahal, l'incomparabile Taj, in cui la sultana Montaz-I-Mahal dorme da trecento anni il sonno leggero delle donne molto belle e molto amate. Quale poeta ha vagheggiato l'eternità nell'amore e il riposo nella fedeltà, altrettanto delicatamente quanto il sultano Shah-Jeham che volle la più bella opera del suo regno fosse la tomba della sua donna prediletta? Egli era vecchio e prigione del figlio che gli aveva tolto il trono, e questa gelida fine aveva una consolazione nella vista dei minareti del Taj, che drizzavano le punte entro il breve riquadro di azzurro onde riceveva luce la segreta del magnifico tiranno spodestato. Entrando nel giardino che circonda il monumento sembra di riconoscere incertamente un'esistenza anteriore e obliata, in cui la legge di gravità fu men forte e i piedi più leggeri sul suolo. L'incanto pare assorbito dall'anima senza passare per i sensi. E' la poesia del riposo, dell'inerzia, della passività: la divinità della buona morte, cui tutti i fiori del tropico aprono i loro immobili incensieri, mentre le grandi ninfee dormono sul dorso arrovesciato, a fiore di un'acqua impregnata di tutta la purità del cielo. Un soffio di vento reca sotto la cupola centrale uno sciame di petali caduti. Gli uccelli passano tra le cupolette sulle ali ferme. Le linee composte di questa perfettissima tra le opere dell'arte d'Oriente sono una sola cosa con questi profumi diffusi e con questo silenzio armonioso.

L'arte ha dato alla morte gli stessi sorrisi che aveva prodigato alla vita: i rilievi e gli ornamenti del Taj sono quasi uguali a quelli delle sale da bagno nell'harem della reggia. Incrostazioni di lapislazzuli e di corallo sulle mura, disegni di fiori che hanno le corolle di ametiste e di turchesi. Chi renderà a questi freddi splendori di pietra il contrasto con le bruno forme viventi che vi si muovevano dentro, la più giovine e amorosa carne femminile che si potesse comprare o rapire per tutte le terre dell'Asia? E lo stesso paradiso di pigrizia e di voluttà si ritrova nella reggia di Delhi, chiusa anch'essa, come quella di Agra, in un'aspra cintura di pietra rosa. Per un raggio di centoventi chilometri all'intorno, questa reggia è circondata dalle rovine dell'antica città, come un sovrano rimasto in piedi, sur un campo di battaglia, fra i suoi seguaci caduti. Dentro, due meraviglie, intatte. Il Dewan-Khass, in cui le mura sembrano ricamate con l'ago, è la sala delle pubbliche udienze, dove l'autocrate, molto meno inaccessibile dei regnanti borghesi, che hanno paura di uscire in carrozza di gala, ascoltava le doglianze dei soggetti. E la moschea riservata al Mogol è una piccola moschea di una bianchezza virginale, senza un rilievo, nè un fregio colorati, chiusa fra le alte mura come un gioiello nello scrigno. Nella sala dei consessi politici v'è uno scanno per il buffone: un buffone solo e pagato dallo Stato, invece dei molti eletti dal popolo che rallegrano le nostre assemblee. In un altro punto, sopra una cattedra, essa pure di marmo, come il pavimento, la vôlta, i gradini, i pilastri, v'era un trono, sottratto poi dai persiani in una incursione vittoriosa, e che ora si trova a Teheran, nella reggia dello Shah: tutto in oro massiccio, sormontato da due pavoni di smeraldo.

Dopo qualche tempo la squisitezza delle sensazioni sovrapposte esaurisce la facoltà dell'osservazione: per dar riposo al cervello, si lascia vagare lo sguardo sul verde della campagna cerchiato da un ultimo giro azzurrastro lontano. Sul cielo che impallidisce, l'inganno della retina stanca ripete ancora i trionfi ornamentali dei fiori rosa, delle venature cilestri, delle vie lattee dorate raggruppate a centinaia sulla purità dei marmi. Io penso a ciò che tenta la mia curiosità, anche fra mezzo alle più vaghe lusinghe del senso estetico. Qual'era l'anima della gente che viveva qui dentro? In che si saziavano, in qual modo si annoiavano, che senso avevano attribuito alla vita questi uomini che hanno decorato le loro mura con le gemme che noi poniamo sul petto delle nostre donne; queste sultane che vivevano in una reclusione svariata dalle congiure di palazzo e dai combattimenti delle tigri con gli elefanti? Se rivivessero per un'ora, e ci fosse dato di scrutare dentro di loro e di « fare la psicologia » di queste coscienze violente e orgogliose, cui il fumo del sangue saliva come un incenso all'altare, che cosa ci direbbero intorno alla vita ed al mondo? Vi è qualcosa di comune fra noi e loro, o non più tosto ogni nostra parola suonerebbe loro incomprensibile? Vi è una parte fondamentale dell'anima uguale per tutti gli uomini, come la struttura del corpo, o non più tosto ciascuno è un mondo a sè, chiuso e impenetrabile a tutti gli altri? La razza, il clima fisico, il clima storico, i monumenti, la letteratura, tutti gli elementi che abbiamo per interpretare questo oscuro fenomeno che è l'anima di un uomo o di un popolo, mi hanno sempre suggerito l'immagine di una lista di connotati su di un passaporto: migliaia di uomini possono avere lo stesso passaporto. Un libro di fisica divino in tanti capitoli quante sono le categorie dei fenomeni naturali non ci potrà mai dire tutta la vita di una particella di natura, che è in preda contemporaneamente a delle modificazioni elettriche, termiche, luminose, organiche. E la psicologia non è sì pure dotata di un microscopio e di un laboratorio...

I Mogols.

Fra Agra e Delhi, solitarie nella campagna, dove le gazzelle spaurite levano il muso a ogni rumore di vita umana, sorgono i mausolei di questi magnifici tiranni, e i monumenti funerari si alternano ai monumenti religiosi. Vi è la tomba di Akbar, l'illuminato tiranno, che potrebbe essere il Marco Aurelio dell'Islam, se non avesse dato sepoltura alla sultana Anarkali, *Fior di granato*, mentre ella era ancora vivente, per punirla di un sorriso lanciato al principe ereditario e sorpreso dal re nel riflesso di uno specchio. Questi autocrati avevano una coscienza rettilinea come i loro monumenti. Onorarono tutti la giustizia secondo il loro arbitrio di buoni tiranni, dandole quella morbidezza di adattamento e quella varietà estemporanea che la fissità categorica del codice scritto non può avere. Akbar tollerò tutti i culti, e per dar forma sensibile e plastica a questo suo liberale volere, tolse tre mogli, l'una hindù, l'altra maomettana e la terza cristiana. Quest'ultima aveva il dolce nome di Miriam, e fece dipingere un'Annunciazione nella sua sala da bagno. Così Akbar ebbe la inspirazione di restituire le somme mal tolte da un suo predecessore in una spogliazione, e volle che le quietanze fossero poste sulla tomba del rapace tiranno, affinchè egli potesse presentarle ad Allah, per il suo riscatto, nel giorno del giudizio. E come visse qual saggio e fu puro di cuore, egli sarà entrato nel giardino di Dio promesso dal Corano.

Un altro Mogol, avendo una figliuola che voleva rimirare un fiume lontano sul quale il padre aveva vinto una memorabile battaglia, fece inalzare il *Koutub Minar*, un minareto a « raggi di miele », che ha solo sedici metri di diametro per ottanta di altezza e pare un fusto di palma. Un altro, per onorare il Dio degli eserciti, volle che fosse costruita una città, chiamandola Faktepur-Sikri, o città della vittoria, le cui porte paiono alte come una cupola di chiesa. Queste corti barbare s'onoravano di più letteratura e di più amore dell'arte che non si trovi in qual si sia Ministero dell'istruzione contemporaneo. I fieri Mogols onoravano gli artefici che vennero qui, nel secolo decimosesto, fin dalla Francia e dall'Italia e chiamavano a raccolta tutti i poeti d'Oriente. Hanno conseguito il premio di questa loro umanità nell'eternità del nome e della gloria, che cinquant'anni dopo l'estrema fine del loro impero è ancora qualcosa di più che non l'iride o il fumo di una parola: è una forza viva che pervade migliaia di anime musulmane.

L'Islamismo ha cinquanta milioni di fedeli nell'impero indiano; e sono i più ardenti depositari dell'orgoglio nazionale attuito pres o gli *hindù*. Il più umile boy maomettano si esalta mostrando all'europeo i monumenti della sua stirpe. Essi hanno illuminato le moschee il giorno in cui seppero le vittorie del Commendatore dei credenti sulle forze greche. Maometto non può aver ingannato il suo popolo: la mezzaluna deve tornare a brillare anche sull'India.

Il mio ottimo Alì, che mi scorta come un'ombra da Bombay a Calcutta, vegliando sulle mie valigie come un padre che abbia dei figliuoletti tra la calca, e coricandosi sulla soglia della mia camera in tutti gli alberghi, è convinto di appartenere al popolo di Dio. Io gli ho detto di aver letto il Corano e di avervi trovato alcuni precetti di un alto valore morale. Allora i suoi occhi si sono inumiditi di orgoglio e di tenerezza: per rimeritarmi egli ha ricordato che Gesù Cristo è venerato da loro come un profeta; e però fra noi due non v'è se non un'insensibile differenza, che Allah, nella sua infinita misericordia, potrebbe anche ricolmare. Questo ravvicinamento morale fra un cattivo cristiano come me e un musulmano fervente quale Alì, mi costerà l'aggiunta di qualche rupia soprannumeraria nel *bagshise*, che è pur sempre l'insegna trionfante del popolo di Dio. Ma non importa: questa anima semplice nuota in una consolante atmosfera di rettitudine inconsapevole. Nella cristianità, non tutti vivono come egli vive, secondo la legge del Signore. Nè io sono mai stato tanto ben servito, come dal giorno in cui ho ricordato ad Alì che il Profeta amava gli scrittori e che ha detto essere « l'inchiostro degli scrittori più prezioso del sangue dei martiri ».

Il fervore dell'Islam nelle Indie non è privo di nobiltà e di alterezza di fronte alla rassegnazione *hindù*; i *cipayes* della famosa rivolta erano quasi tutti musulmani. E il passato è insieme di una indicibile superbia. Tutte quelle tombe dicono che v'è qualcuno che non ha voluto morire. E' vero: la storia è un cimitero: il viaggio una serie di colezioni all'ombra delle macerie elencate nelle guide, con la memoria a commensale, la memoria che accenna con la mano al passato. Ma questi avanzi sono avvolti da un'atmosfera di orgoglio puro: la loro presenza accelera i battiti della vita. Ai piedi dei campanili chilometrici che la denominazione inglese pianta sul suolo indiano come l'asta di legionari romani — *hic manebimus optime* — si passa senza voltare gli occhi in su. Sarà forse perchè siamo loro contemporanei. Ci conosciamo e ciò basta a non amarci. Per contro fra questi avanzi dei Mogols si sente una immensa ala che ci batte sulla fronte. Stamane, mentre distendevo gli sguardi sulla città morta, dall'alto di un minareto del forte di Agra, un'aquila s'è levata di dietro le mie spalle con un largo volo di magnanimo disdegno.

Sulle *clock's towers* inglesi svolazzano soltanto i corvi. La potenza dei Mogols è finita, anche quella degli inglesi finirà: i corvi andranno dove già vanno le aquile, verso la rovina universale in cui s'inabissano le civiltà degli uomini e le razze degli animali. Ma chi avrà vissuto di più, chi sarà volato più alto? Che cosa sono le poltrone di paglia e le pipe di catrame del *comfort* inglese di fronte alla imperiale lussuria di cui questi marmi serbano le tracce? Tutti i favolosi dispendi e le supreme eleganze dell'antico principe di Galles valgono forse una sola ora della magnificenza di Akbar?

Bergeret.

Il pensiero della democrazia
sui rapporti internazionali d'Italia

Roma, 1, ore 23.

La *Vita*, nell'articolo di fondo, risponde alle osservazioni del vostro Vettori circa le dichiarazioni fatte dall'on. Barzilai nell'intervista con la *Stampa*. Riassumo la risposta molto cortese della *Vita*, evidentemente ispirata dallo stesso on. Barzilai. Nega la *Vita* che l'on. Barzilai sia rimasto il deputato-protesta del 1890, sorto di fronte all'infatuamento crispino della Triplice. Quindi il giornale così tratteggia l'azione politica dell'on. Barzilai: « Nel famoso Comizio dell'Acquario Romano, dove ardevano alle porte le fiaccole di resina e dentro ai cervelli ed ai cuori una fiamma di odio contro il Governo di Vienna, egli, il candidato, solo, seppe portare una parola di temperanza e di calma, mettendo quasi ad epigrafe del suo discorso una frase che poco innanzi aveva pronunciato Giosuè Carducci: « Noi non vogliamo condurre la Patria non preparata a contrasti non consentiti ». In tutta la sua attività parlamentare, nel campo della politica estera, ebbe reminiscenza in quella epigrafe; ed in una vivace polemica con Crispi egli così riassume il suo pensiero: « Noi non vogliamo violentemente invadere l'avvenire, come non permettiamo che voi lo pregiudichiate. Non possiamo consentire in silenzio che si sia distrutto l'argomento etnografico, convinti che senza di esso andrebbe prescritto, per quanto i fatti consentissero di farlo valere, anche il diritto storico ».

« Durante le ire improvvise per i fatti di Innsbruck, era proprio il deputato di Roma che ricordava alla folla come erano passati i tempi di Gerico, quando le mura della città crollavano per le grida del popolo e il clangor delle trombe. E sino all'ultimo suo discorso parlamentare sul bilancio degli esteri tutta la sua dialettica fu rivolta ad indicare le stridenti contraddizioni fra il significato, i fini, le alleanze e la politica austriaca verso l'Italia. Ieri egli diceva come rigorosa illazione di tutte queste premesse al corrispondente della *Stampa*: «Rapporti normali fra l'Austria e l'Italia solo a tre condizioni sono possibili: che l'Austria finisca di armarsi sproporzionatamente ai nostri confini; che cessi dalle mire di conquista progressiva ed effettiva e non ufficiale nei Balcani; che cessi ancora dalla politica di ostilità contro le popolazioni di nazionalità italiana nella Monarchia. E se queste condizioni si verificano, poichè la guerra non è negli animi, nè nella potenzialità dell'Italia, logica e diretta conseguenza ne sarebbe il ristabilimento di rapporti normali e corretti, se non intimamente cordiali, fra i due paesi. In questo senso è orientato da un pezzo il sentimento della democrazia italiana, anche all'infuori della frazione socialista, la quale vi è giunta per altre vie e con altri presupposti e con altre idealità. E questo orientamento viene in parte dal convincimento che la triplice alleanza è ridotta ormai ad essere una forma quasi priva di contenuto e sopra ben altri complessi intrecci di legami europei si fondano le garanzie della pace o che in nessun caso, per interessi non suoi, l'Italia potrebbe essere travolta negli sbaragli di una guerra. Ora, se sembra tutto questo evoluzione di uomini e di partiti, a noi resterebbe di prendere atto anche della evoluzione che compiono antichi fautori ad oltranza della Triplice nell'ammetterla con tante esplicite riserve e così precise, e tenendo irrealizzabili condizioni, come possono fare transitoriamente gli avversari di essa. Non orientamento nuovo, dunque, da parte della democrazia, ma piuttosto diffida allo Stato alleato di evolversi in senso diverso e contrario alle sue secolari tradizioni, ed ove questo non avvenga, nemici come prima ».

Lo scandalo giudiziario di Sulmona.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

La *Tribuna* ha da Aquila che, dopo il procedimento disciplinare e la condanna a tre mesi di sospensione, inflitta da quella Corte d'Appello al pretore di Sulmona, avv. Ferrari, il *Corriere Giudiziario*, di cui il Ferrari è redattore, pubblicò gravissime accuse non soltanto contro il procuratore del Re di Sulmona, cav. Mosca, ma contro tutta la Magistratura sulmonese. In seguito a tale pubblicazione, molti giornali si occuparono dei fatti, rilevando che nessun provvedimento fosse stato preso, tanto dal procuratore generale quanto da parte del Ministero. « Questo appunto è infondato, — afferma la *Tribuna*, — perchè di questi fatti, fin da quando il pretore Ferrari ebbe a lanciare le prime accuse contro il Mosca, il procuratore generale di Aquila, commendatore Di Biasio, se ne occupò, ed il Ministero non tardò a questo proposito di ordinare un'inchiesta, non soltanto contro il procuratore del Re, ma contro tutti i funzionari di Sulmona, affidandone l'incarico allo stesso commendatore Di Biasio. Questi continua ad occuparsi delle cose, ed allorchè avrà terminato l'esame delle accuse, si recherà in sopraluogo per compiere con maggior scrupolo il suo dovere ».

Il governo spirituale
secondo monsignor Bonomelli.
Ricordi del card. Svampa.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Un personaggio cattolico, che non cela le sue simpatie per i democratici cristiani, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha detto: « Le opinioni di monsignor Bonomelli non sono affatto mutate. Egli è identico nelle sue speranze e nei suoi metodi, e solo per una coincidenza delle idee di politica conservatrice con Pio X può sembrare che egli non sia più in quella attitudine di opposizione, come ai tempi di Leone XIII, verso il Vaticano. E poi è naturale che il suo carattere ottimista gli abbia fatto sperare nell'attuale Pontefice un riformatore dei costumi del clero e del Vaticano regio, e forse egli nutre ancora alcune speranze in proposito. Ma, per quanto riguarda il problema religioso, i giudizi del vescovo di Cremona sull'indirizzo del pontificato attuale sono diversi da quanto molti potrebbero supporre. Monsignor Bonomelli non fu mai un modernista, nè lo è diventato in questi ultimi tempi, ma egli si accorge dell'effetto disastroso di un metodo di governo che allontana sempre più le anime dalla Chiesa, e vorrebbe che il Papa lasciasse maggiore libertà ai cattolici studiosi ».

Sempre secondo il personaggio cattolico, anche il defunto cardinale Svampa la pensava così ed egli lamentava che nella Chiesa oggi coloro che più avrebbero potuto giovare alla causa religiosa fossero tenuti in disparte e non ascoltati e non interrogati. Il suo concetto di governo spirituale era quello di monsignor Bonomelli: maggiore libertà e maggiore simpatia per gli ingegni, e per conto suo non nascondeva il nome di quelli che egli, Papa, avrebbe fatto cardinali perchè fossero rappresentate le tendenze a cui si vorrebbe fino negare il diritto di cittadinanza nel cattolicismo. Una sera ad un intimo amico suo, pochi mesi prima che morisse Leone XIII, egli confidava il desiderio che il futuro Pontefice nominasse fra i primi cardinali italiani un Bonomelli, un Semeria ed un Murri, tre uomini che gli sembravano degni di ricondurre al papato molte simpatie del liberalismo conservatore e della moderna democrazia, armonizzando in una sintesi religiosa le tre nobili preoccupazioni del più cristiano patriottismo, del progresso scientifico e dell'organizzazione democratica della società. L'autorevole cattolico ha concluso con il sostenere che l'attuale politica di Pio X contro i modernisti non ha nemmeno efficacia, perchè lo stesso Murri, per quanto colpito dalla sospensione a divinis, ha conservato lo stesso prestigio presso i cattolici.

Era geloso del figlio!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Il cuoco Paolo Dognon, l'infame padre che ha commesso l'orribile delitto che abbiamo narrato ieri, ha dichiarato al signor Hamard, capo della Sicurezza, di aver compiuto il suo delitto mercoledì, verso le 5 antimeridiane: « Non mi ricordo più esattamente se lo ho strangolato prima, o dopo averlo mutilato » aggiunse egli.

Paolo Dognon aveva l'intenzione di far spedire come pacco postale a sua moglie i pezzi di carne sanguinolenti, che aveva avuto il coraggio di tagliare al figlio!

Compiuto il misfatto, l'assassino si recò al Bois de Boulogne, ove errò per tre giorni, nutrendosi di pane e salumi. Non osò coricarsi, per timore di essere assalito.

Infatti i suoi abiti non sono affatto strapicciati: appena erano alquanto polverosi quando andò a costituirsi prigioniero al Commissariato di Saint-Cloud.

Stretto da domande intorno al motivo che lo aveva spinto al delitto, Paolo Dognon raccontò ciò che segue al capo della Polizia: « Ero geloso di mio figlio quando non aveva che dodici anni, poichè allora era già un grande e bel ragazzo. Siccome non riesciva a sorprenderlo in flagrante delitto di incesto, mi contentavo di *visitarlo*, come pure facevo a sua madre. Ebbi torto — la cosa è certa — ad uccidere mio figlio: avrei dovuto lasciarmi ingannare ».

Durante tutto il tempo, che è durata la sua conversazione con Hamard, il delinquente parve compiacersi nell'usare le parole più sozze e che non ci è possibile di riprodurre.

Avanti ieri pranzò di buon appetito al Commissariato. Si può prevedere che Paolo Dognon, che non deve godere delle sue facoltà mentali, sarà esaminato da medici alienisti.

L'emozione sollevata nella pacifica località di Saint-Maurice dall'odioso delitto del Dognon è sempre vivissima. Tutti coloro che hanno frequentato la famiglia, sono concordi nel dire che i sospetti del vecchio erano ingiustificati e fanno della Dognon un grande elogio.

Questa, circondata da un gruppo di vicine, ci ha ieri rinnovata la storia del suo lungo martirio. Dominando l'emozione che la stringe, ella racconta con voce monotona le scene atroci, che quasi ogni notte si ripetevano nella stretta camera da letto che abitava.

— Mio figlio — dice — dormiva in un letto collocato ai piedi del nostro. Quando mio marito tornava, spesso in istato di ubbriachezza, avanzava la pretesa di visitarci, così i nostri letti, come le nostre persone. Dovevamo, mio figlio ed io, sottostare senz'altro a quell'energumeno dalle sere lotte: ma nè l'uno, nè l'altro lo temevano, perchè, debole e magrolino, non era assai temibile. Allora egli si coricava. Molto spesso si destava durante la notte e proferiva allora ad alta voce contro mio figlio e me le peggiori ingiurie. Era giunta a tal punto, da augurarmi che mio figlio lasciasse la casa: non osavo nemmeno più abbracciarlo quando la mattina se ne andava al lavoro.

La povera ed addolorata donna, dai capelli tutti bianchi, aggiunge:

— Per uccidere mio figlio bisognò che il miserabile lo abbia sorpreso durante il sonno, perchè, grande e forte per la sua età, il mio Roberto era certamente tale da tenere suo padre in rispetto.

Qui tutte le vicine, mischiandosi alla nostra conversazione, narrano i loro ricordi: « Roberto — dice l'una — era un bel ragazzo dolce e servizievole, che noi amavamo. Il suo maggior piacere nei giorni di libertà era quello di giuocare con i bambini piccoli. Si prestava ai loro capricci ed era amatissimo da essi ».

Gli amici di Roberto sono egualmente unanimi nel constatare la dolcezza del suo carattere e si accordano nel dire che occorreva una pazienza angelica per sopportare, senza troppo ribellarsi, i rimproveri e le scenate continue che gli faceva suo padre.

Sempre secondo le testimonianze numerose che abbiamo raccolto ieri, sono tutti concordi che la gelosia ammalata da cui era colpito il Dognon confinava con la pazzia. A tutti, ignoti e conoscenti, egli narrava scene di una lubricità ributtante, i cui autori erano sempre sua moglie e suo figlio. Viveva da alcuni anni con questa idea fissa: vi pensava sempre, ne parlava incessantemente: si comprendeva che quella era l'unica preoccupazione dei suoi giorni e delle sue notti. Su tale proposito era inesauribile. Egli era anche un alcoolista inveterato, il che certamente non era fatto per ricondurlo alla calma e ad un più giusto apprezzamento delle cose. Si spiega così lo stato di sovreccitazione morbosa, che fatalmente lo doveva condurre un giorno a commettere il suo spaventoso delitto. *(Matin).*

Le tribù si concentrano
per un assalto generale a Casa Blanca.

Le tribù preparano un attacco generale a Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 31 (da Tangeri, 1).

Le perdite confessate dai marocchini nell'ultimo combattimento sono di 80 cavalli e di 80 uomini. Il loro attacco è stato particolarmente diretto contro le artiglierie, nella speranza di prendere uno o due cannoni.

Raisuli ha ricevuto dalle tribù Chaouia una lettera, nella quale gli si diceva di venire ad unirsi ad esse per combattere i francesi. Raisuli avrebbe risposto di essere egli medesimo occupato a combattere e non potere per il momento venire in loro soccorso.

Tutte le tribù dei dintorni di Casa Blanca debbono lunedì riunirsi per contarsi e organizzare le loro forze e prendere le disposizioni necessarie per attaccarci in massa martedì. Tutte le tribù debbono prendere parte a questo attacco. Quelli che avessero l'intenzione di sottrarsi all'azione comune, verrebbero sollecitamente trucidati. *(Matin).*

Dieci campi attorno a Casa Blanca.
In attesa dell'assalto.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 31 (da Tangeri 1).

Siamo ritornati alle giornate di negoziazioni. I marocchini tengono attualmente un nuovo Consiglio per decidere del modo con cui dovranno attaccarci. La nostra artiglieria li imbarazza molto e discutono per sapere se gli attacchi notturni non converrebbero meglio. Molti riconoscono che questo genere di *sport* può essere tanto pericoloso per essi quanto per noi. Sono quindi molto indecisi.

In previsione di ogni sorpresa notturna, il generale Drude fa circondare tutto il campo N. 1, collocato più in avanti sulla destra delle nostre posizioni, da numerose reti di fili di ferro su quattro o cinque linee, solidamente fissate a piuoli conficcati a terra.

Secondo ragguagli che si possono considerare come esatti, e che sono d'altra parte stati controllati, il nemico occupa ora non più tre, ma dieci campi intorno a Ben Alì.

La tribù Zisidia è accampata a Titmelil. Le tribù degli Ulad-Ziametm e degli Atkra sono accampate ad Hagi-Buchalb-Ben-Schoarrieb. La tribù degli Mzat è accampata tra i Mediuna e i Merchich. Gli Ulad-Said, i Masnas, i Blad-Si-Bendand, i Brad-Heris e gli Ulad-Fergi-Dukala, frazione degli Ulad, sono accampati a Taddert.

I Beni-Meskin e i Fedla sono attesi da un momento all'altro.

Come si vede, il nemico non disarma; si concentra al contrario, aspettando di essere in numero sufficiente per lanciarsi contro di noi. La cifra minima di tribù attualmente accampate intorno alle posizioni francesi è valutata a 8000 cavalli e fanti.

Questi ultimi nella proporzione di uno su tre.

Durante tutta la giornata, il campo è sorvegliato in un raggio da 3 a 5 chilometri da pattuglie di cavalleria. Le prime alture sono occupate da distaccamenti di cavalleria e sezioni di artiglieria, per evitare ogni sorpresa. Si è parlato dell'invio di palloni militari.

Questi stromenti di guerra, che sarebbero utili, non sono disgraziatamente arrivati ancora. Ci mancano pure uno o due proiettori elettrici per illuminare i dintorni dei campi. I proiettori del *Gloire* sono insufficienti, tanto più che la città maschera alle proiezioni la parte anteriore del campo, luogo in cui riuscirebbero più utili.

Tutta una rete telefonica è stata stabilita fra il Consolato, che comunica colla squadra per telegrafia senza filo, il campo, i diversi posti avanzati e la linea delle alture. Il generale Drude è così avvertito dei minimi movimenti del nemico. Numerose perquisizioni continuano ad essere operate in città, presso individui che nascondono oggetti provenienti dal saccheggio.

Stamane si è scoperto presso il campo un sacco racchiudente polvere e numerose munizioni. (Hubert Jacques del *Matin*).

I due sultani in marcia per Rabat

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 2, ore 1.

Vi è di nuovo un periodo di calma nella situazione generale. Abd-el-Aziz si prepara a lasciare Fez per Rabat e Mulay Hafid ha annunciato la propria intenzione di recarsi da Marrakesch verso la medesima città. Per quanto si può giudicare, Mulay Hafid si trova in una situazione più favorevole per compiere il viaggio, poichè sembra che abbia riunito un esercito di dodici mila uomini e possegga armi, danaro e munizioni. Mentre suo fratello non ha nè esercito, nè il denaro necessario per formarne e pagarne uno. *(Times).*

Le notizie dell'interno del Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 1, ore 1.

Ricevo una lettera da Saffi, in data 27 agosto, la quale dice che Si-Aissa ha mostrato ai notabili della città una lettera di Mulay-Hafid. Questa lettera doveva essere letta alla moschea, per averne opinione della popolazione.

Mulay-Hafid enumera le colpe di suo fratello, il « cristiano », e tutte le calamità che egli ha attirato sul paese, e l'ultima delle quali è l'intrusione dei francesi, i quali, in questo momento, — dice egli — uccidono impunemente i nostri fratelli a Casa Blanca ».

Pure invitando i fedeli alla guerra santa, egli si presenta come difensore del paese, e promette di scacciare gli europei, e condurre ad una pace feconda.

Fortunatamente, si trovavano fra i notabili alcuni uomini intelligenti, i quali, avendo compreso che gravi disordini potevano scoppiare se questa lettera fosse letta alla popolazione, la ripiegarono accuratamente e la rinviarono a Si-Aissa, con la risposta che la popolazione di Saffi si rimetteva alla volontà del suo *caid*. Quantunque abbia preso questa saggia determinazione, la popolazione illuminata della città non osa pronunciarsi. Nondimeno, molti notabili si rallegrano del proclama di Mulay-Hafid, comprendendo che avranno infine un Governo, mentre la presenza di Abd-el-Aziz conduceva alla rovina del paese.

Notizie da Marrakesch dànno la situazione come tranquilla in città. Tutti attendono una risposta di Abd-el-Aziz al proclama di Mulay-Hafid.

Un'altra lettera da Saffi, in data 29 corrente, arrivata col medesimo corriere, dice che Ma-el-Ainin è stato allontanato dalla Kasbah di Sidi-Aissa, nel momento in cui i suoi briganti cominciavano i loro misfatti. Fin dal primo giorno, uno degli uomini *azzurri* si apprestava a ucciderne un ebreo. Il disgraziato non dovette la sua vita che all'arrivo di un soldato del *caid*, il quale pose il fanatico fuori di stato di nuocere.

Durante il viaggio, lo stregone El-Ainin perdette due cammelli, che caddero in una cisterna. Arrivando presso il *caid*, egli affermava che gli erano stati rubati insieme ad una mula. Sidi-Aissa montò immediatamente a cavallo, e si recò alla tenda dello stregone.

— Eccoti 500 *duros* per la visita, 80 *duros* per i cammelli morti e non rubati, e più una mula. Ora vattene e non turbare questa regione calma e laboriosa. Anzitutto, ove vai?

— Vado a Dar-el-Beida, per soccorrere i nostri fratelli, che vengono sgozzati dai francesi.

Sidi-Aissa rispose:

— Se non vuoi dividere la loro sorte, allontanati.

Al contrario, sarebbe tanto meglio lasciarlo venire a Casa Blanca, perchè lo si potesse prendere.

Si dice che il nuovo Sultano sia stato proclamato a Mazagan. Qui egli non è stato ancora proclamato. *(Matin).*

Gli europei al Marocco
chiedono maggiori rinforzi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 2, ore 1.

Nessuna notizia è giunta oggi da Fez o da Marrakesch.

Sono oggi arrivati a Tangeri il *Desaix* e il *Dard*. I provvedimenti annunciati vengono giudicati insufficienti e non rassicurano affatto l'opinione pubblica a Tangeri.

L'esodo degli israeliti e degli spagnuoli continua più che mai. Una nave piena di emigranti parte oggi; domani tre piroscafi, noleggiati dagli israeliti, lasceranno la città diretti in Ispagna.

Numerose famiglie europee, fra le quali molte francesi, pensano alla partenza, qualora le precauzioni più efficaci non vengano immediatamente prese. *(Matin).*

Maura dichiara la condotta della Spagna
nella questione marocchina.

Parigi, 1, ore 23.

Il corrispondente madrileno del *Temps* ha avuto un'intervista col presidente del Consiglio, Maura, il quale gli ha detto: « La parte e le intenzioni della Spagna sono chiare e non sono un segreto per chicchessia. Siamo andati sulle coste del Marocco in virtù del mandato affidato alla Spagna ed alla Francia dalla Conferenza di Algeciras. Abbiamo inviato al Marocco forze poco numerose per collaborare con la Francia. Non è dunque un Corpo di spedizione che abbiamo sbarcato a Casa Blanca: è appena un contingente, che equivale a quello della Polizia che si destinava a Casa Blanca in virtù dell'atto di Algeciras. Procediamo d'accordo con la Francia: le nostre relazioni non sono solo eccellenti, cordiali, e non abbiamo, più della Francia, nella questione del Marocco, nascosti progetti di conquista e di avventura e di guerra, poichè noi crediamo di trovare nelle Autorità sceriffiane un appoggio per il mantenimento dell'ordine e della pace. Incidenti deplorevoli si sono prodotti a Casa Blanca, che hanno obbligato la Francia ad agire più di quello che non abbiamo fatto noi, per motivi che noi rispettiamo. In seguito è venuta la proclamazione del nuovo Sultano, i cui atti e le cui intenzioni non ci sono ancora ufficialmente comunicati. Non sappiamo se gli avvenimenti obbligheranno le Potenze firmatarie dell'atto d'Algeciras a modificare taluna delle disposizioni della Convenzione, ma non ci sembra per questo che sia necessario riunire una nuova Conferenza, e la cosa potrebbe regolarsi a aggiustarsi dalle Cancellerie. In questa ipotesi non si potrebbe più temere delle complicazioni europee, perchè le relazioni tra le Potenze firmatarie dell'atto di Algeciras 7 aprile 1907 sono delle più cordiali, delle più amichevoli, e tutte le Potenze sembrano apprezzare la condotta che le circostanze hanno imposto alla Francia ed alla Spagna.

« Non pensiamo di aumentare le nostre forze sulle coste marocchine: noi le crediamo sufficienti, salvo casi imprevisti, per la nostra missione di polizia, e non temiamo che si producano complicazioni gravi. Rimaniamo in attesa degli avvenimenti interni del Marocco, sempre però d'accordo colla Francia ».

L'opinione dei giornali tedeschi
sulla nuova situazione al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

A proposito dei recenti provvedimenti decisi dal Consiglio dei ministri francese, in seguito alla proclamazione a sultano di Mulay-Hafid, il *Lokal Anzeiger* dice che la Francia spera ancora che il nuovo Sultano userà della propria influenza per condurre la pacificazione dei kabili, e stabilire pacifiche relazioni commerciali cogli europei.

« Un accordo con Mulay-Hafid e i marocchini del Mezzogiorno, sembra desiderabile. Nondimeno, cattive notizie lasciano intravvedere che la guerra si estenderà. E' probabile che la spedizione militare diretta dall'Algeria nel Marocco, contribuirebbe ad estendere all'infinito le imprese marocchine.

Il *Berliner Tageblatt* esprime l'opinione che attualmente è dall'attitudine del nuovo Sultano Mulay-Hafid che dipenderanno la pace o la guerra al Marocco. *(Matin).*

Un commento ufficioso
sui buoni rapporti tra Francia e Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

La *Gazzetta della Germania del Nord*, organo abituale della Cancelleria, parla oggi, in prima pagina, dei rapporti tra Francia e Germania. « E' con sincera soddisfazione — dice essa — che si nota di qua e di là dei Vosgi, che la visita fatta, otto giorni or sono, dall'ambasciatore francese, Cambon, al cancelliere, a Norderney costituiva, quanto alle intenzioni ed ai risultati ottenuti, un felice seguito dei recenti convegni di Sovrani e di uomini di Stato. Senza cercare di stabilire accordi precisi, la conversazione di Norderney ha avuto come risultato positivo di dare ai due paesi la ferma convinzione che le relazioni tra Francia e Germania non sono attualmente ostacolate da nulla che possa nuocere al loro sviluppo in un senso amichevole. Più queste relazioni saranno considerate con calma dalla pubblica opinione, più i negoziati che possono essere impegnati a proposito di questioni politiche speciali condurranno a fruttuosi risultati.

« Il fatto che i recenti avvenimenti del Marocco non hanno condotto a complicazione alcuna, produce in Europa un sollievo, salutato con gioia da tutti gli amici della pace ».

(Matin).

SPORT

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BRESCIA

I risultati ufficiali della corsa di ieri.

Quantunque nell'edizione giorno di ieri abbiamo già dato i risultati della prima giornata di corse, crediamo utile ripetere i risultati ufficiali:

1.o Minoia, *Isotta-Fraschini*, 4,39'53";
2.o Hemery, *Benz*, 4,49'40";
3.o Henriot, *Benz*, 4,57'47";
4.o Trucco, *Isotta-Fraschini*, 5,5'56";
5.o Thieulin, *Rochet-Schneider*, 5,6'55";
6.o Viton, *Rochet-Schneider*, 5,7'25";
7.o Demogeot, *Darracq*, 5,10'43";
8.o Airoldi, *Darracq*, 5,13'12";
9.o Masetti, *Bianchi*, 5,17'11".
10.o Erle su *Benz*, in 5,48'17" 2/5;
11.o Piccoli su *Gaggenau*, in 5,51'19";
12.o Piccioni su *Junior*, in 5,57'13";
13.o George su *Wolsit*, in 5,54'23";
14.o Gallina su *Rapid*, in 5,57'15";
15.o Venezia su *Spa*, in 6,17'3".

Come avvenne la catastrofe del barone De Martino.

Brescia, 1, ore 14,50.

La terribile catastrofe della vettura *Brixia-Züst*, pilotata dal barone Ugo De Martino, è il soggetto di tutti i discorsi e di unanimi commenti dolorosi. Il barone Ugo De Martino era un gentiluomo molto noto in automobilismo per l'ardore con cui aveva lavorato, prima nell'officina *Junior* e poi in quella *Brixia-Züst*, che è una officina di Brescia, acquistrice dei brevetti Züst. Era stata una carriera la sua, di operaio più che di ingegnere. Era nativo di Torino, ma uno dei genitori era napoletano: aveva fatto gli studi fino alla quinta ginnasiale a Torino, poi li aveva abbandonati per darsi all'automobilismo. La vettura che egli pilotava stamane era una macchina uscita lunedì appena dalle officine e che, ieri solo, era stata provata per la prima volta.

L'accidente è avvenuto a circa dieci chilometri dal punto in cui sono le tribune, in cui la strada fa uno svolto e corre poi sotto una passerella. Lungo la strada vi sono dei paracarri enormi di granito. Il barone, che era stato pochi istanti prima sorpassato da una vettura tedesca, aveva preso il virage in velocità. Sia che egli avesse mal calcolato la curva, sia che lo sterzo non abbia obbedito prontamente all'impulso, il veicolo, che era lanciato ad una velocità di 100 Km. all'ora, invece di fare la curva seguì la tangente, dirigendosi tutta a destra. Il primo paracarro che urtò fu abbattuto e così anche il secondo ed il terzo, ma il quarto, essendo l'automobile stata abbandonata a se stessa per mancanza di freddezza di spirito del conduttore, urtò violentemente la sala anteriore che si ruppe. Sotto l'urto, lo *chauffeur* saltò fuori, lussandosi una spalla e spaccandosi il naso. L'automobile si capovolse; il barone ebbe prima il petto schiacciato dal volante, e poi fu stretto tra la scarpata e la macchina frantumata. Il povero ferito venne deposto su una barella, e venne trasportato moribondo dal luogo della catastrofe all'ospedale di Brescia. Dopo poco pur troppo dovette soccombere. La madre e la sorella del De Martino seguivano dalle tribune lo svolgimento della corsa. Appena udita la terribile notizia sono accorse, è facile immaginare in quale stato, all'ospedale dove, straziate dalla disperazione, non poterono che abbracciare il cadavere del loro figlio e fratello.

All'ospedale di Brescia si trova ricoverato in gravi condizioni anche il meccanico Beghini. Per ora però, non si riscontrarono su di lui fenomeni di commozione cerebrale.

Il racconto di un testimonio oculare sulla morte del barone De Martino.

Brescia, 2, ore 0,30.

Ho potuto parlare con un testimonio oculare della terribile catastrofe, in cui ha così tragicamente trovato la morte il barone De Martino.

Questo testimonio stava, con molta altra gente, sul ciglio della via, e ha visto perfettamente la macchina oscillare violentemente per oltre cento metri a destra ed a sinistra. Il barone De Martino era come avvinghiato al volante, e tentava di sterzare verso sinistra, tirando con tutte le sue forze. La macchina, però, senza obbedire, obliquò direttamente verso destra, picchiò nel primo paracarro, che oltrepassò, ne divelse altri due e si rovesciò contro il quarto.

E' opinione di questo testimonio che il De Martino fu ucciso dai colpi ripetuti dello sterzo contro il suo petto, prima del rovesciamento. Infatti egli dice di aver visto la parte anteriore della vettura sobbalzare violentissimamente sotto gli urti, e il De Martino curvarsi due o tre volte, con il volto pieno di terrore, verso il cofano della macchina.

Il cadavere del De Martino non ha ferite visibili, salvo una piccola lacerazione al mento. La macchina è rimasta sulla via fino a questa sera. Le due ruote anteriori sono spezzate. Il sedile conduttore è sfondato, il motore è in mezzo. Il De Martino fu raccolto a metà della scarpata, alta circa metri 1,60, con la faccia rivolta contro terra. Aveva le gambe tutte rattrappite e i pugni stretti. Il suo volto era coperto di terra. La salma sarà trasportata a Torino.

Le condizioni dei feriti nella corsa.

Brescia, 2, ore 1.

S. A. R. la principessa Laetitia, informata del triste avvenimento successo durante la corsa, inviò alla famiglia desolata del barone De Martino, che alloggia in via della Carità, le sue condoglianze. Anche il Comitato dell'Automobile-Club di Milano e molti altri cittadini eletti e cospicui inviarono alla desolata famiglia le espressioni delle loro condoglianze.

Corrono voci diverse intorno alle cause che produssero la catastrofe. Alcuni parlano della rottura di uno pneumatico e del contorcimento della ruota destra, il che avrebbe causato l'impossibilità a dirigere. Però tutto ciò sparisce, di fronte alle testimonianze di un meccanico, il quale ha visitato la macchina e ha trovato che manca il bullone sul braccio di innesto tra le due ruote, così che pare assodato che il De Martino si trovò ad un tratto nella dura condizione di non avere che una sola ruota obbediente allo sterzo.

Da notizie ufficiali raccolte dal Comitato dell'Automobile Club all'ospedale apprendo che le condizioni dei feriti negli incidenti di ieri sono per lo meno soddisfacenti.

Il conduttore Otto Jerominus, della marca *Gaggenau*, venne soccorso, dopo la caduta per la collisione avvenuta presso la strada del Lupo, dal dott. Bafranchi, della Croce Rossa, e fu condotto alla Casa di cura del dott. Mori di Brescia. Quivi vennero riscontrate una ferita al naso, con completa frattura dell'osso nasale, una ferita lacero-contusa con lesione all'orbita sinistra e una terza ferita lacero-strappata al labbro, che richiese parecchi punti di sutura. Il prof. Mori riscontrò inoltre forti contusioni alla regione dorso-lombare. Le condizioni generali del ferito sono però soddisfacenti. Jerominus è assistito dalla giovane sua signora.

Edoardo Beghin, di Padova, della *Brixia-Züst*, pilotata dal De Martino, presenta alcune abrasioni al viso e una forte contusione alla spalla sinistra. Ma è in condizioni di spirito sollevato e sereno, e descrive con lucidità il tragico momento.

Così anche le notizie sul Durlaker, il quale cadde dal ponte sulla strada ferrata di Lonato da una scarpata alta 18 metri, e che giace all'ospedale di Lonato, e quelle del suo meccanico non sono gravi e lasciano sperare una pronta guarigione.

L'impressione a Parigi.

Parigi, 1, ore 22.

La morte del barone De Martino, che era conosciuto nei circoli parigini, ha recato dovunque la costernazione. Appena la notizia venne conosciuta a Parigi, il giornale l'*Auto-Vélo* venne assalito da persone che domandavano delle informazioni. Si chiedeva in che modo il simpatico *sportsman* italiano abbia potuto rimanere vittima nel terribile accidente. Si è persuasi qui che questo non è dovuto al conduttore, poichè si conosceva il De Martino come uno *chauffeur* abile e prudente.

IPPICA.

La riapertura della riunione al galoppo di San Siro.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 20:

Si credeva che il grande avvenimento bresciano di automobilismo facesse sfigurare come concorso di pubblico la prima giornata autunnale di corse. Invece tanto le tribune che il prato ed il pesage apparvero affollati da un pubblico così denso che da gran tempo più non si ammirava. La giornata ottima ha, del resto, favorito tutto ciò. Pista buona; molte scommesse. Ed ecco i risultati:

PREMIO LAMBRO. — L. 1500 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre nati in Italia; m. 1200. — Sono iscritti: *Sangallo, Cervara, Arretina, Dilla* e *Libbeck*.

Giungono: 1.o, per tre lunghezze, *Dilla* (Kg. 54), di Sir Rholand; 2.o *Libbeck* (Kg. 58), di Sir Rholand.

PREMIO NOCE (a vendere). — L. 1500 per due anni ed oltre di ogni paese; m. 1000. — Sono iscritti: *Gigina, Alfea, Fortuna, Krigene, Aurora, Cassandra, Orivelac, Pinciana*.

Giunge 1.a *Pinciana*, ma per deficienza di peso viene distanziata. E' quindi 1.a effettiva *Orivelac*, che vince per sei lunghezze; 2.o *Cassandra*; 3.o, a quattro lunghezze, *Aurora*. Poi *Krigene, Alfea, Fortuna* e *Gigina*.

La cavalla *Orivelac*, messa all'asta, è ricomprata per L. 1000 dal suo proprietario.

PREMIO DEI LAGHI. — L. 3000 per puledri interi e puledre d'ogni paese nati nel 1905, che non abbiano ancora corso; m. 1000. — Sono iscritti: *Menintrate, Serena, Picnardone, Rosetta, Balham, Merrymate, Arancie, Sabrina, Kiketi, Cont. Spaghetti, Miss Masham*.

Giungono: 1.o *Miss Masham* (Kg. 54), del marchese Paolo Solaroli; 2.o, a due lunghezze, *Serena* (chilogrammi 54), del principe Doria-Pamphili; 3.o *Picnardone* (Kg. 56), di Bruno Lidò Guastalla. Poi *Manselvate*, del conte Riccardo Bastogi; *Rosetta*, della Razza Volta; *Balham*, di Alberto Rook; *Arancie*, di Francesco Simonetta; *Kiketi*, di Sir Rholand; *Cont. Spaghetti*, del marchese Paolo Solaroli. Dal 2.o al 3.o una testa.

PREMIO MONZA (handicap discendente). — L. 3000 per tre anni ed oltre di ogni paese; m. 1600. — Sono iscritti: *Telamon, Palermo, Fruitière, Carente II, Bridge, Rapiada, Dordonia, Rosetta*.

Giungono: 1.o, per due lunghezze, *Rosetta* (chilogrammi 44), di G. M. Guerrini; 2.o *Rapiada* (chilogrammi 58), della Razza Volta; 3.o *Dordonia* (chilogrammi 47), di E. F. Bocconi. Seguono: *Carente II*, del principe Di Dellella; *Bridge*, della Razza Alchina; *Palermo*, di Sir Rholand; *Fruitière*, della Pattie Rouie; *Telamon*, di Sir Rholand. Dal 2.o al 3.o tre lunghezze.

L'arrivo inaspettato di *Rosetta* si ripercuote sul totalizzatore, il quale paga per questa cavalla vincente L. 140 nel prato e L. 104 alle tribune.

PREMIO EMS (corsa piana per cavalli da caccia). — L. 1800; m. 2800. — Sono iscritti: *La Lumineuse, Sanserine, Ismail, Drumree* e *Blue Boy*.

Giungono: 1.o, per un'incollatura, *La Lumineuse* (Kg. 68), di Cambiaso-Francioli; 2.o *Sanserine* (chilogrammi 77), di Marino Caracciolo; 3.o *Ismail* (Kg. 75), di Guillot-Mannati. Seguono: *Blue Boy*, di Francesco Simonetta. Cattivo terzo.

Il totalizzatore paga vincente, nel prato, L. 56, e nelle tribune L. 53. La cavalla, posta all'asta, resta invenduta.

PREMIO GERENZANO (steeple-chase). — L. 3000 per quattro anni ed oltre di ogni paese; m. 3000. — Sono iscritti: *Glenlossera, Mineral, Galliano, Terrible Turk, Fairy Spark, Blackthorn, Arybel* ed *Infante*.

Giungono: 1.o, per cinque lunghezze, *Terrible Turk* (Kg. 72), di Mario Crespi; 2.o, a quattro lunghezze, *Mineral* (Kg. 69), di Cambiaso-Francioli; 3.o *Glenlossera* (Kg. 65), del conte Riccardo Bastogi. Poi *Galliano*, di Alberto Chantre; *Infante*, di Francesco Simonetta; *Fairy Spark*, di Eligio Dall'Acqua.

La prima giornata di corse al trotto a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 1, ore 20:

Quest'oggi, prima giornata di corse, con tempo favorevole, pista buona e pubblico immenso. Animate le scommesse. Ecco i risultati:

PREMIO GALLIA. — Corone 3000 per cavalli italiani di tre anni ed oltre che fino al 1.o agosto 1907 non hanno vinto L. 25,000. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1609. — Sono iscritti: *Nabab, Nulla, Oscar, Beluardo, Laura, Ioslina, Leone, Iolanda, Charming Captain, Zembla, Count Herschel, Fata, Otello II, Giolitti, Tosca*.

Il risultato finale dà: 1.o *Iolanda*, di Ossani-Majolani; 2.o *Beluardo*, del barone G. B. Bianchi; 3.o *Nulla*, del cav. Giuseppe Rossi; il 4.o e 5.o premio vanno divisi tra *Charming Captain*, del cav. Carlo Berti, e *Tosca*, del barone G. B. Bianchi.

PREMIO DUNA. — Corone 3000 per cavalli austro-ungheresi di tre anni ed oltre che fino al 1.o agosto 1907 non hanno vinto corone 100,000. Distanza m. 2500. Prova unica. — Sono iscritti: *Semo, Bruno, Axmon, Iltranmar, Tutti Frutti, Drah'n Ma Um, Passepartout, Alappe II, Giulia, Sonn Tagskind, Liliom, Darling Girl, Baron, Aventurier*.

Giungono: 1.o *Liliom*, di Fox; 2.o *D... Ma Um*, di Franz Oberberger; 3.o *Bruno Ar...*, di Hubert Von Kund; 4.o *Tutti Frutti*, di Morgenstern e Ruzicka; 5.o *Alappe II*, del cav. Giuseppe Rossi.

PREMIO BRIOSCHI. — Corone 4000 per cavalli europei di tre anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1609. — Sono iscritti i cavalli italiani: *Gallia, Cass, Impero, Charming Captain, Zembla, Giolitti, Nizzardo, Iolanda, Zeifanello*; ed i cavalli austro-ungarici: *Tutti Frutti, Drah'n Ma Um, Aventurier, Passepartout, Baron, Liliom, Sonn Tagskind, Darling Girl, Bravo Axmon, Iltranmar*.

La classifica finale dà: 1.o *Aventurier*, di Morgenstern e Ruzicka; 2.o *Darling Girl*, di Giovanni Geriai; 3.o *Nizzardo*, del cav. Giuseppe Rossi; 4.o *Gallia*, del marchese L. Di Bagno; 5.o *Zeifanello*, di Giuseppe Sesana.

PREMIO MONFALCONE. — Corone 1000 per cavalli di qualunque paese di tre anni ed oltre, di proprietà di persone domiciliate nel Litorale, Goriziano, Istria e Dalmazia. Distanza m. 2500. Prova unica. — Sono iscritti i cavalli italiani: *Nabab, Leda, Walfrane, Livia, Arabella III, Norelli II*; ed i cavalli austro-ungarici: *Gemma, Sanson W., Trieste, Duse, Ardita*.

Giungono: *Norelli II*, di Eugenio Gastello; 2.o *Livia*, di Romeo Nannucci; 3.o *Nabab*, di Romeo Nannucci.

PODISMO.

Le gare dell'U. P. I. Atalanta a Chieri

Ci scrivono da Chieri, 1:

Quest'oggi, presente una gran folla accorsa per le feste patronali, si sono svolte queste interessanti gare, organizzate dalla Società torinese U. P. I. Atalanta, nella persona del suo presidente, signor Mario Luigi Mina. Il risultato fu il seguente:

Corsa di resistenza (Km. 10): 1.o Coteo, del Club Robur di Torino; 2.o Carli, del Club Audace di Torino; 3.o Rivarolo; 4.o Barufaldi; 5.o Luciano; 6.o Bornengo; 7.o Gariglio, ed altri in tempo massimo.

Corsa di metri 400: 1.o Mosso, del Club Audace di Torino; 2.o Giorda; 3.o Ribotto; 4.o Tagliavacche; 5.o Zamboni; 6.o Cravero; 7.o Salomone; 8.o Cogno; 9.o Corbella, ed altri in tempo massimo.

La Giuria squalificò il 1.o arrivato per irregolarità di corsa.

Campionato di velocità chierese: 1.o Camerano; 2.o Corbella; 3.o Bosso.

La Giuria era formata dal Comitato locale e dalle Società sportive torinesi. Grande entusiasmo. Servizio d'ordine perfetto.

FOOT-BALL.

La squadra d'Ivrea vince quella di Agliè.

Ci telefonano da Ivrea, 1, ore 23:

Oggi, alle ore 16,30, sulla nostra piazza d'Armi, gremita di pubblico, hanno giocato un match interessante le prime squadre del Foot-Ball Club d'Ivrea e del Foot-Ball Club d'Agliè. La vittoria è toccata felicemente alla squadra d'Ivrea, con tre *goals* a zero.

Malgrado il giuoco un po' disordinato, furono ammirati gli splendidi attacchi dei giuocatori Michela, Cagnossi, Cravero, Bresciano e Berta.

TIRO A SEGNO.

La gara nazionale di tiro a segno a Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 1, ore 20:

Il corteo delle Società militari e civili, con cento bandiere, colla musica ed i Corpi armati del Comune, si recò ad inaugurare la Gara nazionale di tiro a segno. Parlarono il prefetto, che sparò il primo colpo, e quindi il presidente del Tiro a segno. Dieci sezioni di Tiro a segno sono qui convenute da fuori.

Il secondo giorno del Concorso ginnastico interprovinciale si svolse con le gare di squadre e le gare speciali di venticinque squadre convenute; quindi i saggi collettivi. A tarda ora si avrà la premiazione.

Al convegno degli Audaces intervennero circa un centinaio di ciclisti da Roma, Firenze, Pontassieve, Spoleto, Foligno, Terni. Il Municipio offrì un rinfresco.

CICLISMO.

Chiodi campione del C. C. Robur di Torino.

Ieri si è corso il Campionato sociale del Club ciclistico Robur sul percorso Torino-Asti-Cocconato-Chivasso-Torino (Km. 125).

La vittoria è toccata al valorosissimo Luigi Chiodi, che ha coperto il percorso in ore 4,8; 2.o Cova Mario, in ore 4,30; 3.o Clement Alessandro; 4.o Laino Giuseppe.

Gara ordinatissima e molto interessante.

NUOTO.

De Pasquale vince la Coppa Lord Byron.

Ci telegrafano da Venezia, 2, ore 5:

Ieri ebbe luogo la grande gara di resistenza a nuoto per la Coppa « Lord Byron », denominata pure « Il Campionato internazionale di resistenza » (chilometri 7). La gara fu organizzata egregiamente dalla Società di sports nautici *Francesco Querini*, della nostra città, sul percorso Santa Lucia, estrema punta del Canal Grande, Santa Maria Elisabetta, Lido.

Le deliberazioni prese dalla Giuria erano le seguenti: Tutti i concorrenti dovevano trovarsi alle ore 14,30 sul piazzale della stazione, insieme ai soci della *Querini* facenti parte della Commissione di sorveglianza. Questi commissari dovevano imbarcare i nuotatori designati loro e seguire poi questi lungo il percorso, a partire dall'altezza di San Geremia. Da quel pontone tutti i vaporetti dovevano distendersi in ordine di numero lungo le sponde del Canal Grande. La manovra riuscì a meraviglia.

Su 54 iscritti, si presentarono 52 concorrenti, i quali si schierarono lungo la riva Santa Lucia, in attesa dell'ordine del delegato e della Giuria di tuffarsi in acqua. Una folla straordinaria si assiepava sul ponte in ferro attraversante il Canal Grande; numerosissime imbarcazioni di ogni specie intervennero per assistere alla gara. Dovendo attendersi il riflusso, per rendere meno faticosa la gara, solo alle ore 15,47'57" fu possibile la partenza, data fra gli applausi della folla.

Per pochi minuti i nuotatori, in due file, procedettero quasi di conserva, poi Francesco Negri, della *Rari Nantes* di Milano, campione dei laghi Maggiore, di Como e di Lugano, precede i concorrenti, seguito a breve distanza da Franco Amatore, pure della *Rari Nantes* di Milano, e da Francesco De Pasquale, della *Rari Nantes* di Spezia.

I nuotatori sono preceduti, accompagnati e seguiti da imbarcazioni di salvataggio della Croce Rossa, dei vigili comunali, da imbarcazioni della *Querini*, della *Bucintoro* e da lancie della regia marina, su una delle quali stanno imbarcati i membri della Giuria, fra cui noto Giuseppe Cantù, di Milano, presidente della Federazione nazionale di nuoto. Verso il Museo Correr il numero delle barche aumenta; lo spettacolo si rende interessante, imponente.

I nuotatori procedono abbastanza velocemente, ed i tre primi cominciano a distanziare di molto gli altri. Alla Ca' d'Oro è quarto Rietti, della *Querini*, seguito a pochi metri da un gruppo di cinque o sei concorrenti. A Rialto si mantengono: 1.o Negri, 2.o Amatore, 3.o De Pasquale; e così fino all'altezza del ponte dell'Accademia di Belle Arti, ove De Pasquale accelera e distanzia di 60 metri Amatore.

Difficile per i nuotatori è l'uscita dal bacino di San Marco, per vento contrario. Quivi la gara si fa più splendida. De Pasquale nuota vigorosamente, sorpassa Amatore, indi raggiunge e sorpassa, fra gli applausi della gente stipata nelle imbarcazioni, il fortissimo Negri. Siamo prossimi all'arrivo, dopo due ore di percorso. La lancia della Giuria avanza a tutto vapore a Santa Maria Elisabetta e sbarca in riva al Giardino, di fronte al *Grand Hôtel del Lido*, ove dopo breve attesa i concorrenti giungono in questo ordine:

1.o De Pasquale Francesco, della *Rari Nantes* di Spezia, in ore 2,14'53" 1/2. De Pasquale, che ha nuotato vigorosamente, appare un po' estenuato; è subito soccorso dai medici, e dopo un semplice massaggio e alcuni cordiali si rianima. 2.o Negri Francesco, della *Rari Nantes* di Milano, in ore 2,15'4", in ottime condizioni, come gli altri successivi; 3.o Franco Amatore, della *Rari Nantes* di Milano, in ore 2,23'23" e 1/5; 4.o Giacometti Sante, della *Patavium* di Padova, in 2,33'39" 1/2; 5.o Rietti Marco, della *Querini* di Venezia, in ore 2,37'8"; 6.o Santi Pietro, della Palestra Marziale di Venezia, in ore 2,37'59"; 7.o Codognato Antonio, vigile, in ore 2,41'43"; 8.o Stampa Vincenzo, marinaio delle regie navi di difesa, in ore 2,45'41"; 9.o Gronato Giovanni, della *Patavium* di Padova, in ore 2,44'27" 1/2; 10.o Stagni Arnaldo, di Bari, campione delle Puglie, in ore 2,46'14"; 11.o Vio Luigi, della *Bryer* di Venezia, in ore 2,47'11"; 12.o Bassato Aristide, vigile, in ore 2,48'50"; 13.o Scolari Luciano, della Palestra Marziale di Venezia, in ore 2,49'25"; 14.o Lisci Salvatore, guardia di finanza, in ore 2,49'32"; 15.o Bortolomo Mario, della *Patavium* di Padova, in ore 2,50'30"; 16.o Fassioli Vittorio, vigile, in ore 2,56'34"; 17.o Nalli Pietro, della Palestra Marziale di Venezia, in ore 2,57'54" e 1/2; 18.o D'Este Celeste, vigile, in ore 2,58'26"; 19.o Citran Adamo, della *Bucintoro* di Venezia, in ore 3,3".

Seguono: De Grandis, della *Querini* di Venezia; Di Luca, marinaio della difesa locale; Baviera, della squadriglia torpediniere; Giacomelli, pompiere dell'Arsenale; Di Bartolomeo, id. id.; Viesa, della *Querini* di Venezia; Mestata, della squadriglia delle torpediniere; Pissanello, della difesa locale; Basile, della *Querini* di Venezia; Palomba, marinaio della regia nave *Dandolo*; Gazzanella, pompiere all'Arsenale; Fogli, De Vincentis, Simonetti e Rossi, tutti e quattro della difesa locale.

L'ultimo giunto ha coperto il percorso in ore 4,6'40".

La gara terminò verso le ore 20,15.

Il Congresso alpino a Varallo.

Varallo, 1, ore 20.

Si è inaugurato oggi in Varallo il XXXVIII Congresso degli alpinisti italiani. E' la terza volta che la Sezione di Varallo li raduna nella Valsesia. Essa ebbe l'onore di iniziare la serie nel 1868 e rinnovò l'invito nel 1886.

Il Congresso si svolgerà dal 1° al 7 settembre; il programma è indovinato perchè permetterà di visitare con agio tutte le valli che affluiscono nella Sesia, mentre darà occasione agli arrampicatori di esercitarsi nelle salite al Corno Bianco e alla Punta Gnifetti. Il fascino naturale di questi luoghi è accresciuto quest'anno dall'attrattiva di visitare il grandioso Istituto internazionale testè inaugurato sul Colle d'Olen e la nuova capanna Gnifetti; dico nuova pel fatto che gli ingrandimenti e i miglioramenti son tali da rendere irriconoscibile l'antica.

Per l'occasione del Congresso, dalla Società locale del C. A. I. è stata edita in un nuovo interessante volume « La Valsesia ».

Gli inscritti al Congresso sono circa duecento. Molti ne arrivarono coi treni del mattino, ma siccome la parte delle gite s'inizierà domani, parecchi arriveranno stasera cogli ultimi treni. Il Municipio di Varallo ha pubblicato un manifesto annunziante ai cittadini l'arrivo degli ospiti con parole lusinghiere e gentili, specchio dei sentimenti di questa popolazione.

Mentre scrivo, nel Teatro Civico ha luogo il ricevimento ufficiale. Si susseguono i discorsi e si fanno intanto le prime conoscenze, che si consolideranno poi in una settimana di vita comune. Stasera alle 18,30 allo Stabilimento Idroterapico, pranzo di 300 coperti. Alla tavola d'onore siederanno le Autorità locali, l'on. Rizzetti, il presidente del Club Alpino, comm. Grober, e i presidenti delle principali Sezioni, comm. Rizzetti Angelo di Varallo, comm. Brioschi di Milano, conte Cibrario di Torino e il presidente del T. C. I., comm. Johnson.

Domattina si parte alle 5,30 per Fobello in carrozza, e quindi alle 7 si comincerà finalmente a camminare valicando il Passo Traversa, per discendere a mezzodì a Boccioleto.

Rivolta generale nel Congo belga.

Bruxelles, 2, ore 2.

Il piroscafo *Leopoldville* è giunto oggi, reduce dal Congo. Reca notizie abbastanza cattive sullo stato generale della futura colonia belga. La maggior parte delle regioni si trovano in uno stato di disordine, e non c'è, per vero dire, che quella Uelle, che sia assolutamente calma. L'Abir è sempre disturbata.

Nei distretti di Bangalas e in quelli di Mongalas, gli indigeni rifiutano di lavorare.

Negli Aruwimi la rivolta è completa: eccitati dai sacerdoti e dai feticci, essi hanno attaccato e saccheggiato un convoglio di viveri, comandato da un bianco. Varii soldati indigeni e bianchi sono stati feriti. A Giabir si è senza notizie della spedizione mandata per punire Wadikalis.

Infine, si segnala un'agitazione nell'alto Ituri. Tutto è calmo nel Congo francese.

Il rinvenimento della terza vittima della Jungfrau

Ginevra, 2, ore 1,30.

Mi si informa da Pottal che oggi il cadavere di Biederman, la terza fra le vittime che trovarono la morte ultimamente sulla Jungfrau, è stato ritrovato in un sito molto più elevato di quello in cui erano stati trovati i suoi due compagni. *(Matin)*.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 24 al 30 agosto 1907.

B. S., L. 15 — A. P., 5 — M., per i poveri secondo promessa fatta, 5 — A., da Savona, 5 — Da Vistorio Canavese, in ringraziamento alla Beata Vergine e a Sant'Antonio da Padova, per grazia ricevuta, lire 5 — Febo, in memoria dei miei cari genitori, nel loro giorno onomastico, 5 — N. N., da Varallo, per l'anniversario dei poveri morti, 5 — « Con la speranza Dina », 2 — G. Amolio, 2 — R. V., affinchè i poveri preghino la Consolata per l'esaudimento delle mie preghiere, 1,50 — Vittoria, pane di Sant'Antonio di Padova, pregando che mi salvi da sciagure e protegga la mia famiglia, 1 — Rosa Maria da Valfenera per una grazia ottenuta da S. Espedito, 1. Totale L. 47,50.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti 69 soccorsi, di cui *uno* da lire 15; *cinque* da lire 5; *dodici* da lire 3; *trenta* da lire 2; *ventuno* da lire 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 38 a famiglie con bambini, 20 a vecchi e vecchie, 5 a disoccupati, 6 a vedove e 4 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

Ecco altri raccomandati:

3846. — Una povera madre di molti bambini, senza lavoro, degna di soccorso.

3847. — Altra donna col marito malaticcio, abbisognevole di aiuto.

3848. — Altra donna col marito convalescente, senza mezzi.

3849. — Una povera donna con figli, abbandonata dal marito, priva del necessario.

3850. — Altra donna abbandonata dal marito nella più squallida miseria.

Feste del Borgo San Salvario.

Concorso di canzonette.

A complemento del programma di festeggiamenti che si svolgeranno in regione San Salvario nei giorni 20, 21, 22 e 23 settembre, il Comitato ha indetto un pubblico Concorso poetico-musicale di canzonette popolari in dialetto piemontese, da tenersi nel *Giardino Concerto Eden* (via Principe Tommaso, 9, e via Galliari), venerdì, 20, e domenica, 22 settembre.

Le composizioni (parole e musica), con l'indicazione del nome, cognome e domicilio dei singoli autori, debbono pervenire, non più tardi del 15 settembre, alla sede del Comitato (via Principe Tommaso, 17, piano 1.o), ove nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12, gli interessati potranno rivolgersi per notizie e schiarimenti. I concorrenti non sono soggetti a tassa alcuna; però sono a loro cura l'istrumentazione e la esecuzione vocale della canzonetta.

Due distinte Giurie delibereranno sull'ammessibilità delle composizioni, assegnando due premi di L. 50, l'uno alla miglior poesia, l'altro alla miglior composizione musicale. Indipendentemente da tale aggiudicazione, verranno conferiti dal pubblico, mediante *referendum*, nelle audizioni musicali del 20 e 22 settembre, tre premi: 1.o di L. 100, 2.o di L. 75, 3.o di L. 50, a tre canzonette dialettali a tema libero. Infine, oltre ai cinque premi summenzionati, la Giuria del Concorso disporrà di un premio speciale di L. 50 per la *Canson 'd San Salvari* (tema obbligato) che avrà conseguito più festevole successo.

Elenco degli eleggibili a giudice conciliatore

La Giunta municipale ha compilato l'elenco degli eleggibili a giudice conciliatore, giusta le norme prescritte dall'art. 5 della legge 16 giugno 1892, N. 261. Detto elenco è pubblicato e depositato all'Ufficio Elezioni (piazza Palazzo di Città, 5, piano 1.o), dal 1.o al 15 settembre.

Agli esportatori d'uva da tavola in Germania.

La Camera di commercio rende noto agli esportatori d'uva da tavola in Germania che, in seguito alle pratiche fatte presso quel Governo dal regio ministro a Monaco, le dogane bavaresi ammetteranno fino a nuovo ordine uva imballata in gabbie di legno.

Il suicidio di un sergente nella caserma di cavalleria.

Abbiamo già dato un succinto cenno di questo fatto nella nostra di ieri. E' uno dei tanti avvenimenti delle caserme, che l'Autorità militare — secondo un inveterato sistema che ridonda tutto a suo danno — ha tenuto gelosamente nascosto, sperando che l'eco di esso non giungesse all'orecchio dei cronisti dei giornali. Invece il fatto è venuto egualmente a nostra conoscenza, e lo possiamo ora raccontare in tutti i suoi particolari.

E' accaduto una di queste notti nella caserma di cavalleria di via della Zecca, verso le 22. Il sergente Italo Vitale, d'anni 20, del 17.o reggimento cavalleria Caserta, 3.o squadrone (lo squadrone è agli ordini interinali del tenente Baudi di Vesme), ritiratosi a quell'ora nella sua stanza, prese una rivoltella d'ordinanza, se la puntò al petto e si uccise.

Nessuno udì la detonazione; soltanto più tardi, circa due ore dopo, un compagno del suicida, il sergente Terrazzano, che dormiva nella sua stessa camera, rientrò in quartiere per coricarsi, e trovò, con sua grande sorpresa, che il Vitale si era chiuso nella stanza con doppio giro di chiave. Corse allora ad avvertire altri camerati che si trovavano ancora alzati sotto l'atrio d'ingresso della caserma. Molti soldati si recarono alla porta della stanza del disgraziato sergente, e, sospettando il vero, sfondarono i battenti. Entrati, trovarono il corpo di lui steso al suolo, in un lago di sangue.

Fu telegrafato al padre del defunto sergente, ispettore dei telegrafi ad Ancona, il quale giunse ieri l'altro a Torino, seguito a poche ore di distanza dalla madre, desolatissima.

Pare che il sergente di cavalleria si sia spinto al triste passo per l'amore non corrisposto di una signorina, dalla quale aveva ricevuto ancora ultimamente una lettera, che gli fu trovata in tasca, e che è stata sequestrata dal giudice istruttore.

***

Dal padre del disgraziato sergente riceviamo la seguente lettera:

« *Ill.mo Signor Direttore*,

« Giunto a Torino in causa della disgraziata ed immatura fine di mio figlio Italo, sott'ufficiale del 17.o cavalleria, mi viene riferito che qualche giornale, male informato (non il suo certamente), attribuisce il triste proponimento dell'infelice suicida alle punizioni avute dai superiori.

« Tengo a dichiarare che mio figlio non ha mai avuto punizioni, nè subito persecuzioni di sorta; il che mi consta da informazioni assunte, quanto da corrispondenza correntemente tenuta con lui e da mie visite, di cui una recentissima.

« Purtroppo egli ha preso la dolorosa e subitanea decisione in un istante di sconforto per una passione amorosa mal collocata e mal corrisposta.

« Sarò grato alla S. V. Ill.ma se vorrà degnarsi di smentire qualsiasi altra versione, che non sarebbe conforme al vero. Ringraziandola mi professo, di lei,

« Torino, 1 settembre 1907.

« *Dev.mo* VITALE SALVATORE ».

Un impiegato ferito di coltello sul corso Regina Margherita

L'impiegato I. B., d'anni 20, passava ieri sera sul corso Regina Margherita, quasi all'angolo del corso Regio Parco, quando s'imbattè in una comitiva di giovinastri ubbriachi, che stavano maltrattando una donna, per essa alquanto alticcia. L'impiegato, che conosceva la donna, s'intromise, invitandola ad allontanarsi.

Allora si fece innanzi un individuo, sino allora mantenutosi in disparte, il quale, rivolto al giovane paciere, gli domandò alteramente: « Cosa ch'a veul chiel da 'sta fomna? ».

L'impiegato non ebbe nemmeno il tempo di rispondere, che l'altro gli vibrò una coltellata alla coscia, e poi fuggì. Al malcapitato giovanotto non rimase che recarsi al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

La simulazione di un furto? Una donna arrestata.

Carla Orsola M., domestica della famiglia Chiesa, abitante al secondo piano della casa N. 42 di corso Re Umberto, denunciò alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Secondo che, mentre la custode dell'appartamento dei suoi padroni, i quali si trovano in campagna, vi si recò verso le ore 19 dell'altra sera, dopo appena due ore di assenza, s'avvide come tutto fosse nel massimo disordine: i mobili sconvolti, i cassetti aperti, le serrature scassinate. Evidentemente, disse, dovevano esser passati i ladri. Gli agenti fecero una perquisizione: trovarono tutti i mobili aperti, ma nessuna traccia di scasso. Allora si sospettò potesse trattarsi di simulazione di reato, e la fantesca fu trattenuta in arresto.

Col bastone e col coltello.

Questa notte — notte più triste del solito per la cronaca nera — scendeva per la Valle San Martino, diretto a casa sua, in via Superga, 23, il meccanico novarese Mario Carpinello, d'anni 22, appartenente alla Società di M. S. dei meccanici. Alcuni sconosciuti, fattiglisi improvvisamente dinanzi, lo ferirono di coltello al braccio destro e lo bastonarono alla schiena per puro spirito di brutale malvagità. Poi si allontanarono, dileguandosi coraggiosamente nel buio.

Il ferito si recò al San Giovanni, dove il dottor Asario gli prestò le necessarie medicazioni, e lo giudicò guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

L'arresto di don Longo.

Come fu pubblicato, appena don Longo giunse in patria, suo primo atto fu quello di avvertire del suo arrivo l'Autorità giudiziaria di Milano, mettendosi a completa disposizione del magistrato per tutte quelle indagini d'istruttoria che il magistrato inquirente avesse creduto di fare.

A questa comunicazione l'Autorità giudiziaria rispose con un mandato d'arresto, che venne spiccato sabato e subito consegnato alla Questura milanese. L'esecuzione del mandato venne affidata al commissario cav. Eula, capo della Polizia giudiziaria di Milano. Il cav. Eula giunse a Torino sabato sera. Il teologo Longo viveva, come abbiamo detto, appartato, ma non nascosto, ed era ospite di una sua sorella, moglie di un impiegato della Manifattura tabacchi, ed abitante al Regio Parco.

Ieri mattina, verso le 6, il cav. Eula, accompagnato dal commissario cav. Bouvet, capo della Polizia giudiziaria presso la nostra Questura, dall'avv. Tarantola, capo della squadra mobile, dal maresciallo Soro e da agenti, si recò nella vicina borgata e si presentò al teologo. Don Longo si dimostrò alquanto sorpreso della visita, e volle vedere il mandato di cattura, che lesse attentamente. Disse che si aspettava un mandato di comparizione, non d'arresto; ma soggiunse che la prigionia non gli recava personalmente alcun sgomento, perchè gli rimaneva il conforto della sua innocenza. Si disse soltanto dolente della cattura per l'abito sacerdotale che veste e per il dispiacere che ne proveranno i suoi superiori.

Don Longo seguì poscia i funzionari, e in vettura fu condotto alla Questura, ove venne redatto il verbale d'arresto. Alle 8, tranquillo e sereno, come sempre, fu accompagnato alla stazione e partì per Milano, accompagnato dal cav. Eula, dal maresciallo Soro e da un agente.

L'arrivo a Milano di don Longo in istato d'arresto.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 16:

Don Longo è arrivato stamattina, alle 11,55, alla stazione di Milano: occupava uno scompartimento di seconda classe del primo vagone, attaccato subito dopo l'ambulante postale. Giunto il treno in stazione, vidi affacciarsi il cav. Eula, il quale, fatto aprire lo sportello, scese prontamente in compagnia di don Longo ed un maresciallo di pubblica sicurezza, che faceva loro compagnia. Due agenti di servizio in stazione, che attendevano il treno, si unirono ai tre, e tutti quanti, attraversato il binario, uscivano dalla porta di servizio. Don Longo vestiva un *tout de même* nero e cappello nero duro. Sul braccio sinistro teneva un soprabito, pure nero, ed una valigetta di cuoio nera, contenente degli indumenti. Dalla porta di servizio il gruppo passò la scaletta e usciva in via Pietro Rossellini. Di qui il commissario, il maresciallo, gli agenti e don Longo proseguivano al passaggio di Ponte Seveso, ove salirono su di una vettura, quindi si recarono alle carceri, dove don Longo fu rinchiuso.

A proposito di una frase di don Longo

Il compagno di don Longo, dal quale abbiamo avute le notizie ieri pubblicate intorno alla partenza del teologo da Cincinnati, ci prega di chiarire meglio il suo pensiero riguardo all'esclamazione dello stesso don Longo, detta dopo aver asserito d'esser disposto a patire anche il carcere, pur di dimostrare la sua innocenza: « Tanto ci sono abituato! ». Quest'esclamazione non significava, nel pensiero del nostro interlocutore, che don Longo fosse avvezzo al carcere, perchè lo avesse già subito come detenuto, ma evidentemente che egli era abituato alla vita di prigione, poichè passava in quel triste ambiente molte ore d'ogni giorno, intento a compiere pietose visite ai carcerati, recando loro un po' di conforto morale.

La frase, del resto, non si poteva interpretare altrimenti.

Una terribile pugnalata alla gola.

Alle ore 24 di questa notte venne trovato in via Carena, steso al suolo, un giovane, che perdeva fiotti di sangue dalla gola. Alcuni passanti lo collocarono in una vettura e lo trasportarono all'ospedale, dove fu giudicato in gravi condizioni e fatto ricoverare nella sezione Isnardi. Il disgraziato aveva perforata la trachea! E' certo Basilio Cicognani, d'anni 17, abitante in via San Donato, 64, riquadratore.

Potè narrare a stento che là dove era stato trovato, cioè presso la casa N. 8 di via Carena, un individuo sconosciuto, senza alcun motivo, gli aveva piantato nella gola, con violenza terribile, la lama di un pugnale.

Le coltellate degli sconosciuti.

Il manovale Bartolomeo Ballesio, d'anni 17, abitante in via Priocca, 26, si presentò ieri sera al San Giovanni per essere medicato d'una ferita di punta e taglio all'ascella sinistra, che disse d'aver riportata nei pressi di via Bologna da uno sconosciuto, il quale gli vibrò due coltellate, dopo aver con lui questionato per ragioni di giuoco.

I medici lo medicarono e lo giudicarono guaribile in dieci giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Una fruttivendola accoltellata.

La tredicenne Delfina Salomone, fruttivendola, abitante in via Borgo Dora, N. 30, mentre si trovava nella sua abitazione, riportò una ferita di coltello alla mano sinistra per opera di tal Giovanni Gonella.

Medicata al San Giovanni, venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Un ciclista aggredito e rapinato da sei individui.

Il meccanico Mario Cabello, d'anni 18, abitante in corso Palermo, 17, denunciò ieri sera in Questura che presso Orapa, mentre percorreva uno stradale in bicicletta, venne aggredito da sei individui, che, minacciandolo col coltello, si fecero da lui consegnare la somma di sette lire, che teneva nel portamonete. Poi fuggirono, dopo averlo ancora minacciato e ingiuriato, intimandogli di non rivelare il fatto ad alcuno.

Egli potè più tardi, riavutosi dalla poco piacevole sorpresa, risalire sulla sua macchina e giungere a Torino.

Tre arresti per violenze ad un conduttore tranviario

Per violenze contro un conduttore tranviario, vennero arrestati ieri sera dalle guardie civiche, e tradotti alla Questura, alcuni giovani diciottenni, che si chiamano: Romualdo Benelli, Alessandro Ponzio, Rondi Paolo, Cesare Nava. I quattro giovani saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Che cosa può produrre una perdita al gioco.

Il muratore Battista Giovannini, d'anni 46, in una trattoria sulla strada di Moncalieri, avendo perduto al giuoco, e non potendo pagare la perdita, denunciò alle guardie daziarie della Barriera di Piacenza, e poi a due guardie municipali, che i suoi compagni lo avevano derubato di 45 lire. Le guardie municipali, recatesi sul posto, constatarono come la denuncia del Giovannini fosse insussistente e com'egli portasse seco un rasoio. Lo accompagnarono perciò in Questura, mentr'egli le ingiuriava con parole le più banali.

Un altro Longo in carcere.

Il nome Longo è poco fortunato. Narriamo più sopra dell'arresto del prete famoso. Ora dobbiamo registrare l'arresto d'un suo omonimo. Si tratta d'un pregiudicato sedicenne, per nome Luigi Longo. Egli fu visto uscire con aria sospetta dalla succursale del Monte di Pietà di via Galliari da due agenti di pubblica sicurezza che passavano di là. Fermato e chiesto che cosa facesse, non seppe dare esaurienti risposte, cosicchè venne trattenuto in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria.

Sotto il proprio carro.

Il carrettiere Carlo Nicco, d'anni 24, abitante in regione Bertoulla, N. 100, cadde sotto il carro di cui era in condotta, nella strada del Cascinotto, in regione Abbadia di Stura, ed una ruota, passandogli sulla mano sinistra, gli fratturò il pollice. Venne medicato dal dottore cav. Magnetti, e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Atterrata da un barroccio.

Giuseppina Pina, d'anni 4, abitante in corso Vercelli, N. 42, riportò la frattura della clavicola sinistra, venendo atterrata da un barroccio. Guarirà in 25 giorni.

Scaricando una rivoltella.

Il carpentiere Vittorio Gallino, d'anni 18, abitante sulla stradale di Lanzo, N. 70, mentre si trovava nella sua abitazione intento a scaricare una rivoltella, il colpo partì, ed egli si produsse una ferita alla faccia, guaribile in dieci giorni. Fu medicato all'ospedale.

Stanco della vita a 74 anni.

Da lungo tempo il decoratore Annibale Tea, di anni 74, soffriva di una malattia dolorosissima, che egli ormai riteneva incurabile. Il pover'uomo, in un momento di angoscioso sconforto, decise di farla finita per sempre; e questa mattina nella sua abitazione, in via Gioberti, 8, attuò il tragico proponimento. Entrato nel gabinetto dell'alloggio, il disgraziato vecchio si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. La mano non tremò: il colpo fu mortale. Quando i famigliari ed i vicini accorsero non rialzarono più che un cadavere.

Un funzionario si recò a compiere le formalità di legge; dopo di che la salma fu lasciata a disposizione della famiglia per la sepoltura.

Morto per apoplessia.

Il decoratore Carlo Mella, d'anni 55, venne trovato cadavere nella camera da lui occupata in una locanda di via Bertola, 30. La morte venne constatata da un medico richiesto al Municipio e attribuita ad apoplessia causata da ubbriachezza. Il cadavere non venne rimosso, in attesa dei provvedimenti che sarà per prendere l'Autorità di P. S.

Il tentato suicidio di un manovale

Il manovale Giovanni Scaglia, d'anni 22, abitante in via Bertola, N. 40, bevve, a scopo suicida, una soluzione di acido solforico. Preso da forti dolori allo stomaco, si recò al San Giovanni, dove quei sanitari gli praticarono la lavatura dello stomaco, riservandosi ogni giudizio.

Cocchiere ingeneroso.

Mentre certa Dellippi Maria maritata Aprimo, di anni 55, usciva, dopo il passaggio di un treno, i cancelli del passaggio a livello della ferrovia Ciriè-Lanzo, sul corso Emilia, una vettura pubblica, spinta a corsa sfrenata, urtò violentemente in uno di essi, facendo cadere al suolo la donna, che riportò una grave ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Da una guardia municipale sopraggiunta la Dellippi venne condotta al Municipio, dove fu medicata dal medico di servizio, e giudicata guaribile in 20 giorni. Essa fu poi condotta a casa. Il cocchiere, senza curarsi dell'accaduto, continuò la corsa, ma qualche passante rilevò il numero della vettura, ed affermò che essa portava il 69.

Un tonfo nella Dora.

Il venditore ambulante Giuseppe Cravero, d'anni 48, abitante in via Circonvallazione, 16, transitando, mentre era piuttosto brillo, sul corso Firenze, all'altezza di via Ancona cadde nella Dora. Alle sue grida di soccorso certo Mario Bordiga scese nel torrente, e, raggiunto a guado il Cravero, l'aiutò ad uscire dall'acqua. Coadiuvato da un altro passante e da una guardia municipale sopraggiunta l'accompagnò quindi alla sua abitazione, affidandolo alle cure della famiglia.

Quando è il vin che suggerisce.

Il contadino Giovanni Quaglino, d'anni 35, nella sua abitazione, in via Callieri, 450, essendo alquanto ubbriaco, battè un pugno sopra un tavolo colla mano sinistra, in cui teneva stretto un coltello, e si ferì al dito mignolo. Egli venne medicato provvisoriamente coll'antisettico da una guardia municipale e quindi accompagnato dalla moglie al San Giovanni, dove ricevette una più accurata medicazione. I medici non si pronunciarono sul tempo della guarigione.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto oggi, 2, alle ore 20, al Parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia *Sinsterello*, G. Vaninetti — 2. Sinfonia nell'opera *Il Reggente*, S. Mercadante — 3. Pot-pourri sull'opera *Gioconda*: *a*) Preludio, *b*) Coro, *c*) Danze, A. Ponchielli — 4. Sinfonia *Omaggio a Bellini*, S. Mercadante — 5. Ballabili nel ballo *La Fata delle bambole*, Bayer.

Stato Civile di Torino

1° settembre 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Antonietta Edoardo con Bosco Rosa — Beltramo Sebastiano con Salica Petronilla — Becca Felice con Falcetto Natalina — Bologna Giuseppe con Tabasso Giuseppa — Favo Isidoro con Barocco Luigia — Martini Giovanni con Barberis Giovanna — Trabbia Giuseppe con Scaglietti Maria — Vallania Giovanni con Bonicontri Giovanna.

MORTI: Malenchini Ida, d'anni 64, via Nizza, 83.
Canavese Elena n. Aragno, id. 70, di Trivirò, casalinga, corso Regina Margherita, 153.
Angelini Anna n. Marmirelli, id. 68, di Modena, via Lagrange, 7.
Ferraris Marianna n. Mis, id. 55, di Carelle Torinese, via Maganta, 56.
Mis Stefano Umberto, id. 31, di Torino, giardiniere, strada d'Harcourt, 160.
Audisio Francesco, id. 66, di Centallo, meccanico, via Lomena, 24.
Costanzo Pietro, id. 31, di Barone, marmista.
Pennazio Vittoria n. Michela, id. 46, di Rivarossa.
Freda Luigi, id. 75, di Mantova, facchino.
Gili Rosa n. Barberis, id. 67, di Torino, casalinga.
Aprà Giacomo, id. 36, di Montaldo, cuoco.
Zoccola Angelo, id. 44, di Torino, piazzista.
Abela Maria n. Guido, id. 42, di Brusasco, casalinga.
Dobernardi Margherita, id. 40, di Verolengo, cuoca.
Ferrando Enrico Maria, id. 6, di Torino.
Di 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Bartoletti Ernesto, mec. fanf., con Abbona Elisabetta.
Aimerito Tomaso, calzol., con Zacchi Angiolina, ricam.
Gerussa Giovanni, tip., con Sosso Maria, sarta.
Argentero Giovanni, term., con Carrera Maria, cam.
Schenardi Luigi, mecc., con Villani Stella, cucitr.
Gaudino Lor., carrett., con Galetto F. v. De Feiris.
Mosso Luigi, contabile, con Rapallo Angiolina.
Albertelli Giuseppe, ragioniere, con Cucchi Giulietta.
Rama Giuseppe, dir. tip., con Tealdi Teresa, sarta.
Lampo Mich., comm. R. Poste, con Dadie Elis., sarta.
Orsini Pietro, cald., con Airale Rosa, sarta.
Delardi Guido, manovale, con Bigliani Clara.
Falanesca Augusto, caffettiere, con Viarengo Madd.
Carino Achille, liq., con Baggaro Caterina, stirat.
Sambuceo dott. Carlo, prof. liceale, con Orione Carol.
Baronio Gior., sarto, con Rastella-Benna Silvia, etc.
Cardina Giov., fabbro, con Cerrato-Basia Virg., tint.
Bella Giuseppe, mecc., con Ferrero Francesca, sarta.
Fontana Ferdinando, mecc., con Bono Angela, tess.
Graziano Gior., concim., con Ambrino Maria, cont.
Giovara Edoardo, decor., con Barberis Anna, tessitr.
Uvira Domenico, minatore, con Musso Caterina.
Valle Pietro, fal., con Gennaro Giovanna, casal.
Leone Giovanni, magazziniere, con Spina Maria.
Fiore Florindo, falegname, con Sapet Francesca.
Brusa Emilio, impieg. ferr., con Lora Paola.
Visetti Umberto, medico, con Lentati Elvira.
Bollo Alessandro, impiegato, con Gloria Ines.
Briccaa Carlo, sarto, con Soffiantino Maria.
Rabino Crescente, fal., con Gosselino Emilia, fant.
Zeme Ferdinando, impiegato, con Da Casorio Sofia.
Albergatti Vittorio, tappezziere, con Roggero Madd.
Balbo Orazio, disegn., con Finotti Margherita, mod.
Perono Andrea, pens., con Varetto Maria, operaia.
Riva Enrico, fornitore, con Vico Felicita, sigaraia.
Zeppegno Giuseppe, cont., con Torretta Carol., tess.
Boriolo Pio, industriale, con Pestenero Margherita.
Florio Edoardo, comm. viagg., con Manola Lucia.
Zeli Pietro, tranviere, con Gabrielli Teresa, ombr.
Manzoa Giuseppe, murat., con Rigat Margh. Carol.
Balth Francesco, mecc., con Quaranta Teresa, cam.
Merino Amedeo, fattor. d'ufficio, con Michela Giusta.
Del Giovanni, impieg., con Gardano Silvia, agiata.
Pagazone Ergardo, impieg., con Verri Natal., agiata.
Brusa Dom., falegn., con Gallea Petronilla, stirat.
Riva Osvaldo, tagl. sarto, con Goria Anna, sarta.
Laschetti Giov., ing., con Montobbio Beatrice, agiata.
Bertoletti-Putachio L., imb., con Manghi Clem., ric.
Serra Bachisio, impiegato, con Pagliano Angela.
Vecchiarelli Terzo, fanal., con Rabbia Angela, neg.
Rosso Giacomo, addetto Ars., con Testa Vincenza.
Gastaldi Enrico, dott. chim., con Zoniaglino Maria.
Sacco Eugenio, calderaio, con Giacoletti Tersilla.
Bertetto Saverino, cont., con Biglione Franc., oper.
Poma Domenico, mecc., con Richetta Caterina, sel.
Durando Spirito, imb., con Bertoletti Cater., orlatr.
Celeghin Andrea, sarto, con Scala Giuseppa.
Tamburello Ottavio, impieg., con Tarizzo M. Giu.
Strata Flaminio, geom., con Lupo Maria, insegn.
Marocco Massimo, macellaio, con Grudiero Orsola.
Orennoo Eligio, mecc., con Migliasso Margh., agric.
Algostino Pietro Lorenzo, impieg., con Boggio Maria.
Duprè Alberto, tenente bersagl., con Grosso Margh.
Gallo Leandro, mecc., con Ferro Brigida, operaia.
Nava Andr. Aless., elettrot., con Volpatto Maddal.
Marchese Ilario, salumiere, con Ternavasio Andretta.
Cotto Carlo con Panna Rosa, contadini.
Ferrero Giuseppe, neg., con Saracco Rosa, leg. libri.
Brandi Massimo, possidente, con Caramelli Virginia.
Giudice dott. Antonino, med.-chir., con Ladini Anna.
Fenoglio Gius., elettrot., con Nejrotti Gius., orlatr.
Borghi Antonio, mecc., con Trivero Cesarina, sarta.
Garola Emilio, impiegato, con Corrado Lilian.
Giacoglio Eraldo, pellett., con Salassa Rosa, cucitr.
Bosetti Aless., tagl. pelli, con Tecchio Angela, tess.
Truccu Giovanni, mecc., con Ferro Laura, bustaia.
Cena Giuliano, mastro di casa, con Stellino Angela.
Nobiolo Giovanni, ferrov., con Fasciola Gius., sarta.
Bugliani Umberto, carrettiere, con Ribero Maria.
Ferrando Goria Gius., neg., con Baj Luigia, sarta.
Pampiona Gio. Battista con Cavana Margh., lavandai.
Cilento Franc., guardia nott., con Ferno Maria, arg.

ULTIME NOTIZIE

Un'altra grande vittoria italiana a Brescia.

Cagno con un' "Itala" vince la corsa.

(Per telegrafo alla Stampa dal suo inviato speciale).

Brescia, 2, mattino.

Giornata triste.

Quale fredda, livida e stanca alba si leva stamane su Brescia! Nel cielo cenerigno scure scavalcano delle grosse nuvole nere striate ogni tanto di lampi, che ne infiammano i bordi. Le montagnole che ergono le schiene rotonde in faccia alla città sono sepolte in uno strato di leggera ovatta, che ne sfuma, ne rende indistinti i contorni. L'aria è cupa, umida, piena di minaccie. Anche la città è più triste oggi di ieri sotto il cielo nero. Forse è l'impressione che la fa quasi deserta al confronte di ieri coi *restaurants* gremiti in modo appena decente, con le vie non popolate più di un giorno di festa; forse è lo scarso interesse che anima i pochi rimasti, più per l'obbligo di *sport* che per vera passione; forse anche è il tempo sinistro che preme sulle sue spazio nella pianura verde, che soffonde tutto d'una tinta grigia, uniforme, indistinta, opprimente. Non si canta più nelle vie andando verso il Circuito; le donne non sorridono più, e sbadigliano, anzi, sotto le volette variopinte, e se le loro vesti non hanno perduto un sol gaio colore, ciò non è già per festeggiare la corsa, ma solo forse per festeggiare se stesse. Il vero segreto di questa tristezza d'oggi, di questa malinconia che rende deserte le strade, sta nel fatto che la corsa di oggi, quantunque più emozionante, non afferra più, non conchiude più; non eccita più l'interesse del pubblico. Un italiano ha visto ieri agli italiani basta. Sperare oggi in una vittoria sarebbe troppo, e nessuno ci spera. Contro Duray, fortissimo, sulla mirabile *De Dietrich*, non s'erge a difendere il nostro color di porpora che Cagno su di un'*Itala*. La macchina è buona e il conduttore eccellente; ma potrà egli competere sicuramente? I francesi non ci credono, anzi tutti sono intimamente convinti che la lotta non potrà chiudersi che con una vittoria del campione che la *Fiat* battè al *Grand Prix*. Lo sanno tanto i francesi, che vanno ripetendo a chi vuole e a chi non vuole sentire in questa seconda veglia d'armi che la Coppa è nelle loro mani. Lo *Spanen* potranno, a quanto si dice, offrire una seria difesa, e la *Diatto-Clément* di Buzio è lungi dal portare il peso della sua *chance* nella bilancia di questa lotta.

Ore 6,45.

Sul Circuito c'è il deserto. Le tribune sono vuote: la folla lungo lo steccionato è magra. Un centinaio di automobili appena rombano nel viale innanzi alle barriere. Una sola macchina è sulla linea rossa del traguardo, è quella di Duray, che le si affaccenda intorno stretto in un maglione bianco che gli sale fino al collo. Dietro vicino alla boxe di legno c'è la vettura di Buzio, la *Diatto-Clément*. I presenti seguono con attenzione i movimenti del campione francese. E' alto, forte, imberbe, ha un berretto rotondo bianco, calato fino agli occhi, che gli si ricongiunge sulla bocca.

Le partenze.

Sono le 6,30, un meccanico della Casa De-Dietrich dà un giro, il motore parte immediatamente con un rombare fortissimo. Uno dei commissari, vicino a Duray, gli dice qualcosa. Il meccanico non è ancora salito sulla macchina al posto riservatogli, che già l'impaziente corridore mette violentemente in azione il suo motore; si arresta un secondo, poi parte violentissimo, passando subito in quarta velocità, e dirupandosi per la discesa che dalle tribune s'inabissa sotto gli occhi della passerella. Al *virage* rallenta e prende la curva sapientemente.

Beninteso parte anche Buzio sulla *Diatto-Clément*. Cagno è già pronto al traguardo: due operai della fabbrica s'attaccano alla manovella della macchina e tentano di far girare il grosso motore; due rombi scuotono l'aria; un piccolo buffo di fumo si leva, poi il motore rimane immoto; altri operai si affollano vicino all'automobile muta, ma gli sforzi sono vani. La macchina non risponde con un solo scoppio agli incitamenti; scende il meccanico, scende Cagno, ma l'*Itala* resta immobile. L'ansia di tutti è straordinaria, i radi spettatori cercano di popolare, di insufflare il loro palpito nelle sue fredde e inermi, quasi volessero spingerla con la loro forza riunita.

Intanto i minuti passano e la macchina è spinta a mano fuori della linea rossa, si ferma a cento metri più in là e resta ferma per circa nove minuti e poi finalmente parte. Susseguendosi ad un minuto l'una dall'altra, detraendone i tre minuti necessari alla non avvenuta partenza delle tre *Brasier*, partono Garcet, su *Bayard-Clément*, che demarra male e lentamente; Demogeot, su *Darracq*; Matteo Ceirano, su *Spa*; Gabriel, su *De Dietrich*; Fournier, meraviglioso, su *Itala*; Shepard, su *Bayard-Clément*; l'ultimo, Ernesto Ceirano, su *Spa*, si ferma anch'esso a pochi metri dal traguardo e parte con sei o sette minuti di ritardo.

Primo giro.

Ore 8,15.

Il pubblico è molto nervoso, irritato. La *ignigna*, che pare si accanisca contro la gloriosa *Itala* e che ha inchiodato per dieci minuti alla partenza il campione italiano Cagno, contribuisce ancora a sovreccitare i nervi degli spettatori. Si attende l'inevitabile primo Duray. E questi passa infatti con un rombo terribile, con le braccia aperte intorno al larghissimo volante, quasi abbracciandolo come un fantasma bianco. Un mormorio di ammirazione lo accoglie. Il suo tempo è magnifico, poichè egli ha fatto il giro in 34',8''.

A grande intervallo da lui passa Buzio, in 34,57', ad una velocità che non fa molta impressione.

Rapidissimo sopraggiunge Garcet, su *Bayard-Clément*, in 33,35'; quindi passa Demogeot, su *Darracq*, in 35,12', e, a un tratto, mentre nessuno spera in lui, perchè, oltre il ritardo iniziale di nove minuti, un telegramma ha annunziato che si è arrestato a Bettole per *panne*, passa in un vortice di vento, col fiocco rosso del berrettino svolazzante al vento, Cagno, tra un vero delirio di ovazioni: «Cagno! Cagno! Cagno!». Il nome è ripetuto in tutti i toni, da tutte le voci, confondendosi nel fragore generale degli applausi. «Cagno! Cagno! Cagno! Via, via!»; e gli urli durano ancora, quando la piccola, rumorosa macchina purpurina è già scomparsa al *virage* della Passerella.

Il sole non c'è nel cielo, ma ha lasciato certo qualche raggio nel cuore degli spettatori: il tempo di Cagno è di 30,54', di cui vanno detratti i nove minuti iniziali, il che fa un tempo di 30 minuti circa effettivi impiegati a percorrere il giro. Passano poi Fabry, meraviglioso, in 33,54'; Gabriel, in 34, Ceirano Ernesto in 41,18', Fournier, in 43,37', Raggio, in 35,15', Rougier, in 35,22', Alezy, in 35,35', Ceirano Matteo, in 44,56'. Le *Spa* hanno una dadetta terribile; Fournier, che arriva in ritardo, si ferma ai rifornimenti per prendere dell'olio; la classifica del 1º giro è:

1.o Shephard *(Bayard-Clément)*; 2.o Garcet *(Bayard-Clément)*; 3.o Fabry *(Itala)*; 4.o Gabriel *(Lorraine-De Dietrich)*; 5.o Duray *(Lorraine-De Dietrich)*; 6.o Buzio *(Diatto A.-Clément)*; 7.o Demogeot *(Darracq)*; 8.o Raggio *(Spa)*; 9.o Romigier *(Lorraine-De Dietrich)*; 10.o Alezy *(Bayard-Clément)*; 11.o Cagno *(Itala)*; 12.o Ceirano Ernesto *(Spa)*; 13.o Fournier *(Itala)*; 14.o Ceirano Matteo *(Spa)*.

Il secondo giro.

Ore 8,40.

Il ritorno offensivo di Cagno e la meravigliosa velocità da esso spiegata hanno elettrizzato l'ambiente, freddo e gelido; gli spettatori si affollano ai parapetti delle tribune, le donne sono tutte in piedi sulle sedie, cogli occhi fissi al punto in cui la strada sbuca dal *virage* delle tribune; si parla forte, si discute per mascherare l'attesa, che spira da tutti i volti in una espressione d'ansia. Un rombo forte lontano, poi un altro rombo ancora, poi d'un tratto balza Duray *(Lorraine-De Dietrich)*, col maglione gonfio come una vela, precipitato in una corsa pazza. Qualche signora fa una smorfia: attendeva Cagno di già. Invece di Cagno passa Gargat *(Bayard)*; poi, magnifico, violento, curvo sul volante, passa Cagno *(Itala)*, tra il delirio della folla. Subito dopo passa Demogeot *(Darracq)*. Un altro scoppio altissimo, violento di entusiasmo erompe quando passa Fabry, eretto superbo sulla seconda *Itala*. La sua velocità è spaventevole: pare che proceda a salti scivolando sul terreno.

Quando si pubblicano all'ufficio dei cronometristi i tempi, una folla di giornalisti vi si precipita, e fra i commenti universali si apprende che Fabry *(Itala)* è primo, avendo compiuto i due giri in ore 1,0'27''; secondo è Sephard *(Bayard)*, in ore 1,6'36''; terzo è Duray *(Lorraine)*, in ore 1,7'10''. Vengono poi Garget *(Bayard)*, in ore 1,7'42''; Gabriel *(Lorraine)*, in ore 1,7'44''; Demogeot *(Darracq)*, in ore 1,9'10''; Raggio *(Spa)*, in ore 1,9'15''; Alezy *(Bayard)*, in ore 1,9'36''; Rougier *(Lorraine-Dietrich)*, in ore 1,9'38''; Cagno *(Itala)*, in ore 1,11'50''; Ceirano *(Spa)*, in ore 1,16'14''; Fournier *(Itala)* in ore 1,18'42''; Buzio *(Diatto-A. Clément)*, in ore 1,19'7''; Ceirano Matteo *(Spa)*, in ore 1,28'32''. Cagno *(Itala)* ha battuto il *record* del giro, impiegando 31'36'' a fare i 60 chilometri del percorso. La folla non sa che dalla classifica risulta Fabry *(Itala)* primo, ma intuisce che la *Itala* sta combattendo una meravigliosa battaglia contro tutti i suoi avversari francesi, e comprende che le previsioni pessimiste che tutti facevano stamane, all'alba, non erano fondate; è per questo forse che nessuno riesce più a star fermo e che tutti si aggirano qua e là, discutendo e chiacchierando rumorosamente.

Buzio *(Diatto-A. Clément)* ha avuto una *panne* per perdita d'acqua, è per questo che non arriva ancora. Su tutta questa ansia il cielo cupo e nero minaccia di versare cateratte di pioggia.

Il terzo giro.

L'attesa fremente continua: non si parla che di Cagno, delle sue probabilità a guadagnare terreno, di vincere, forse.

Tutti sono diventati competenti nel breve spazio di due ore, e discutono.

Animato, preveduto, passa Duray, ad una andatura fantastica, seguita dagli sguardi maliziosi degli spettatori italiani, incoraggiato dagli operai del suo *boxe*, e passa bene assai.

Passa quindi Garcet, tra l'indifferenza generale; ma improvvisamente un grande urlo scoppia. E' Cagno, che sbuca dalla curva, velocissimo, quasi attaccato alle ruote di Garcet *(Bayard)*.

Svoltano quasi insieme, scompaiono dietro al *virage* e si sente in lontananza il rombo dei loro motori; passa poi Demogeot su *Darracq*, Gabriel *(Dietrich)* passa quarto, in ordine di arrivo: si ferma al *boxe* per cambiare i pneumatici.

Piove a dirotto. Anche Fabry *(Itala)*, che arriva fra un delirio di applausi si ferma con Fournier *(Itala)*, tutti e due cambiano le gomme e ripartono.

Raggio *(Spa)*, non parte perchè è fermo per rottura di cilindri.

Ecco i tempi di questo terzo giro:

1.o Fabry, 1,38'35'';
2.o Duray, 1,39'29'';
3.o Sephard, 1,40'12'';
4.o Gabriel, 1,41';
5.o Garcet, 1,41'4'';
6.o Demogeot, 1,42'35'';
7.o Cagno, 1,43'21'';
8.o Alezy, 1,43'42'';
9.o Rougier, 1,44'2'';
10. Ceirano, 1,53'50'';
11. Fournier, 2,9'36'';
12. Buzio, 2,24'23''.

Cagno, quinto, si è portato innanzi di tre posti, perchè settimo.

Fabry è primo ancora.

Dall'*Itala* sola dipende ormai la sorte italiana.

La *Spa*, di Ceirano Matteo, è fuori gara.

Quarto giro.

Ore 9,5.

Si freme adesso nelle tribune. La magnifica corsa di Cagno, l'inquietudine che regna per il tempo perduto da Fabry al rifornimento, la velocità che è andata man mano aumentando, ha elettrizzato questo pubblico all'estremo. Una enorme inquietudine pesa su tutti. Cagno è ancora settimo, Fabry pare abbia perduto terreno. Basterà lo sforzo di Cagno ad assicurargli la vittoria? Riguadagnerà il terreno Fabry? Il dubbio angoscioso non è ancora sciolto, che passa Duray, avvolto in un impermeabile, che gli si gonfia dietro.

Ai suoi compagni, un po' inquieti del relativo ritardo, Duray accenna alle gomme, che debbono avergli dato qualche noia.

Ad un grande intervallo da lui, mentre si attende un francese, comparisce Cagno, tra un vero uragano di applausi. Fa cenno con ambe le mani, rispondendo agli augurii.

Subito dopo passa Demogeot su *Darracq*; quindi Fabry su *Itala*.

Dalla classifica generale risultano primo Duray *(Lorraine-De Dietrich)*, in 2,12'30''; secondo Sephard *(Bayard)*, in 2,5'26''; terzo Fabry *(Itala)*, in 2,13'30''; quarto Cagno *(Itala)*, in 2,16'59''; Gabriel, in 2,17'27''; Demogeot, in 2,18'40''; Rougier, in 2,19'11''; Alezy, in 2,24'3''; Garget, in 2,25'35''; Fournier, in 2,25'37''; Buzio, in 3,16'58''. La corsa che fanno le *Itala* e Cagno è mirabile addirittura. Al primo giro il corridore italiano era tredicesimo, al quarto è quarto. E' meraviglioso veramente e rassomiglia alla celebre *performance* fornita da Nazzaro alla corsa di Dieppe. Egli avanza con grande sicurezza. La velocità con cui passa è terrificante. Pare di veder balzare un insetto immenso librato sulle potenti eliche rosse a cui si aggrappano le speranze, è desiderio di tutti coloro che fremono nelle tribune attendendo.

***

Al momento di andare in macchina non ci sono ancora pervenuti i telegrammi descriventi gli ultimi giri. Ma abbiamo ricevuto il seguente telegramma d'urgenza sul

Risultato definitivo.

Brescia, 2, ore 10,25.

Cagno *(Itala)* è arrivato primo, con una corsa meravigliosa, accolto da un entusiasmo indescrivibile del pubblico.

La vittoria italiana è salutata da un grande applauso. I francesi, i quali già erano certi della vittoria, sono abbattuti. L'Italia, anche una volta, ha visto il mondo nell'industria automobilistica.

Grande impressione.

La corsa di oggi.

La corsa che ha avuto luogo oggi a Brescia è la cosidetta corsa di velocità.

Il circuito è di chilometri 60 e 743 metri, e deve essere percorso otto volte. Il percorso totale è di Km. 485 e 965 metri.

Il regolamento è basato sul limite del consumo, fissato in 30 litri di carburante per ogni 100 chilometri di percorso, senza alcun'altra condizione o restrizione: quindi ogni vettura ha diritto a 146 litri di carburante. I concorrenti non possono rifornirsi di benzina che presso i posti di rifornimento o sotto la vigilanza dei controllori.

Una considerazione francese sulla vittoria di Brescia

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 10:

Il *Gaulois*, notando che la marca *Isotta-Fraschini* dipende quasi dalla *Dietrich-Lorraine*, considera la vittoria di ieri come una vittoria dell'industria automobilistica franco-italiana.

L'arresto dello chauffeur Apoca.

Magenta, 2, ore 7.

Nella sua risposta al pretore di Magenta, lo *chauffeur* del marchese Pallavicino, Ettore Apoca, è venuto ad ammettere che egli vide i segnali che gli venivano fatti dal casellante della ferrovia; senonchè, egli aggiunse, per quanto avesse tentato di frenare, constatò, per sciagura, che i freni in quel punto non funzionarono.

Frattanto il pretore ha dichiarato lo *chauffeur* in arresto. Egli si trova a letto, piantonato da un carabiniere, da un bersagliere e da un funzionario di P. S. Le condizioni del ferito sono assai migliorate. Egli è del resto fuori di pericolo.

La firma dell'accordo anglo-russo.

Pietroburgo, 2, ore 8.

La firma dell'accordo anglo-russo ha avuto luogo senza cerimonia. L'ambasciatore della Gran Bretagna era accompagnato da un consigliere e da un segretario dell'Ambasciata. Il signor Iswolsky non aveva con sè che un alto funzionario del Ministero.

La *Gazzetta della Borsa* e il *Rouss* sono i due soli giornali che menzionano nell'articolo di fondo all'accordo, e vi consacrano lunghe riflessioni.

Quanto ai meriti dell'accordo, i giornalisti, naturalmente, non possono essere espliciti, ma il tono generale dei commenti, anche in certi come quello del *Rouss* (radicale), è favorevole.

La soddisfazione inglese per l'accordo.

Londra, 2, ore 8.

Nei Circoli bene informati di Londra si ritiene la firma dell'accordo un passo importante verso un miglioramento durevole delle relazioni fra i due paesi. Questo accordo mette fino a un lungo periodo di diffidenze reciproche, e, d'altronde, è una delle conseguenze, per così dire logica e felice, dell'intesa cordiale fra la Francia, alleata della Russia, e l'Inghilterra.

Si vedrà, senza dubbio, in questo accordo, un nuovo trionfo della savia politica di re Eduardo, il quale lo ha tanto sostenuto e con tanta convinzione.

Si spera, infatti, che questo strumento diplomatico potrà sgombrare il campo alle gelosie internazionali fra l'Inghilterra e la Russia. Questo accordo tenta di schivare qualunque causa di malinteso fra le due Potenze, ed è considerato altresì come coefficiente di garanzia per il mantenimento della pace. I termini precisi dell'accordo sono tuttavia sconosciuti. Si è però in diritto di supporre che essi si aggirino principalmente sulle regioni dove l'Inghilterra è vicina a Stati troppo deboli, per poter resistere a una pressione da una parte dell'una o dell'altra delle due grandi Potenze vicine.

E' permesso, dunque, di supporre che l'accordo si aggiri particolarmente sugli interessi della Russia e della Gran Bretagna, rispettivamente all'Afganistan, uno fra gli Stati indipendenti, che separa i due grandi Imperi russo ed anglo-indiano.

L'accordo tenderà, senza dubbio, al mantenimento dell'indipendenza dell'Afganistan e della sovranità dell'emiro, in quanto che questo mantenga l'ordine nel paese, e soffochi qualunque tendenza all'anarchia. Per quanto riguarda il Thibet, le due Potenze riconoscono la sovranità della Cina su questo paese. Quanto alla Persia, dove la situazione presenta un problema delicato, il nuovo accordo tenderà ad assicurare che nessuna influenza straniera avvenga a stabilirsi nelle provincie sud-est della Persia, dove questa influenza verrebbe ad urtarsi alla frontiera del nord-ovest dell'India. Se questo scopo è raggiunto, nessuno si meraviglierà delle concessioni che possono essere state fatte dall'Inghilterra alla Russia in altra direzione, a patto che gli interessi britannici sieno salvaguardati nel Golfo Persico. Conviene aggiungere che, nei Circoli autorizzati, si mette in rilievo la parte che la Francia ha rappresentato, ponendo tutta la sua influenza diplomatica per effettuare il ravvicinamento fra la Potenza alleata e la Potenza amica.

Il *Times*, commentando la firma dell'accordo anglo-russo, scrive: «La notizia che, in seguito ai negoziati prolungati, un accordo anglo-russo è stato firmato, provocherà presso tutti gli inglesi ragionevoli un sentimento di viva soddisfazione. Sotto il nostro punto di vista, come sotto il punto di vista russo, si era compreso che gli interessi inglesi e russi non erano più inconciliabili, se i due paesi volevano portare allo studio dei problemi da risolvere, moderazione e buona volontà. Se, come speriamo e come osiamo credere, questo accordo è destinato a produrre relazioni di amicizia vera e fiduciosa tra le due Potenze in Asia, sarà questo uno degli strumenti più importanti, che tendono ad assicurare il mantenimento della pace nel mondo intero».

Un'opinione tedesca.

Berlino, 2, ore 3.

Attorno alla convenzione anglo-russa, firmata ieri a Pietroburgo, la *National Zeitung* scrive: «La delimitazione delle sfere di influenza relative all'Afganistan e al Tibet non comporta nulla che tocchi agli interessi della Germania. Per ciò che concerne la Persia, l'accordo anglo-russo tende specialmente ad evitare le cause dei conflitti di interesse».

Il commento della stampa austriaca

Vienna, 2, ore 3.

La notizia della firma dell'accordo anglo-russo è accolta con simpatia dalla stampa austro-ungarica. La maggior parte dei giornali considera l'accordo come una prova della scomparsa dell'antica idea di antagonismo necessario ed inevitabile tra la Russia e l'Inghilterra nell'Asia e come l'introduzione di un nuovo elemento di stabilità nella situazione internazionale.

Iswolski, ministro degli affari esteri russo, è atteso a Carlsbad martedì. Si pensa che profitterà per presentare i suoi omaggi a re Eduardo a Marienbad. Si attende che Iswolski venga qui nel mese corrente per avere udienza dall'imperatore Francesco Giuseppe e un colloquio col ministro degli affari esteri, von Aerenthal.

Le truppe di Fez ritornano.

Accidenti e incidenti a Casa Blanca.

Tangeri, 2, ore 9.

Le truppe che hanno operato contro le tribù Khamas sono riuscite a battere in ritirata senza incidenti. Si trovano ora presso El Ksar e Tetuan. Tutti ritornano a Fez; ma è impossibile dire come questo viaggio si effettuerà, poichè il soldo dei soldati è già molto in ritardo e nessuna somma pervenne loro. Si continuano a non ricevere notizie da Raisuli e di sir Mac-Lean.

Un accidente è avvenuto a Casa Blanca nella notte dal 30 al 31 agosto. Certo Rodriguez, che si trovava a due ore del mattino nel riparto ovest della città, e non tenne conto delle intimazioni del tragliatore di fazione, ha ricevuto un colpo di fucile ad una gamba. E' stato trasportato all'ospedale militare, ove il dottore Piuliain, medico capo, gli ha prodigato le prime cure. Il femore è schiacciato. Il ferito sarà trasportato a Tangeri. Egli non ha potuto dare alcuna spiegazione sulla presenza sul reparto. Altri incidenti sono avvenuti per causa di soldati spagnuoli che penetrarono nella notte presso un vecchio israelita e gli spararono due colpi di fucile che lo colpirono alla faccia. Ogni giorno, delle piccole carovane di israeliti rientrano in città, la quale riprende la solita animazione. Il vice-console inglese a Mazagan è giunto ieri e dice che tutto è calmo.

Notizie di Marrackesck recate a Mogador da un tedesco.

Tangeri, 2, ore 0,30.

Si ha da Mogador: Stenwanhs, suddito tedesco, rimasto a Marrackesck dopo la partenza degli altri europei, è qui giunto scortato da 12 cavalieri datigli da Mulay Hafid. Per via non ebbe alcuna molestia, nè la scorta fu disarmata prima di entrare in città. I cavalieri della scorta hanno portato lettere di Mulay Hafid per il governatore e per gli amministratori delle dogane, lettere nelle quali il nuovo Sultano li conferma nei loro posti e ordina che tutti i fondi pubblici siano inviati a Marrackesck invece che a Fez. Tutti i *caid* di questo distretto continuano a restare fedeli al sultano Abd-el-Aziz e si rifiutano di riconoscere Mulay Hafid, tranne il *caid* Haissa dei Ben Amar.

Gli abitanti della città si mostrano sempre cortesissimi verso gli europei. Parecchi indigeni cercano di raccogliere notizie sperando di trovarsi sui luoghi in caso di saccheggio. Il Corpo consolare si è riunito ieri per organizzare la difesa degli europei in caso di disordini. Il console francese si rifiuta di dire quali provvedimenti siansi stabiliti per tale eventualità, ma dichiara che provvedimenti immediati sarebbero presi per assicurare la difesa della città al primo segno di agitazione da parte degli indigeni sia nella città, sia nei dintorni.

Rigorose misure di sicurezza per gl'imperiali di Russia

Pietroburgo, 2, ore 6,30.

I provvedimenti più rigorosi furono presi ier mattina per la sicurezza dell'Imperatore e dell'Imperatrice che assistettero all'inaugurazione della nuova chiesa eretta nel sito in cui lo tsar Alessandro II fu assassinato.

La circolazione nelle vie che le Loro Maestà traversarono fu interdetta e le finestre delle case dovettero essere chiuse fin dopo il passaggio del corteo imperiale.

Dopo la cerimonia, l'Imperatore e l'Imperatrice, accompagnati dai Granduchi, si recarono in carrozza fino alla tomba dell'imperatore Alessandro II. Quindi partirono per Peterhoff.

Due morti e un ferito in un disastro ferroviario a Nancy.

Nancy, 2, ore 6,20.

Ieri mattina, verso le 11, un grave sviamento è accaduto sulla linea ferroviaria di circonvallazione, a poca distanza dal passaggio a livello della via Maxeny-Gauvin. Una locomotiva, che conduceva una ventina di vagoni carichi di carbone *coke*, diretti alle officine di Jarville, si era diretta sopra un ago di smistamento, quando improvvisamente uscì dalle rotaie, trascinando dietro di sè il *tender* e i tre primi vagoni. Come un uragano, spezzò una palizzata, che chiudeva il cantiere di una fabbrica di cemento ed andò a conficcarsi nel muro di mattoni di un edificio, in cui si trovano gli uffici. Dopo aver demolito questo muro, la macchina si rovesciò, con un fracasso spaventoso.

Fortunatamente, nessuno si trovava negli uffici. Alcuni operai soltanto erano nel cantiere; accorsero al fracasso e lavorarono per ritirare dalle macerie, prodotte da questo formidabile cozzo, il fochista ed il macchinista. Entrambi erano rimasti infatti presi sotto la locomotiva ed il *tender*, e fu soltanto dopo una mezz'ora di sforzi che si pervenne a liberarli.

Il fochista, per nome Ehard, di 32 anni, era morto. Il disgraziato era stato orribilmente ferito e inoltre quasi completamente cotto dall'acqua che sfuggiva dalla caldaia rovesciata. Non aveva probabilmente sopravvissuto che pochi minuti.

Il suo compagno, il macchinista Gerard, doveva essere stato ucciso sul colpo. Il suo corpo non era più che una piaga, e dal ventre aperto uscivano gli intestini.

Frattanto si prestarono cure al guardafreno Marotel, che faceva le funzioni di capo-treno nel convoglio, e che si trovava nel furgone di testa. Egli aveva potuto, al momento dello sviamento, saltare sulla strada. Era rimasto come accoppato. Portava alla testa due gravi ferite. Dopo un bendaggio sommario potè essere trasportato in vettura al suo domicilio.

Un infanticida che vuol far credere ad un miracolo

Ci telefonano da Napoli, 2, ore 9:

Ieri sera il corso Garibaldi, una delle vie più popolose di Napoli vecchia, fu messa a rumore per la scoperta di un orribile delitto. Tempo fa venne a Napoli, accompagnata dal marito, certa Consolata Tessaro, una donna piacente, che aveva attirata su di sè l'attenzione di parecchi giovanotti. Ella disse al marito, un tipo di credulone, di avere da subire una operazione, per il qual fatto il marito si allontanò da Napoli. La donna, che era incinta, prese alloggio nella *Locanda della Fortuna*, locanda gestita da certa Bottino. Qui cominciò il mistero. La Tessari era incinta di sette mesi. Si abbandonò alle forse a pratiche delittuose per procurare la morte del nascituro? Fu in queste pratiche delittuose aiutata da qualcuno? Si è quanto l'inchiesta giudiziaria dovrà assodare. Certo è che il 28 scorso la donna abortì. Essa riuscì a soffocare le urla di dolore, ma non potè nascondere alla padrona le conseguenze materiali del fatto. Così disse di aver avuta una grazia dalla Madonna. Il tumore che la metteva in pericolo di vita si era sgonfiato ed ella poteva dirsi salva. Solamente aveva una abbondante emorragia. La Tessari pensò quindi di occultare il frutto della colpa. Il bambino era sano ed essa non avrebbe potuto in alcun modo soffocare i gemiti del piccino. Un'idea feroce si fece allora strada nella mente della Tessari. Essa prese l'innocente e lo gettò dietro un armadio e lo schiacciò fra le pareti di legno di questo e il muro, poi con un sangue freddo incredibile lo raccolse informe cadavere e lo gettò nella latrina. Il corpo era troppo grosso per il canale conduttore della latrina e il corpo vi rimase conficcato a metà. Così rimase due giorni. La padrona, frattanto, rendendosi conto di un orribile fetore proveniente dalla latrina e volendone accertare la causa, scoperse il cadaverino. Affrettatamente ne diede avviso alla Autorità giudiziaria.

La Tessari fu arrestata. Gran folla, raccolta dinanzi alla locanda, la voleva linciare.

Una mortale disgrazia nella stazione di Novara.

Un sotto-capo stazione ed un manovratore uccisi da un treno.

Ci telefonano da Novara, 2, ore 9:

Una pietosissima disgrazia, che ha gettato improvvisamente nel lutto e nella più desolante angoscia due famiglie, è avvenuta nella nostra stazione ieri sera, verso le 18. In quest'ora si trovava fermo in stazione un treno merci. Il sotto-capo signor Provvido Gianetti ed il manovratore Gamba Gabriele, trovandosi nella necessità, per ragioni di servizio, di recarsi oltre il binario su cui era il treno, invece di compiere il lungo giro che sarebbe occorso per andare alla testa od alla coda del treno stesso, pensarono di passare nello stretto spazio di due vagoni accoppiati; cosa che tutti i ferrovieri, con quella famigliarità che ad essi viene dalla consuetudine, fanno sempre in simili occorrenze. Fatalmente, proprio nel momento in cui i due impiegati compievano il breve passo col corpo piegato sotto i respingenti e le catene d'attacco, il treno si mise in partenza, ed all'improvviso movimento i due sventuratissimi uomini vennero travolti dalle ruote dei vagoni in modo che entrambi riportarono mortali lesioni. Dato l'allarme, il treno venne fermato. Tutto il personale di stazione e altre persone presenti accorsero, inorriditi, verso il luogo della disgrazia, e coi maggiori riguardi accolsero i due sventurati, il cui stato era pietosissimo e strappava lacrime di commozione anche alle persone meno facili alle violente emozioni.

Dopo i primi soccorsi, entrambi i feriti furono trasportati all'ospedale, ma, purtroppo, ogni soccorso riuscì inutile, chè poco dopo morivano fra orribili strazi.

I due infelici sono ammogliati con figli. La famiglia del Gianetti abita a Novara, quella del Gamba risiede in Asti.

In città la notizia ha prodotto una profonda impressione; tutti commiserano la tragica ed immatura fine dei due poveri impiegati.

***

Ci telefonano da Novara, 2, ore 9,10:

Eccovi qualche più preciso particolare. Il Gianetti ed il Gamba stavano prendendo annotazioni in mezzo a due convogli fermi distanti fra loro qualche metro. Ma la colonna di vagoni di coda improvvisamente retrocedendo andò a sbattere violentemente contro i vagoni di testa del treno, schiacciando e stritolando i due poveri ferrovieri. Il Gamba morì sul colpo. Il Gianetti Provvido, pietosamente soccorso, fu portato all'Ospedale Maggiore, ove spirò un'ora dopo.

Il Gianetti fungeva da capo-stazione. Era un impiegato buono, distinto e stimatissimo dai superiori e dai colleghi. Il Gamba era un buon operaio per le sue attitudini molte, per i servizi più importanti e delicati. Appunto perciò era stato mandato da Torino in questi giorni.

Il Gianetti lascia, oltre la moglie, anche due figli.

Due giovani investiti da un diretto nella stazione di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 1:

Con un treno, proveniente da Piacenza, giunsero nelle prime ore di questa mattina due giovani romagnoli, certi Ossani Giuseppe e Mantellini Attilio, d'anni 21, entrambi di Faenza. Discesi dal treno si fermarono nella stazione, in attesa del diretto Genova-Torino. I due giovani si trovavano sul binario quando il treno sopraggiunse, e furono entrambi investiti dalla macchina, la cui corsa, fortunatamente, era già di molto rallentata. Il Mantellini fu il più malconcio: ebbe il braccio destro fratturato in modo, che i medici dovettero amputarglielo. L'Ossani invece riportò soltanto delle non gravi contusioni.

Il mistero della morte del prof. Ugolini fu una montatura?

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

La colossale montatura per la morte del professor Ugolini si va sgonfiando. Si nota intanto che i medici concordemente negano persino la generica del reato, cioè che il professore sia morto di veleno. A proposito, il prof. Viccutini scrive ai giornali la seguente lettera:

«Ho letto la fantastica storia della morte del professor Ugolini, a proposito della quale il mio nome è fatto direttamente ed indirettamente. Compio ora venticinque anni di insegnamento durante i quali ho educato centinaia di giovani in diverse parti d'Italia e lasciato in essi e nei molti colleghi tali ricordi che mi assicurano da qualsiasi attacco stupido e malvagio».

L'assassinio del primo ministro persiano.

Londra, 2, ore 7.

Il corrispondente del *Daily Mail* telegrafa che il primo ministro di Persia è stato ucciso con 5 colpi di rivoltella. Un soldato ed un cosacco sono stati pure uccisi. Un membro della assemblea è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco alla gamba. Uno degli assassini si è suicidato. Un altro è stato arrestato e due altri sono fuggiti. I ministri di Inghilterra e di Russia, hanno inviato il loro segretario a presentare allo Scià le loro condoglianze. Il corrispondente aggiunge che questo fatto potrà avere sulla situazione interna del paese, un effetto disastroso. L'anarchia non farà che aumentare ovunque. Le vie sono già così poco sicure che il console tedesco che si recava a Bouchiri ha chiesto una scorta al Governo persiano.

Un russo è arrivato colla sola camicia ad Ispahan. Egli è stato derubato e completamente spogliato. Nella situazione attuale è dubbio che si sia un uomo di Stato che si assuma la responsabilità di accettare il portafoglio vacante.

Il vice-console italiano di Trieste ferito da una sassata.

Le provocazioni degli slavi.

Ci telegrafano da Trieste, 2, ore 8,40:

Iersera gli slavi del territorio, reduci da un Comizio, provocarono la cittadinanza con grida di: «Viva Trieste slava!». I cittadini reagirono. Avvennero colluttazioni. Parecchi rimasero feriti. Le guardie arrestarono trenta cittadini e due provocatori. L'automobile del vice-console italiano, Luigi Provana, venne preso a sassate. Il Provana fu ferito ad una gamba. La ferita è grave.

Conflitto fra un carabiniere e un bandito.

Morte del malfattore e di una donna.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 8:

La *Tribuna* ha da Pisco che un grave conflitto è avvenuto tra un carabiniere ed un malvivente, certo Fora, affigliato alla malavita, che, inseguito dal carabiniere Paonni, si ribellò e sparò due colpi di rivoltella, andati a vuoto; poscia cominciò a fuggire, ma, trovandosi ancora di fronte il Paonni, sparò altri due colpi. Il milite allora rispose con un colpo di moschetto, che ferì il malvivente.

A poca distanza dal luogo, dove avveniva il fatto, una povera donna, certa Morabo, è rimasta ferita da un proiettile, che le perforò l'addome. Ieri tanto il Fora quanto la Morabo cessavano di vivere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1.o settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,9; ore 15: 737,8; ore 21: 737,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 24,4   Minima + 17,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 24,6
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 18,9

Acqua caduta millimetri 1,5.

2 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 24, tramonta alle ore 18, minuti 2.

Giorno della luna 25º.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 + 26,7
Temperatura minima della notte dal 1º al 2 + 18,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.4	20.7	1/4 cop.	Pietroburgo	10.9
Milano	24.0	17.8	3/4 cop.	Odessa	—
Brescia	—	—	—	Amburgo	14.4
Venezia	27.3	19.2	1/2 cop.	Vienna	16.7
Bologna	25.5	19.6	1/4 cop.	Trieste	22.3
Ancona	27.0	20.0	»	Madrid	17.4
Livorno	28.1	19.0	»	Alessandria	20.0
Firenze	31.0	16.4	sereno	Parigi	14.6
Roma	30.4	18.1	»	Nizza	21.9
Bari	28.0	17.5	1/4 cop.	Ginevra	25.0
Napoli	28.0	20.0	sereno	Costantin.li	—
Palermo	30.4	20.8	1/4 cop.	Malta	—
Messina	30.0	20.9	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	28.7	15.5	sereno		

Borsa di Torino.

2 settembre.

Rendita corsa medio l'ufficio 101 92 1/2.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netta per fine mese corrente 102 15.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 725, lettera 825.
Germania 5 1/2: denaro 122 55, lettera 122 65.
Londra 4: denaro 25 12, lettera 25 14.

PREZ. DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azion. Banca d'Italia 1175, 1177, 1176.
» Banca Commerciale 760, 767, 768, 767.
» Bancaria Italiana 280.
» Concimi Vicenza 541.
» Fiat 114, 117, 119, 120, 118, 117, 118, 120, 121, 122.
» Itala 63, 65.
» Rapid 14, 17.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 509.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 500.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Mercato calmo sui Bancari, in leggera reazione da sabato. Fiat animata, sfioratesi per un istante in apertura le 114, si portarono subito a 118, 120, prezzi che si mantennero con piccole oscillazioni fino in chiusura. Concimi pressochè intrattati sulle 541.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. G. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Come le foglie*, commedia in 4 atti di Giuseppe Giacosa (Serata commemorativa di G. Giacosa). — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti del maestro Ganne. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Sua Eccellenza 'd Porta Palass*, commedia in tre atti; *da mëinaje in mar*, vaudeville in un atto. — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capella.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(8)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Francesco mosse tre rapidi passi.

— Giovanna! — ripetè.

Un sospiro di agonia ruppe dalla gola della madre torturata. Ella ebbe un soprassalto di tutto il suo essere per gettarsi nelle braccia dell'uomo adorato; ma il suo sguardo demente si posò su Enrico, e questi aveva il berretto piumato in mano e il suo braccio accennava ad alzarsi, lì, di contro alla finestra.

— No! No! No!.... — supplicò la madre, intendendo rivolgersi al mostro efferato.

— Giovanna! — ripetè Francesco, con un grido terribile, che già conteneva una formidabile accusa.

E anche il suo sguardo si volse verso Enrico.

— Fratello mio!....

Entrambi, il fratello e la sposa, serbarono un silenzio spaventevole.

Allora Francesco, con un moto lento, si incrociò le braccia sul petto, e a capo di uno sforzo furioso, inghiottì i singhiozzi, che tentavano scoppiare. Quindi, grave, solenne come un giudice, triste come un condannato, parlò:

— Da un anno, non un battito del mio cuore che non fosse per la donna alla quale liberamente questo cuore si è dato, per la sposa che porta il mio nome. Nei minuti di disperazione, l'immagine adorata di questa donna mi si presentava consolatrice. Nelle battaglie il mio pensiero correva a lei. Allorquando caddi come colpito a morte pronunziai il suo nome, credendo che stessi per spirare. Allorchè mi destai, prigioniero, in preda alla febbre, ogni mio secondo fu un atto di fede e di amore..... E allorquando un'inquietudine sopravveniva nel mio spirito, allorquando mi atterrivo al pensiero di averla lasciata sola, subitamente era confortato da una potente consolazione, perchè il fratello mio, il mio buono e leale fratello mi aveva giurato di vegliare su di lei.... Ora, eccomi..... Io accorro, col cuore pieno di amore, la testa febbricitante di felicità..... e la sposa volge la testa dall'altra parte...., e il fratello non osa guardarmi.....

Ciò che Giovanna soffrì in quel momento è inconcepibile. Il mostruoso supplizio oltrepassava i limiti della concezione umana. Essa adorava, adorava sino al delirio il suo Francesco, e intanto che il suo trepido cuore la spingeva nelle braccia di lui, i suoi occhi, fissi sull'infernale autore del supplizio, eran comandati invincibilmente da quella mano, che, d'un sol movimento, poteva da lontano uccidere la sua figliuola! Le sue orecchie intendevano la voce amata, senza comprenderne il senso, e ciò che turbinava unicamente nella sua povera testa in fiamme era la atroce prevenzione:

— Una parola sola, e tua figlia muore!

Sua figlia! La sua Loisa! Il suo angioletto innocente! Quella vivente meraviglia di grazia e di bontà! Come!, lei, sgozzata!! Come! l'abbominevole mostro che la aveva in suo potere e aspettava il segno fatale, avrebbe potuto immergere un coltellaccio in quella delicata gola tante volte coperta di ardenti baci!.....

O madre, madre dolorosa! Come il suo silenzio fu sublime!

Giovanna si torceva le mani e una schiuma sanguigna spicciava agli angoli delle sue labbra. La sventurata, per sottrarre il grido del suo amore, si mordeva le labbra, le lacerava, le tormentava con dentate rabbiose....

Non appena Francesco ebbe terminato di parlare, Enrico si volse a metà dalla sua parte.

Senza lasciare la finestra aperta, con la mano minacciosa pronta al funesto segno, con una voce, che la sua tranquillità in quello spaventevole istante rendeva sinistra, pronunciò:

— Fratello, la verità è triste; ma tu or la saprai tutta.....

— Parla! — urlò Francesco, che, con una mano nell'apertura del suo giustacuore, si lacerava il petto con le unghie.

— Questa donna..... — seguitò a dire Enrico.

— Questa donna..... è mia moglie.....

— Ebbene, io la scacciai, io, tuo fratello.....

Francesco barcollò. Giovanna lasciò udire una specie di gemito lontano, senza espressione umana, come la sua situazione era unica negli annali dei drammi umani.

E nettamente Enrico articolò:

— Fratello, questa donna, che porta il tuo nome, è indegna. Questa donna ti ha tradito. Ed è però che io, tuo fratello, in tuo nome e al tuo posto, l'ho scacciata come si scaccia una mala femmina.

L'accusa era capitale: la moglie adultera era staffilata in pubblica piazza o impiccata alto e corto. E ciò, senza giudizio nè denunzia, dappoichè Francesco di Montmorency, nell'essenza del contestabile, aveva diritto di giustizia alta e bassa. Egli non era soltanto il marito, ma il padrone, il signore.

Il minuto che seguì l'accusa fu tragico.

Enrico, pronto a qualsiasi evento, con la mano sinistra ferma sull'impugnatura della daga, la destra impugnante il berretto piumato, in procinto di fare il segno fatale..... Enrico teneva sotto i suoi sguardi Giovanna e Francesco. Era calmo in apparenza e meditava nella sua torbida mente il disegno di un duplice omicidio, se la verità si fosse fatta strada.

Giovanna, percossa dalle staffilate dell'abbominevole accusa, si erse. Per un impercettibile istante l'innamorata fu in lei più forte della madre; una scossa la galvanizzò come la scarica di una corrente elettrica può galvanizzare un cadavere. Ella si protese febbrilmente con tutto il suo corpo; ma in quel momento il braccio di Enrico cominciò a sollevarsi..... La misera vide il movimento, avanzò, arretrò, balbettò indistinte parole, poi abbassò la testa e si immobilizzò, come pietrificata: divenne la Sofferenza vivente.

Vivente?..... Se questa parola può attagliarsi al parossismo di orrore, alla quintessenza di disperazione di colui che si sente precipitare in un abisso da una roccia tagliata a picco con il vuoto davanti, dietro, sopra e sotto, allora questa pallida espressione di sì immensurabile strazio potrà essere convenzionalmente adoperata.

Quanto a Francesco, egli barcollò, come era barcollato laggiù a Thérouanne ricevendo in pieno petto l'archibugiata di un assalitore. In quel nobile cuore non si elevò punto il diritto feudale di alta e bassa giustizia. Ma l'uomo soffrì una indescrivibile tortura, tutte le pene dell'inferno condensate nel breve spazio di un minuto: dominare in pochi istanti la furia dell'omicida che si scatena dal fondo dell'essere aizzato dal tradimento e dalla disillusione, comandare ai suoi pugni di non massacrare la infame, essere, infine, più grande del disastro!

In quel minuto spaventoso, nella immobilità di quei tre esseri sconvolti da passioni così diverse, nella loro attitudine di statue tragiche vi fu un non so che di grandiosamente fantastico e terrificante. Dante e Michelangelo soltanto avrebbero potuto, in espressioni della loro arte gigantesca, cogliere il culmine di quell'inaudito dramma.

Francesco, poichè si fu alquanto dominato, allorquando fu sicuro di non agguantare nelle sue mani vendicatrici l'adultera e di non strangolarla, Francesco fece alcuni passi verso Giovanna, che egli dominò con tutta la sua alta statura. Qualche cosa di rauco e di incomprensibile si partì dalle sue labbra sbiancate, qualche cosa che significava, indubbiamente:

— E' vero!

Giovanna, con gli occhi fissi sempre su Enrico, serbò un silenzio di morte. Ed era un silenzio mortale, poichè ella sperava in quel momento di essere uccisa.

Di nuovo la domanda fu articolata dalle labbra di Francesco:

— E' vero!

Il supplizio oltrepassava le forze umane, Giovanna cadde. Non cadde in ginocchi, ma distesa al suolo, prostrata, per poi sollevarsi con un indicibile sforzo sovra una mano, e in un tremito spasmodico, la testa sempre rivolta verso Enrico e lo sguardo atroce immancabilmente sorvegliante la mano dell'assassino.

E allora ella mormorò, o credè mormorare, perchè le sue parole non furono udite:

— Ma finiscimi, dunque!..... Ma non vedi che io muoio perchè nostra figlia viva!!.....

E non fu allora che un misero corpo inerte, nel quale soltanto la violenta palpitazione delle tempia denotava la vita.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(180)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Voi non lo farete.

— Perchè!

— Perchè prima Pietro Frochard avrà denunziato Lavarennes!

A quelle parole il volto di De Rollac si contrasse orribilmente; egli fissò sul suo interlocutore uno sguardo inquieto, e con voce malferma:

— Lav.... Che cosa mi canti?

— Non canto — rispose Grain-d'Amour, — benchè abbia il cuore allegro..... Fa sempre piacere ritrovare un antico compagno.

E, famigliarmente, tese la mano al cavaliere.

— Tu sei ubbriaco, o pazzo — protestò questi, rigettandosi indietro e cercando di afferrare il cordone del campanello.

Grain-d'Amour sogghignava, con le braccia incrociate.

— Oh! no, — disse, — ho tutto il mio buon senso, e ti ho riconosciuto, come tu hai riconosciuto me. Soltanto io vi ho messo un po' più di tempo, tanto tu sei stato abile a trasformarti, mentre io non ho l'aria più aristocratica di prima..... I miei complimenti per la tua trasformazione bene riuscita..... Però, fin dal primo giorno in cui ti vidi laggiù, a Courgemont, mi dissi: « Ecco una persona che ho già incontrata in qualche parte... Poi mi convinsi che non si trattava che di una vaga rassomiglianza..... qual rapporto poteva esservi fra un nobile cavaliere e un berretto giallo?..... Ebbene, mi sono persuaso, ora..... ho visto il tuo blasone, mio gentiluomo..... è marcato già.....

E con la mano Grain-d'Amour gli battera la spalla.

De Rollac trasalì, come se avesse sentito sulla sua carne la bruciatura del ferro rovente.

— Tu menti! — mormorò con voce strozzata.

— Oh! so bene che hai tentato con tutti i mezzi di cancellare quella etichetta ingombrante..... ma la si vede sempre, e mai tu riesciresti a far passare ciò per un segno di nascita... Che vuoi, mio caro..... non c'è grand'uomo pel suo *valet de chambre*, come dice l'altro.... Io ero venuto ad installarmi qui presso di te, senza pensare ad altro che a curarti, da buon servo affezionato al suo padrone..... è colpa mia se nei tuoi accessi di febbre tu t'agitavi come un diavolo nella pila, e se, dibattendoti, la tua spalla s'è scoperta? Fortunatamente, io fui solo testimonio di quella esibizione..... Pensa qual figura avresti fatto se uno dei tuoi potenti amici fosse stato presente!..... tra noi ciò non ha conseguenza... tu puoi contare sulla mia discrezione... tradire, io, un antico compagno di catena?..... Eh! via! sarebbe un'indelicatezza, di cui non sono capace..... a meno che egli stesso non mi venda..... ma Lavarennes non lo farà.....

Curvo sul letto, Grain-d'Amour sogghignava, assaporando il piacere della rivincita delle umiliazioni subite, delle ingiurie, delle percosse che il suo padrone gli aveva prodigato, gettandolo alla porta come un cane rognoso.

Godeva pienamente della sua superiorità momentanea.

De Rollac, o, piuttosto, Lavarennes, soffriva come un dannato; aumentata dal sentimento della sua debolezza, della sua impotenza, la sua rabbia lo soffocava.

Un tremito nervoso agitava le sue membra, un sudor freddo gli bagnava le tempia e le guancie, agli angoli della sua bocca contratta biancheggiava un po' di schiuma; tutto il suo volto, chiazzato di macchie rosse, esprimeva l'odio e la ferocia.

Era diventato orribile..... non era più il gentiluomo dalla fisionomia aperta, dalle maniere cortesi e famigliari che ingannava tutti; era bene, in quel momento, il malandrino smascherato, la belva presa nel laccio, pronta ad adoperare denti ed artigli per sciogliersi.

— Miserabile! — ruggì.

E con le mani contratte tentò afferrare Grain-d'Amour al collo.

Ma questi lo prese pei polsi e tenendoglieli stretti come in una morsa:

— Giù le mani! — disse con forza. — Vedi bene che in questo momento io sono il più forte. Sono io che potrei farti passare la voglia del pane, se volessi..... Ma non ci ho interesse..... al contrario...

— Guardati! — urlò De Rollac. — Chiamo e ti denuncio.....

— Guardati tu! — replicò Grain-d'Amour. — Io tengo il buon capo.... Nota che se m'avesse piaciuto agire da traditore, nulla mi sarebbe stato più facile..... Tu saresti ora in carcere, e la cattura dell'introvabile Lavarennes mi avrebbe fruttato un buon premio. D'altronde, ho torto di ciarlare..... Se tu mi denunzi, non ci guadagnerai nulla; io, al contrario, troverò vantaggio a venderti. Spero anche che, in compenso, la giustizia mi farà grazia del vecchio debito che ho da pagarle.

Pronunciando queste ultime parole, Grain-d'Amour lasciò i polsi di De Rollac, il quale, sfinito, si lasciò ricadere pesantemente sui guanciali; poi si avviò verso la porta.

— Dove vai? — gemette De Rollac comprendendo che era alla mercè di quell'uomo.

— Ad avvertire la Polizia che Lavarennes, il famigerato Lavarennes.

— Zitto! Parla piano..... se qualcuno ti udisse.....

— Ah! sì... potrebbe tagliarmi l'erba sotto ai piedi..... Corro.....

— Ascolta, *Casse-Museau*.

— Zitto!..... non ci tengo a che tutta Bordeaux conosca il mio soprannome.

— Appressati e discorriamo.

— Meno male che ti fai ragionevole — disse Grain-d'Amour ritornando verso il letto.

— Quanto vuoi per tacere?

— Mah! Sono molto imbarazzato per fissare una somma..... ho paura di domandare troppo poco.

Non prenderti soggezione.....

— Allora ho paura di domandar troppo.

— Infine, di una cifra.

— Ebbene, a parlar franco, prendere una grossa somma in una volta non è ciò che mi alletta di più. Mi conosco; il denaro mi filtra fra le dita come l'acqua in un colatoio..... Presto mi troverei povero come prima. Nemmeno una pera per la sete. E poi, un capitale da amministrare mi darebbe delle noie e il timore dei ladri..... Lasciamo dunque da parte la questione del denaro..... Io ho voluto soltanto provarti che qualche volta s'ha bisogno dei più umili di noi... Tu lo hai compreso.....

De Rollac rispose con una specie di grugnito. Pietro Frochard proseguì:

— Tu hai avuto torto di maltrattarmi..... Ed io, se fossi stato cattivo, mi sarei vendicato; ma sono un buon diavolo, e la sola condizione che ti propongo è di tenermi al tuo servizio..... Ah! perdinci! i tuoi affari sono andati bene, dal tempo in cui ci siamo conosciuti..... a Brest..... Ti ritrovo cavaliere, amico di duchi, di conti, di prefetti.... la tua borsa è ben fornita..... Io, al contrario, sono piuttosto caduto più in basso..... debbo dirtelo? Stanco di vivere di espedienti, d'aver continuamente a che fare con la giustizia, m'era messo in mente di divenire un onest'uomo, e, per effettuare quel bel progetto, ero entrato nella compagnia di Belléger. Buona gente quella famiglia Pagliaccio..... Lì non avevo che buoni esempi sotto gli occhi..... le cose andavano bene ed io ero contento di me, quando tu sei venuto a guastar tutto..... Che cosa vuoi che io faccia ora che sono ricaduto nel solco? Non mi rimane che di seguirti, mio maestro..... Lavorando con te ho finito per scoprire il tuo giuoco..... una partita superba, che tu sei capace di vincere..... perciò io non domando che di restare l'umilissimo servo del signor cavaliere De Rollac..... Il posto è buono..... Dunque siamo intesi, non è vero? Oramai siamo inseparabili.....

— Potessi mandarti al diavolo! — pensò Lavarennes.....

Ma represse quel grido del cuore e fece col capo un segno affermativo.....

Bisognava bene tenersi amico il complice possessore del segreto della sua identità, ed utilizzarlo quanto più possibile nella nuova campagna che si proponeva d'intraprendere non appena si fosse ristabilito, pensando poi, a suo tempo, al mezzo di liberarsi di quel parassita importuno, che minacciava d'attaccarsi a lui con tenacia incurabile. Pel momento, prostrato dalla malattia, incapace della menoma resistenza, egli non poteva far altro che accettare il patto che le circostanze gli imponevano.

(Continua).